

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



FIRENZE, UNA CITTA' SOTT'ACQUA

4 NOVEMBRE 1966

Firenze, la sua storia e la sua gente

I FIORENTINI E L'ALLUVIONE

Anche quest'anno è arrivato il momento di ricordare quell'attimo di intemperanza del nostro Arno, che così alto prezzo ci fece pagare...

Mille volte abbiamo ripercorso tutti i momenti di quel tragico 4 novembre 1966, riguardando le foto, riascoltando le parole di cronisti, rivedendo i filmati che si trovano in rete, sfogliando virtualmente le prime pagine dei giornali.

Ed ogni volta è uguale lo strazio, si acuisce la ferita, ogni volta testimonianze nuove si sommano a quelle che già conosciamo.

Ma per quanto male faccia, non riusciamo a sottrarci a questa agonia, in un certo qual senso siamo tenuti a ripercorrere l'accaduto, forse quasi ad esorcizzare il tutto.

Le immagini dei volumi della Biblioteca Nazionale, il Cristo di Cimabue, la Porta del Paradiso e le mille altre opere danneggiate, l'acqua impetuosa, la tanta acqua che ancora ci domandiamo come abbia quel nostro amato fiume potuto portare fino in città, la nafta, il fango, le esplosioni, gli incendi, i gommoni, i negozi devastati, la popolazione stretta in una silenziosa fraternità, gli angeli del fango, le manifestazioni di affetto e la collaborazione di ogni parte del mondo, i messaggi di personaggi di fama internazionale...

Tutto questo, e molto altro, anche quest'anno verrà ricordato in tanti, importanti, necessari post che saranno pubblicati su questo gruppo e su molti altri.

Vorrei per una volta non fermarmi alla narrazione degli eventi puri e semplici, anzi vorrei lasciare a voi tutti questa parte della storia, con i vostri ricordi, le vostre impressioni, le vostre storie personali, le foto trovate in un vecchio album nascosto in soffitta...

L'alluvione è stata un dramma che ha segnato la vita di tutti, anche di coloro che non erano nati quando l'acqua invase strade e piazze, case e ville, chiese e musei.

Ma la tragedia portava con sé anche dei piccoli aneddoti, delle brevi battute...

Quando finalmente l'acqua tornò a scorrere solo nell'alveo del Fiume, dopo aver tentato di salvare il salvabile e dopo un durissimo lavoro per ripulire il tutto dal fango, dalla nafta, dai detriti, da tutte le merci orrendamente rovinare, i fiorentini subito si dettero da fare per riaprire le loro attività.

E qui il carattere indomito, la voglia di sopraffare le avversità si fecero prontamente notare, nello scanzonato modo in cui i cittadini "pubblicizzarono" le loro attività.

Ad esempio, un ristoratore, riaprendo il proprio locale, appese fuori il cartello "Oggi fanghi freschi", ironizzando con fanghi al posto di funghi.

Una merceria fece presente che i tessuti in vendita erano già bagnati, e non si sarebbero ritirati.

Un vinaino, lapidare, scrisse: "da me, vino poco, ma acqua quanta vu ne volete".

Un ciabattino, al posto del solito cartello dei saldi, scrisse "PREZZI SOTT'ACQUA".

In Via de' Benci, un negozio di estetista, espose un grande cartello in cui, in aggiunta ai soliti trattamenti che offriva, c'era una novità: "Manicure e Pedicure, e da oggi FANGHI".

Una trattoria, al posto del solito menu, propose in vetrina solo "PIATTI IN UMIDO".

In Via dei Servi un negoziante trovò tra gli scaffali della bottega un pesce ancora vivo, lo mise in una boccia e per molto tempo lo espose in vetrina, corredato di una targhetta che diceva: "Alluvio, il figlio del diluvio".

I più incazzosi reagirono in modo più deciso: ci fu un negoziante che tirò giù il bandone e mise un cartello con scritto "CHIUSO PER NERVOSO".

Infine, come non ricordare Riccardo Marasco, con la sua meravigliosa Alluvione...

Ancora, dieci anni dopo l'alluvione, per Firenze giravano delle cartoline con su scritto:

"Alluvione '66: dopo dieci anni lo spirito fiorentino è rimasto a galla".

Vorrei vedere la storia da QUESTO punto di vista, vorrei portare in evidenza le persone, quei fiorentini che abbiamo visto nelle foto, con le calosce in mezzo ad un mare di fango, con le vesciche alle mani a forza di spalare, con lo sguardo smarrito ma deciso, con quello spirito invincibile; quei fiorentini con quella forza d'animo che in ogni momento, anche il più tragico, trovano la forza di ridere, e di gusto, sulla disgrazia che stanno vivendo, che sta minando le loro certezze, che mette a dura prova il loro futuro: i fiorentini e il loro carattere.

Il fiorentino è composto da una forte dose di ironia, da una caparbia non comune, da una forza reattiva superiore alla media, da una vena polemica che fa da sprone a migliorarsi.

Il fiorentino non piange, scherza.

Il fiorentino non si lamenta, ti fa una battuta pungente.

Il fiorentino è diffidente, ma pronto ad offrirti il cuore.

Il fiorentino è irriverente, ma con simpatia.

Il fiorentino non ti risparmia critiche, ma neppure il suo appoggio.

Il fiorentino è parsimonioso, ma ti sommerge con la sua generosità.

Il fiorentino non aspetta gli aiuti, si aiuta da solo, se poi qualcuno arriva, meglio, altrimenti "si fa da noi".

E soprattutto, il fiorentino nei momenti difficili tira fuori una forza d'animo che non è soltanto sua, ma di tutta la città. Siamo scontrosi, a volte, ma nel momento del bisogno siamo una cosa sola: il fiorentino è Firenze, una entità unica che si sorregge vicendevolmente, che non si arrende, che non si ferma, che non rallenta e che non consente che qualcuno possa compatirla.

E quella polemica che tanto ci piace fare in ogni occasione, nel momento del bisogno scompare, o meglio si trasforma in una carica reattiva, che ci spinge a superare i nostri limiti e riuscire in imprese non facili, in una coesione che sappiamo attivare al momento opportuno, in modo naturale ed organizzato.

Per questo, in prossimità di questo lacerante anniversario, preferisco ricordare il 4 novembre 1966 con qualche immagine divertente, con qualche breve aneddoto che ricordi a tutti noi che, anche nelle difficoltà (e in questo momento ne viviamo a sufficienza), un sorriso, un po' di ottimismo e le mani unite possono aiutarci a superare qualsiasi ostacolo.

Gabriella Bazzani



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

*** * ***

“Firenze non è soltanto una raccolta di oggetti venerabili, espressione visibile e permanente di alti ideali e di grandi valori artistici. Essa è tutta pervasa da uno specialissimo umore che dà alla sua gente una vitalità e una forza di carattere tanto più meritevoli quanto meno ostentate, e che si rivelano appieno nei momenti difficili, come per esempio dopo la catastrofe del 1966, quando il comportamento dei fiorentini destò l’ammirazione di tutti coloro che ebbero modo di vederli all’opera. Questa vigoria si riconosce anche nel loro celebre spirito, che se a volte può essere aspro e tagliente sa anche prendere forme terse ed eleganti.”
(Eve Borsook)

*** * ***



Firenze, la sua storia e la sua gente

I FATTI

Era la notte del 4 novembre 1966, quando l'Arno balzò su Firenze e le altre città, provocando 39 morti, allagando strade e piazze, case e cantine, parchi e musei, biblioteche e chiese. Un impasto liquido e melmoso scorreva a velocità pazzesca.

Dai comandi militari fiorentini, fin dall'alba del 3 novembre, telefonate e fonogrammi tentavano di allertare Ministeri e Stato Maggiore. Inutilmente.

Nessuna autorità locale sospettava di essere alla vigilia di una alluvione che sarebbe entrata nella storia.

Roma continuava a sottovalutare, però a mezzanotte l'Arno si portò via come un fuscillo il leggendario ponte sospeso dell'Anchetta, alle Sieci, e dalle spallette dei Lungarni il fiume si sfiorava con le mani.

Che fare? Prevalse la scelta di aspettare.

Dare l'allarme avrebbe causato la fuga in massa di fiorentini e turisti, in autobus, auto o a piedi, col rischio di rimanere intrappolati nella piena.

Questa decisione si rivelò, probabilmente per caso più che per ragione, la più azzeccata e salvò molte vite umane, insieme alla fortuna che il 4 novembre fosse un giorno di festa.

La mattina del 4 novembre del 1966, l'Arno diede di matto, quasi a voler essere, per una indimenticabile volta, il più grande fiume del mondo: fece scoppiare le fogne, scardinò le officine, riempì le case, distrusse gli affetti e diverse persone morirono.

L'Arno invase Varlungo e San Salvi e poi tutta Gavinana, che rimase isolata per tre giorni. Il fiume penetrò a Santa Croce e San Niccolò, a Brozzi e San Donnino, a Santo Spirito e San Frediano, nei nuovi quartieri dell'Isolotto e San Bartolo a Cintoia. Una notte da incubo.

Alle 07.26 gli orologi elettrici si fermarono mentre il portone della Biblioteca Nazionale veniva spalancato dalla furia dell'acqua. Firenze era isolata dal mondo, attraversata dal fiume impazzito che trasportava tronchi, bidoni, carcasse di animali, auto e motorini, semafori e panchine.

Alle 11 fu la BBC da Londra a lanciare la drammatica notizia: "Il mondo sta per perdere una delle sue gemme: Firenze".

L'Italia era all'oscuro dei danni incalcolabili. In città tutti i servizi pubblici erano fuori uso, dai telefoni, al gas, all'acquedotto, 6.000 negozi distrutti, oltre 70.000 famiglie senza casa, 20.000 automobili nell'acqua e nel fango, migliaia di officine, fabbriche, laboratori, botteghe allagati.

Il sindaco Bargellini da Palazzo Vecchio si appellò al mondo.

Cresceva la rabbia e l'avvertì il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, che arrivò a Firenze prima dei soccorsi e, a bordo di un gippone, girò per la città devastata.

L'indignazione degli alluvionati si fece sentire con qualche fischio. Alla Biblioteca Nazionale, il direttore Emanuele Casamassima con un gesto stizzito gridò: "Presidente, ci lasci lavorare".

Il cuore della solidarietà iniziò a battere alla Biblioteca Nazionale, dove era iniziata una corsa contro il tempo per salvare un milione e trecentomila tra libri antichi, raccolte di carte geografiche e topografiche, giornali e manifesti, miscellanee e opere moderne.

C'era bisogno di lunghe catene umane in grado di resistere giorno e notte. E in quelle ore, dall'Italia e da molti paesi del mondo, migliaia di giovani si misero in viaggio per partecipare alla più grande operazione di salvataggio di un patrimonio storico.

Arrivarono in città alla spicciolata, da soli o a gruppi, in maniera del tutto spontanea, con zaini e automobili riempiti all'inverosimile per essere autosufficienti, con i pullman organizzati dalle scuole e dai tanti comuni e poi con le autocolonne militari. Parlavano dialetti regionali, inglese, francese, spagnolo, tedesco, arabo. Avevano i capelli lunghi e le barbe contestatrici, chitarre e badili, scorte di medicinali, viveri. Lavorarono nell'acqua puzzolente di nafta e deiezioni, a rischio di epidemie e infezioni e riuscirono nell'impresa. C'era chi li guardava con una certa diffidenza e, per l'Italia bacchettona, erano solo 'capelloni'. Fu lo scrittore giornalista Giuseppe Grazzini a spiegare al mondo che invece erano angeli, gli angeli del fango.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

LE VOSTRE TESTIMONIANZE



Firenze, la sua storia e la sua gente

Stefano Baldini

QUATTRONOVEMBRESESSANTASEI

4 novembre, pioveva senza sosta da ore e ore, allora l'era un giorno di festa.

Mi svegliò la mi' mamma Eva dicendo: "va di fori l'Arno!"

Balzai in piedi. In via Romana, in oltrarno dove abitavo, i bottegai avevano riaperto i negozi, in poco tempo finirono tutto, tanta paura e la gente cercava di mettere in casa più cose possibili.

Arrivò la Carla, la merciaia di sotto, che per paura delle acque svuotò il negozio portando tutto su da noi; con i mi' babbo Beppino e la mi' sorella Patrizia si prese la macchina e andammo al piazzale Michelangelo.

A quei tempi i pantaloni erano corti anche d'inverno e il freddo, pungente e forse presagio della sventura, stordiva le gambe, dalla balastra del piazzale si vedeva le acque violente e limacciose superare le spallette dei ponti, passava di tutto... alberi... auto... frigoriferi... e non smetteva di piovere.

Le notizie non esistevano, non come ora che siamo figli di internet e al limite muore uno nell'appartamento sul pianerottolo e non se ne accorge nessuno proprio perché al momento del trapasso non era on line.

Al TG, l'unico, fecero vedere la casa della famiglia della mi' mamma, a Reggello, dicendo che il Resco aveva esondato e le famiglie erano sfollate... che momenti... cinque lunghissimi giorni senza sapere quello che era successo ai familiari.

Le acque limacciose arrivarono a 400 metri da noi: la via Romana, dove abito, per fortuna risale.

Ricordi lontani della mi' Firenze, era il '66... avevo 8 anni... come se fosse ora.



Donatella Zecchi

Io avevo 7 anni e abitavo in una traversa di Via Maggio...

Ricordo ancora la tanta melma nelle strade e l'odore della nafta.

La luce non c'era e il mio babbo fece una lampada di fortuna utilizzando un barattolo di citrosodina mettendogli uno stoppino nel coperchio.

Lo ricordo perfettamente, come se fosse ora.

Adriana Pavolini

Un vero disastro... L'Epigrafe alla Meridiana del Ponte Vecchio sulla Piena del 1333

(presumibilmente il 4 Novembre) che distrusse il ponte "Vecchio" (oltre a quello distrusse i ponti della città e fece gran danno per tutti i quartieri).



Patrizia Volpi

Io abitavo al 3° piano, zona Gavinana.

La mia nonna ed i miei zii rimasero due giorni in casa per l'acqua che invadeva la via; la mia mamma cercò di sapere qualcosa, si avvolse tutta nella plastica e fu scortata da una barca perché c'erano i tombini aperti... Ricordo che quando tornai al lavoro, in Via Roma, a piedi, la sera si usciva prima che facesse buio, mancava la luce e c'erano macchine ammucchiate, e macerie in giro...

Ma ero molto giovane, mi sembrava tutta un'avventura...



Piero Dolara

Io dovevo portare i miei suoceri alla stazione alle 8.
Guidai verso il centro, li lasciai al treno e poi ritornai a casa passando da Piazza del Duomo.
C'erano già venti centimetri d' acqua.
"Strano", dissi tra me e me, "ci dev'essere una fogna rotta".
Non c' era Meteo.it. Nessuno ci aveva detto nulla.
Ritornai al Campo di Marte. La gente parcheggiava sul ponte della ferrovia.
Poi cominciarono a dire: "è crollato il Ponte Vecchio".
Fu l'inizio del casino. Per mesi ho spalato fango in centro città.
Avevo 22 anni.



Rolando Tacci

Piero Dolara, anche io ho lavorato alla Facoltà di Lettere, ma essendo di Firenze non siamo stati mai considerati gli Angeli del Fango,

Piero Dolara

Angelo o diavolo, di mota ne ho spalata parecchia. 9.00-17.00, esclusa pausa pranzo.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

Gabriella Minarini - Stoycheva

Ricordo che, dal giorno 3, pioveva "a funi" ma non avrei pensato che arrivasse questo disastro! I miei genitori erano tranquilli (noi stavamo al Galluzzo).

Galluzzo che, però, si prese la piena e lo scontro acqueo della Pesa e della Greve che, al Ponte della Certosa e al Ponte della Gora, uscirono dagli argini!

Il Galluzzo andò sott'acqua per almeno un metro e mezzo!!



Maria Eva Caroti

C'ero e ricordo benissimo la mia casa, zona Gavinana, invasa dall'acqua.

Da allora in poi, se piove parecchio e per diversi giorni, vivo la paura che quell'incubo si possa ripetere...

Anche perché, cosa è stato effettivamente fatto per prevenire?



Firenze, la sua storia e la sua gente

Silvia Del Colle

Io avevo solo 2 anni e ricordo che il giardino era un laghetto.
Ricordo un'asse per entrare in casa, ed io che stavo seduta sulle scale, mentre c'era un via vai nell'ingresso di casa.



Manuela Degl'innocenti

Ero piccola... 2 anni.

In casa hanno sempre raccontato di come l'acqua stava arrivando.

Abitavamo in via Faenza, davanti al collegio delle suore.

Babbo e mamma erano al Mercato Centrale per fare la spesa, era festa a casa, mia sorella compiva un anno. L'allarme fece accelerare le compere, abbondanti, che non pagarono al momento, pur di tornare a casa presto, per non essere travolti.

Con loro c'era zia Adriana, che babbo prese per un braccio, tirandola via da un tombino aperto dall'acqua, lei ci si stava infilando dentro.

È un ricordo che mi commuove sempre... Abbiamo vissuto in due famiglie numerose in casa.

La signora del primo piano aveva la casa allagata. Noi piccoli, con la mamma, 5 per l'esattezza, abbiamo dormito nel letto matrimoniale.

Catia Pampaloni

C'ero, abitavo in Borgo Allegri ed avevo 4 anni.

Mi ricordo molto bene quando, con violenza, arrivò l'acqua: ni mi' rione passò di tutto

Mirella Lucentini

Abitavo in via della Colonna. Il mio babbo aveva un negozio in via dei Servi che fu distrutto. Ed io... avrei dovuto sposarmi il 5 novembre!

Mi sposai una settimana dopo, e penso di essere stata una tra le prime spose dopo l'alluvione! Il mio babbo dopo, con grande forza di volontà, si riprese, con grandi sacrifici.



Germano Fabris

Avevo 3 anni e l'acqua in Viale Lavagnini non arrivò, ma in Piazza Indipendenza sì!

La Fortezza era allagata.

Ho ancora il tanfo nel naso di petrolio e carcasse di animali, nei giorni successivi del deflusso.

La melma era dappertutto e ricordo un passaggio che mi dette un vigile del fuoco, con il suo gommone, per andare a trovare una zia di mia mamma in centro.

Mi sentivo il comandante di una nave ma, vista l'età, non mi rendevo conto della tragedia.

Solo stupore. A 3 anni di età.



Lucia Bettini

Avevo 6 anni, ricordo come fosse ora.

Abitavo in via Luciano Manara al piano terreno, l'alluvione distrusse tutto quello che era in casa. L'acqua era altissima, con i miei genitori e mio fratello salimmo dai vicini al secondo piano, poi non ricordo bene se il giorno stesso o quello dopo, a me, mio fratello e il ragazzino che abitava al secondo piano, ci hanno portati via su una barchetta, e ci hanno portati in Viale De Amicis, ospiti di alcune famiglie.

Non ricordo bene quanti giorni ci siamo stati, piangevo perché volevo i miei genitori, che in seguito ci hanno ritrovati ed ho potuto riabbracciarli. Che incubo, quei giorni...



Elisabetta Morelli

Avevo 6 anni ed eravamo in campagna, dai nonni materni, a trascorrere il ponte dei morti. I miei nonni paterni abitavano in città, in Via Vincenzo Bellini; il mio babbo lavorava come ragioniere a La Nazione, di cui era appena stata inaugurata la nuova sede, in Viale Giovine Italia. Quella mattina il babbo, dal Mugello, partì per andare a lavorare; da Pontassieve non si passava, per via della Sieve che era esondata, così tornò indietro, passando da Borgo San Lorenzo facendo la Bolognese.

Ancora non sapeva nulla. Pensando ai genitori, raggiunse il viale Redi, dove lasciò la macchina.

Trovò un gruppo di pompieri, che con un gommone lo portarono in Via Bellini dai nonni.

I nonni vivevano in un primo piano, ma con loro c'erano anche le famiglie del terreno.

L'acqua non era entrata in casa, ma era sotto le terrazze di qualche centimetro.

Fecero diversi viaggi e portarono tutti in salvo.

Ancora ricordo il viso del mio babbo quando lo raccontava, ma non riuscivo a immaginare questo gommone in città.

Portò i nonni in campagna e tornò in città, rimase per diversi giorni con i colleghi a togliere il fango dalle rotative per la stampa del giornale, che erano nel seminterrato.

Gabriella Tarchiani

Avevo 14 anni ed era il mio primo anno alle magistrali.

Abitavo a Rifredi e quindi rimasi all'asciutto, ma quella mattina mi svegliò la scampanellata imperiosa della Vitellozzi, una nostra vicina che faceva le punture e proprio quel giorno doveva venire per mia nonna.

La cara donna, con il vocione che la distingueva, ci portò le prime notizie.

Noi eravamo all'oscuro, naturalmente.

Lì per lì, non realizzammo la gravità dell'evento, ma poco dopo non ci fu alcun dubbio dell'immane tragedia che aveva colpito la nostra città.

Ricordo che rimanemmo senz'acqua e che andavamo a prenderla da un certo Martinelli, lì vicino, che aveva un pozzo.

E ricordo ancora quando, dopo qualche giorno, mio padre ed io ci avviammo a piedi verso il centro e piombammo nella desolazione più assoluta.

Le strade fangose, le striature della nafta, l'odore acre che ci avvolgeva, la disperazione dei negozianti...

E ancora ricordo i pomeriggi alla Casetta Verde della mia parrocchia, ad impacchettare indumenti per gli alluvionati.

Momenti indimenticabili, vissuti in parte con la leggerezza della mia età.

La cosa più bella fu che non andammo a scuola, mi pare, per un mese.



Simonetta Pericoli

Non basterebbe un libro per descrivere quello che abbiamo vissuto in quei giorni tremendi.

Dico solo che abito vicino all'Anconella, e mi dispiace che non ci sia una targa che indichi i metri raggiunti dall'acqua dell'Arno in questa zona.

Carla Golini

Io, Angelo del Fango abitante nel centro storico, per fortuna al secondo piano, ho vissuto ora dopo ora quanto avvenne.

Alle 7 del 4 novembre mi recai con mio padre sui Lungarni; nei pressi del ponte alle Grazie l'acqua iniziava a tracimare dalle spallette e quindi tornammo subito a casa.

L'acqua arrivò: faceva paura, tutti alle finestre, senza corrente, acqua, telefono e, specialmente quando calò di nuovo la notte, il rumore come un torrente in piena lasciava attoniti.

Conservo ancora l'attestato rilasciatomi dalla Croce Rossa.



Andrea Ringo Foglianti

Io c'ero, ma nego tutto, sono state du'goccioline!!!

firmato M.N.All. (movimento no alluvione)

Gianna Conti

Quel giorno, la mattina tornò a casa mamma da Santa Chiara dove era stata ricoverata per un intervento. Pioveva senza sosta e noi si abitava in Via Lungo L'Affrico; la mia famiglia ospitò una famiglia che non aveva più niente.

Quando è stato possibile, sono andata a vedere cosa era successo in centro a Firenze.

Per noi, ragazzi giovani, l'impressione era che fosse passata la guerra.

Non c'era più nulla, i muri erano franati dalla forza dell'acqua.

Disperazione per una famiglia che conoscevo: aveva perso tutto, negozio e quello che c'era dentro.

Non si è mai ripreso, non si può dimenticare mai.

Sandra Paoletti

Io di anni ne avevo 6. Abitavo nel viale Ludovico Ariosto, sopra il mitico Gioffreda.

Mio padre fu uno degli ultimi inquilini a rientrare in casa, dopo aver cercato di mettere al sicuro l'auto e aver comprato un po' di cose urgenti (mio fratello aveva due mesi).

Fu portato a cavalluccio da un inquilino che aveva gli stivaloni alti da pesca, perché l'acqua era già alta.

Il portone fu chiuso e io ed una mia amica che abitava lì passammo il tempo a guardare l'acqua che saliva e che inevitabilmente entrò dentro un vecchio maggiolino parcheggiato sotto casa, lasciato con un finestrino mezzo aperto.

Noi bambini ci siamo divertiti un sacco, gli adulti molto meno ovviamente.

Ricordo anche di essere poi uscita nei giorni seguenti con mia madre, e le immagini che ricordo sono di fango untuoso, viscido, dappertutto e l'odore nauseabondo di cherosene nell'aria.

Ricordo anche i pacchi che ci arrivarono poi nei giorni seguenti da parenti e amici: pane e salumi dall'Umbria e arance dalla Sicilia.



Gianna Graziani

Posso raccontare una cosa buffa?

Mio fratello di due anni era stato operato alle tonsille il giorno 3 in Piazza Beccaria.

Doveva mangiare soltanto gelato.

Io dal giorno 4 ho mangiato tanto gelato... Abitavo in zona Castello...



Daniela Nuti

Avevo 16 anni e l'ho vissuta in pieno.

Abitavo in Via di Mezzo, zona S. Ambrogio.

Siamo stati svegliati alle 5 da un amico del babbo che abitava in Piazza dei Ciompi: "Angiolino vieni a levare la macchina, perché ci sono le fognie che non funzionano, esce l'acqua a zampillo".

E così iniziò la storia. Il babbo aveva un negozio in Via dei Pepi, che fu completamente sommerso dall'acqua. Quando potemmo ritirare su la saracinesca, fu un vero disastro.

Una cassapanca di legno era rimasta attaccata al soffitto, la mota aveva fatto da collante.



Simone del Colle

Proprio in questi giorni sto leggendo un romanzo di Marco Vichi, "Morte a Firenze", ambientato proprio in quei giorni.

Sembra di rivivere le stesse emozioni, sciagure, disgrazie non solo del popolo fiorentino, ma di tutti coloro che amano questa città!

Paola Mitici

Simone del Colle adoro Marco Vichi.

Maria Cristina Martinengo

Simone del Colle Leggi anche L'angelo del fango di Leonardo Gori.

Paola Mitici

Maria Cristina Martinengo già fatto, grazie.



Georgia Rota

...avevo 17 anni e stavo alle Cure, precisamente in Via Ponte alle Riffe.

Noi non avevamo perso niente... ma mio padre e sua madre stavano in Via S. Elisabetta, ed avevano perso tutto...

Anche il mio fidanzatino di allora, che stava in Via delle Oche ed era proprietario del Gilli in Via Calzaioli ed anche di quello in Via Roma, aveva perso tutto...

Ma sarebbe troppo lungo a raccontarsi...!!!



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

Carmen Cissone

Georgia Rota , io ero in collegio dalle suore in via Ponte alle Riffe, avevo 6 anni e la mia sorellina ne aveva 9, purtroppo due mesi dopo lei venne a mancare per via di un virus e altre bambine del collegio di Santa Zita alluvionato vennero a stare da noi.



Firenze, la sua storia e la sua gente

Barbara Daniel

Io ero una bambina e la cosa che ricordo, mettendomi ancora ansia, riguarda il 3 novembre in serata!

Molti cani iniziarono a ululare, c'era un gran silenzio a Firenze rotto dall'ululato che annunciava il peggio! Qualcuno ricorda questo particolare?

Il 4 novembre Via di Borgo Pinti era allagata e i vicini della nonna, persone anziane che stavano al primo piano, furono fra i primi ad essere allagati; persero tutto, furono ospitati da mia nonna che abitava ai piani superiori. La situazione era terribile.

Mio padre si dette subito da fare per spalare il fango e aiutare.

Non c'era acqua potabile. Ricordo che anche tutti gli amici dei miei genitori si dettero da fare per aiutare Firenze e gli alluvionati! Ricordi indelebili.

Tanta paura ma anche tanta forza di volontà!



Marica Manetti

Io ero piccola, avevo 5 anni e mezzo, ed abitavo in Via Vinegia.

Il giorno 3 novembre, dalla finestra della camera della mia nonna, vedevo che pioveva tanto; poi, alle 8 di sera, come sempre mi hanno messo a letto, perché i bambini piccoli andavano a letto presto.

Alle 4 di mattina del giorno dopo sentivo il signor Bandini Terzoli, del piano di sopra, che chiamava mio babbo.

Sono subito andata a svegliarlo e quando ha aperto la porta di casa il signor Terzoli ha detto a mio babbo: "presto, presto, che c'è l'acqua che sale le scale! Porto la sua bambina e sua mamma a casa mia".

Ci ha portato al piano terzo perché noi si abitava al primo piano, ci ha aperto la moglie, che era anche la mia tata e si chiamava signora Maria.

Mio babbo e il signor Terzoli sono subito andati a prendere la cucina e il frigorifero, perché noi non avevamo altri elettrodomestici, e li hanno portati nella piazzolina del terzo piano, per salvarli. La piazzolina del terzo piano era davanti a casa del signor Terzoli poi sono saliti anche loro e mia mamma siamo rimasti a casa del signor Terzoli per tre giorni a mangiare e siamo andati a dormire al quarto piano dal signor Marino, che faceva il taxista.

Il signor Terzoli si chiamava così perché era il terzo figlio di 8 figli e aveva 2 figli che si chiamavano Luciano e Luciana.

Io e la Luciana, con 2 sgabellini, si era andate alla finestra a vedere l'acqua che scorreva e io ho visto arrivare il petrolio da un magazzino; era nero e allora ho gridato alla mia mamma e alla mia tata "correte, correte con dei secchi grandi grandi, che si è rotta la fabbrica di cioccolata, correte a prendercela!"

La mia tata, che era tanto buona, ha detto "bimbi state buoni che ora vi faccio un dolce".

Il mio babbo ed il signor Terzoli erano scesi in casa mia a vedere se recuperavano i documenti, poi abbiamo mangiato tutti insieme alle 8 di sera e il signor Terzoli, mio babbo e il signor Marino si sono messi sulle scale a vedere cosa faceva l'acqua.

Il mio babbo e il signor Marino stavano in alto e il signor Terzoli si era messo gli stivaloni da pesca, perché andava a pesca, e era andato al portone principale a vedere l'acqua e ogni tanto gridava "l'acqua sale, attenzione sta salendo, attenzione!!"

Mio babbo e il signor Marino intanto, con mia mamma, cercavano di portare via le cose di casa e le hanno messe al secondo piano, in casa di una signorina invecchiata che abitava col nipote di sua sorella che era venuto a Firenze da Pavia per frequentare l'Università.

Mio babbo col signor Terzoli e il signor Marino stavano attenti all'acqua e ci invitavano sempre; il signor Terzoli con un megafono ci gridava "signore salendo state attente ai bambini".

Dopo 3 giorni l'acqua è andata via ed è rimasta la melma; in casa mia erano entrati 7 metri di acqua.

Mio babbo, siccome c'era la melma, si era fatto imprestare un canotto, ed ha portato me e mia nonna in Viale Raffaello Sanzio, dove abitava una nipote di mia zia e siamo stati 5 giorni lì, anche perché lì l'acqua non era arrivata.

Dopo 5 giorni Elsa, la nipote di mia zia, ha telefonato al signor Terzoli per dirgli che io non ci volevo stare con lei; ma in casa sua c'era anche la sorella di mia nonna Angelina, che faceva la cuoca all'Albergo Porta Rossa e la mattina, siccome non poteva andare a lavorare, mi faceva il sugo di carne e per colazione mi faceva 3 fette di pane col sugo, che era fatto alla friulana (perché la mamma di mio babbo e le sue otto sorelle erano friulane) e lo faceva tanto ma tanto buono.

Io piangevo nonostante che mi tenessero benissimo; la sorella di mia nonna era una buona persona, poi però presa dalla disperazione telefonò al signor Terzoli per dirgli di venirmi a prendere perché piangevo tutto il giorno.

Telefonò al signor Terzoli anche perché nel palazzo i condomini non avevano tanti soldi e non avevano né televisione né telefono, solo il frigo che era di una marca straniera e allora mia mamma lo chiamava frigidair.



Simonetta Peri

Avevo 10 anni e mia sorella 6. Per noi era come un gioco. Abitavamo in San Frediano, in Oltrarno. L'acqua era ancora bassa nella nostra strada, però i nostri genitori cominciarono a raccogliere delle cose in casa e ci dissero che dovevamo andare in casa di una nostra zia che abitava in Via Villani, una strada vicina a noi, ma in salita.

Io ero sulle spalle del mio babbo e mia sorella sulle spalle di un nostro cugino.

Passata qualche ora però, l'acqua cominciò ad uscire dal pavimento anche in casa della zia.

E allora, sempre a piedi, andammo tutti a Soffiano dal fratello della mia mamma.

Ecco perché, nonostante i miei 10 anni, per me era come un gioco.

Andavamo da un meccanico sotto casa dello zio a prendere l'acqua.

I nostri genitori non ci raccontavano del disastro avvenuto alla nostra Firenze.

Ma quando, dopo una quindicina di giorni, ritornammo a casa, allora mi accorsi da me di tutto quello che era avvenuto.

C'erano tante persone per strada, tanti ragazzi che spalavano il fango. Macchine rivoltate, mobili, libri e tanto altro.

La mia meravigliosa Firenze era stata devastata, colpita dalla natura più violenta.

E allora, nonostante i miei dieci anni, mi resi conto della tragedia immane che ci aveva colpito.



Tamara Nannoni

Abitavo in Corso Tintori... la paura!

Sotto casa passava di tutto!

Ma quello che avvenne dopo...

Tutti insieme fra le lacrime a lavorare per ripulire !!!

Rosita Iginetti

Io all'epoca abitavo in Via della Scala e tutto quello che galleggiava, macchine, manichini ed altro l'ho visto passare da sotto le mie finestre al quarto piano.

Impressionante aver visto l'alzarsi dell'acqua e la sua forza devastante...

Avevo tredici anni.

Filippo Ninci

Cartello appeso al negozio del Barbiere: "CHIUSO PER NERVOSO"



Leonardo Asso

Sono andato a vivere in Borgo Pinti nel '76, ero un ragazzino.

Erano passati 10 anni ma c'erano ovunque i segni dell'alluvione del '66.

Daniela Bellini

Io abitavo al piano terra, vicino al Ponte S. Niccolò, e questo giorno per me è un ricordo molto brutto e penso di non guardare le foto pubblicate perché ancora mi angosciano.

Perdemmo tutto, nel vero senso della parola, fummo ospitati da parenti e anche rivestiti, perché uscimmo di casa che avevamo l'acqua ai ginocchi; eravamo solo io e mia madre perché mio padre, che faceva l'artigiano, era uscito di casa verso le quattro di mattina per recarsi ad accendere il forno per fondere verso il Viale Volta, oltre la ferrovia.

Ci rivedemmo la sera del 5, io successivamente passai un anno in Umbria a casa dei parenti di mia madre. L'anno dopo, per fortuna, tornammo nella nostra abitazione restaurata completamente e finii gli studi a Firenze.

Ricordo di divertente solo una battuta che circolava in quel periodo...

In una scuola cattolica, in seconda elementare, la suora che insegnava si rivolse alla classe dicendo "Avete visto, bimbi? Il Signore ha punito Firenze perché piena di peccatori".

Un bimbo si alzò in piedi e chiese "Madre, come mai tutti i peccatori vivevano a piano terra??"

E ora scusate se oggi non metto "like", buona giornata.

Musetta Costa

Daniela Bellini una suora... ho una serie di parole e pensieri irripetibili nei confronti di questa cialtrona!

Bravo il bambino.

Bea Tani

Io avevo 8 anni ed abitavo in Via de' Neri.

L'acqua salì tutto il giorno, io abitavo al secondo piano e fortunatamente l'acqua non arrivò, ma la mamma che aveva il magazzino pieno di oggetti di pelletteria non salvò neanche un portafoglio.

Fu dura riprendersi...!



Lucia Starnotti Laviola

Mio marito era Capo Divisione del Comune e nella notte vennero vigli motociclisti, per darci la notizia e per portarlo a Palazzo Pitti per organizzare gli aiuti.

Dalle mie finestre vedevo che l'acqua in via Baracca era arrivata, ma fino ad un certo punto e poi si era fermata.

Non ho avuto notizie di mio marito per diversi giorni, perché il telefono non funzionava, ma era venuta una persona a dirmi che erano tutti impegnatissimi e che sarebbero rimasti là per molti giorni, per aiutare le persone che avevano perso tutto e per consegnar loro gli aiuti che arrivavano da tutte le altre città d'Italia. Non potrò mai dimenticare quella grande tragedia, che mi si rinnova ogni 4 Novembre

Anna Maria Pesci

Lucia Starnotti Laviola, vedere il cognome Laviola, mi ha commosso.

Mio marito Mario Marconcini ha collaborato con lui.

È morto 4 anni fa.

I giorni dell'alluvione resteranno un ricordo indelebile, io abitavo nel Viale Amendola.

Lucia Starnotti Laviola

Sì, signora, mio marito mi ha parlato dei suoi collaboratori.

Mario Marconcini era uno dei suoi amici e suo braccio destro.

Adesso collaborano ancora in cielo

Anna Maria Pesci

Lucia Starnotti Laviola quando se ne è andato?

Lucia Starnotti Laviola

Nel 2006, e con lui se ne è andata metà della mia vita



Gian Claudio Campolmi

Avevo 16 anni ed abitavo in Via Zanella, vicinissimo al Ponte Vespucci.

Era festa, non si andava a scuola, e quindi si poteva dormire un po' di più.

Verso le 9 però, arrivò mia madre tutta trafelata, con un pollo in mano che aveva "rubato" in macelleria, e mi disse: "l'Arno sta venendo fuori" e io: "ma i' che tu dici, ci saranno 6 metri prima che arrivi alle spallette, tu te lo sarai sognato".

Non se l'era sognato. La nostra strada fu allagata e rimanemmo in casa per 2 giorni.

Chiara Del Bianco

Io avevo 13 anni e abitavo in via della Fonderia, lungo l'Arno.

Patrizia Aravagli

Io abitavo in Via G. Caponsacchi al quarto piano.

Mi ricordo che tutti i condomini liberarono i due appartamenti del primo piano dai mobili, per non farli rovinare dall'acqua: a quell'epoca esisteva tanta solidarietà!

Musetta Costa

"O babbo o cos'è tutta quest'acqua?"

"Sarà saltata qualche fogna, con tutta la pioggia che è caduta!"

"Mah! Ma cosa ci fa quella macchina ritta appoggiata al lampione?"

Mi sembra di ricordare che fossimo in Piazza Beccaria, diretti in Piazza della Signoria per le celebrazioni delle Forze Armate.

Un vigile ci fermò: "Ma dove andate? L'Arno è venuto di fuori stanotte ed è prevista una seconda piena! Andate via, di corsa!"

Avevo 11 anni, abitavamo al Salviatino e l'acqua del fiume da noi non arrivò, ma temevamo un'esondazione dell'Affrico che in quei giorni si era, ahimè, ricordato di essere un affluente dell'Arno.

Arrivarono notizie catastrofiche come il crollo di Ponte Vecchio, niente acqua, luce e gas!

Ed i soliti pescecani, che invariabilmente si presentano in certe occasioni: nella mia zona prezzi inarrivabili per stivali di gomma e per i limoni(!).



Marica Manetti

Mio babbo ha ripreso il canotto e è venuto a riprendermi con mia mamma.

Io quando l'ho vista mi sono attaccata a una gamba e non la volevo lasciare più; tornati a casa mio babbo aiutava tutti a levare la melma dalle case e io e mia nonna si stava ospiti dal signor Terzoli. Mio zio abitava a San Bartolo a Cintoia, dopo le Cascine, e faceva il fornaio in Via dei Cerchi. Non è potuto tornare a casa ed è rimasto chiuso nel negozio del fornaio; quattro giorni dopo andata via un po' di acqua, ha chiesto un gommoncino ad un signore e ha chiesto al suo principale se poteva prendere un po' di biscotti, di dolci, di pane, di pasta di pizza.

Il principale gli ha preparato un cestino da mettere sul gommoncino e con l'altro operaio che lavorava con mio zio sono venuti a portali a tutto il nostro condominio.

Non poteva salire perché sulle scale c'era la melma e con un megafono imprestato dalla signora Ciulli che faceva la nwstecaia (?) di mestiere ha cominciato a chiamare mia mamma: "Anna sono Beppe".

Mia mamma si è affacciata, lo ha visto e gli ha detto: "che ci fai qui?" e lui ha risposto: "mi ha mandato il mio principale a portarvi un po' di viveri".

Mia mamma ha legato i panieri che mio babbo usava per andare a fare i funghi e mio zio ci ha messo i viveri. Mia mamma li ha tirati su e ha detto: "ringrazia il tuo principale da parte di tutto il condominio".

Dopo due giorni, siccome mio babbo lavorava da Ferragamo, e un suo collega si era comprato la casa nuova e non era più in affitto, ha chiesto al proprietario dell'appartamento, siccome lui andava via, se poteva mettere mio babbo in affitto. Lui ha detto di sì. Il principale, che si chiamava Ferruccio Ferragamo, con la sua mamma Vanda che ora non c'è più, gli hanno imprestato un'Ape e un magazziniere che lo aiutava a fare il trasloco.

Siamo tornati in affitto nella casa del suo collega che era andato via; ad aspettarci e ad aiutarci a fare il trasloco nella casa che era a Campo di Marte in Via San Gervasio c'erano tutte le persone della mia chiesa di via Manni, comandati da Don Mario col megafono, che diceva: "Maria porta giù il materasso, Gianni porta giù il frigorifero, Paolo porta giù la cucina..." e piano piano ci ha fatto sistemare tutti i mobili di casa, poi nel pomeriggio ci ha mandato delle signore che ci hanno aiutato a mettere a posto vestiti, piatti e tegami.

In Via San Gervasio ci ho abitato 40 anni e ho fatto la comunione con Fabiolino, il figlio di panni lunghi.

Poi quando sono andata a scuola dalle suore Giuseppine in via Gioberti, alle elementari andavo male in matematica e Don Mario mi ha mandato l'Annina che faceva la maestra delle elementari e il pomeriggio veniva tre giorni a settimana a farmi ripetizioni, ma questa è un'altra storia.

P.S. A Coverciano e Campo di Marte ci sono stata e ci sto ancora benissimo, ho cambiato casa ma dal quartiere non sono voluta andare via.

Ora sto in Via San Gervasio e anche con le persone si stava benissimo perché c'era tanta solidarietà anche soprattutto dalla Maria e Pannilunghi, chiamato così da tutti. Così si riconosceva, ma quando lo chiamavano Francesco si diceva chi è?.





Stefania Faggioni

... quel giorno non c'era scuola, era festa e quindi eravamo a casa.

Alla radio sentimmo la notizia ed increduli andammo sul terrazzo, da dove avevamo il panorama su tutta Firenze, abitando in alto tra il Poggetto e Montughi.

Tutto appariva “normale” e mio padre volle andare in centro a vedere.

Tornò infangato e con notizie tragiche.

La mia scuola, il Conservatorio di Santa Maria degli Angeli in Via Laura, subì danni ingenti e rimase chiusa per oltre un mese.

Io fui mandata in campagna nel Mugello, dalla mia tata carissima.

Quando tornai c'erano i segni lasciati dall'acqua... ma il peggio era passato.

I fiorentini non si erano persi d'animo e gli aiuti arrivavano dal mondo intero 🍀.

Paolo Cerboneschi

Mia madre abitava in Piazza Dresda al terzo piano e l'acqua lambiva il cartello stradale di via Erbosa.

Sono arrivato da lei con un gommone dei Vigili del Fuoco...!!!!

Margherita Becagli



Rossana Benedetti

Mi ricordo che si raccontava di un artigiano che, davanti alla devastazione del suo laboratorio, alzò gli occhi al cielo e mormorò "io un so più icchè ditti"



Pier Francesco Nencioni

Posso raccontare, ora posso, quello che allora fu un disastro: la mia pasticceria in Via Pietrapiana con sei metri di melma.

Dopo aver pulito bottega, toccava alla cantina.

Nelle bottiglie di vino, sigillate col sughero e stagnola, all'interno delle bottiglie c'era un centimetro di mota... Immaginatevi il resto!!

Fulvio Fallani

Io avevo 15 anni abitavo in Via dell'Ulivo, in un sottosuolo.
La mattina la piena arrivò con una tale potenza che sradicò completamente la porta.
Riuscimmo a scappare con una gran fatica e con un grande colpo di culo o miracolo.
L'acqua raggiunse i 7 metri.

Riccardo Cianchi

Io ho un piacevole ricordo.
Un secchio di fango con modellini di auto in metallo, trovati dai miei cugini che partecipavano agli
"Angeli del fango"
Avevo cinque anni e l'acqua si fermò davanti a casa, senza entrare, a Novoli.



Elisabetta Chiti

Riccardo Cianchi mah, insomma, definire il suo un piacevole ricordo mi sembra fuori luogo,
davanti alla tragedia che si è consumata.
Uomo sicuramente fortunato.

Riccardo Cianchi

Elisabetta Chiti, prima di sparare a salve rileggi il post iniziale.
Citava anche episodi divertenti.
E poi io avevo 5 anni.
Tu sembri più grandicella e acida.

Paolo Pieri

"La fanno tanto lunga per du' goccioline d'acqua"

Marcella Cencetti

Non sei di Firenze forse, o non eri nato

Paolo Pieri

Marcella Cencetti sono della provincia e purtroppo ero nato e cresciuto.

C'era chi lo diceva, ovviamente per scherzare sui fiorentini con la "puzza sotto il naso", nei confronti di noi campagnoli.

Carlo Bassi

Quando ci fu l'alluvione la mia famiglia viveva nella zona di Piazza Beccaria.

Mio fratello aveva 6 anni, invece io ancora non ero nato.

Per fortuna vivevamo al terzo piano, per cui noi non avemmo danni irreparabili, mentre invece, chi abitava al pian terreno o al primo piano, ne ebbe.

L'unica cosa che perdemmo fu, ovviamente, l'auto, che mio padre vide letteralmente andare via per poi ritrovarla sommersa da detriti e altre auto, più o meno dove ora c'è l'Archivio di Stato.



Marcello Vanni

Io avevo tre anni ed abitavamo a Casellina.

Essendo al primo piano non abbiamo subito nessun danno; casa della zia, al piano terra, ebbe un po' di acqua, uscita dal Rigone.

Ricordi personali niente, ricordi raccontati molti, da quelli drammatici degli zii materni, che dal secondo piano in via dell'Ariente vedevano passare di tutto stando alla finestra, a due fatti leggeri. Un topolino che attraversò su un'asse di legno casa della zia, trovando la salvezza in un cortile dove si era "arenato" e una cugina miope della mamma, che si avvicinò ad un cartello pensando di trovare qualcosa di conforto e invece lesse fanghi gratuiti.

Tra l'altro, avendo fatto una gittata di cemento in cortile per una tettoia, con quei 15/20 cm. la 500 di famiglia, che ci era stata consegnata a settembre, non ebbe danni.

Simonetta Brandani

Abitavo subito fuori della Porta a Sanfrediano. Vedevo l'Arno dalla mia finestra di camera, era alto alto...

I negozianti di Via Pisana mettevano dei sacchi davanti ai loro ingressi.

Sanfrediano era invaso dall'acqua. Avevo portato il mio cappotto appena comprato in lavanderia perché al cimitero mi era caduta una goccia di cera delle candele.

Beh... Vedendo tutto questo, andai al negozio e me lo ripresi (ancora non lo avevano lavato).

Conclusione: la lavanderia, come gli altri negozi, furono svuotati dall'irruenza dell'acqua...

Ma il mio cappottino si salvò.

Chiara Del Bianco

Simonetta Brandani eravamo vicine, io abitavo in via della Fonderia.



Mara Fossi

Noi in Via di Novoli, al settimo piano.

Per fortuna una sola notte senza elettricità, ma ben 30 gg senza acqua corrente.

Avevamo un bambino di tre mesi e tanti panni da lavare.

Lavoravamo in casa poiché l'azienda era stata alluvionata.

Mia suocera, in Borgo Pinti, tre giorni con l'acqua fino alla seconda rampa di scale, ed era sola.

Comunque, per noi piccole cose, visto i danni enormi ed i decessi che furono provocati.

Paolo Lista

04/11/1966- 04/11/2021

In ricordo dell'alluvione di Firenze e di mio zio Salvatore Franchino...



Michela Ceccon

Paolo Lista restaurato dall'Opificio.

Lucilla Gattini

Noi nessun danno, ma il risveglio senza luce e acqua e le notizie, tra telefonate e radiolina a pile, e poi lo spettacolo del centro, rimangono un ricordo atroce ed indelebile.

Elena Clelia Riva

Ero bambina e ne fui molto colpita.

Poi ho sposato un fiorentino e ogni volta che vedo immagini o ne sento parlare soffro come fossi nata qui.

Marcella Cencetti

Avevo sette anni, mi ricordo che per giorni piovve incessantemente.

I miei erano molto preoccupati, anche se abitavamo alle Cure alte, in periferia, abbastanza lontano dal centro.

Il Mugnone, il torrente che passava vicino a casa, che aveva una sponda molto alta per arrivare alle case, e che, di solito, era un ruscello, era altissimo...

Quando la pioggia finì, mio padre andò in centro per cercare di aiutare come poteva ... tornò sconvolto.



Paola Sborgi

Non scorderò mai una signora che girava nei vicoli.

La mia mamma le chiese chi fosse, e lei rispose "sono la Giuliana, ho perso tutto".

Chi fosse, non l'abbiamo mai saputo.

Basta solo questo episodio per descrivere cosa i fiorentini hanno provato.

Marta Fagioli

I miei avevano bottega dentro il Mercato Centrale, che era aperto anche se giorno di festa. Suonò la sirena per fare uscire tutti e quindi ci fu un fuggi fuggi generale, ma i negozianti si attardarono un po' per fare le chiusure.

Quando mia madre e mio fratello uscirono, l'acqua correva e scendeva veloce sotto dove adesso c'è il parcheggio.

L'acqua li travolse e mio fratello fece appena in tempo ad attaccarsi ad un palo ed acchiappare mia mamma...

Poi, piano piano, reggendosi alle inferriate, riuscirono a procedere e superare il gorgo...

Il resto è storia...

Elisabetta Roselli

Ricordo benissimo, come fosse oggi, l'arrivo a casa nostra di parenti che abitavano in Piazza Gavinana e persero tutto.

Avevo tre anni, ma i loro pianti mi sono rimasti impressi nella mente, non avevo mai visto un adulto piangere.



Anna Giusti

Noi fiorentini non ci smentiamo mai.

In Piazza Signoria c'era un ristagno di acqua, un cartello diceva: "divieto di pesca", una trattoria mise il cartello "oggi lessò", e tanti altri...

Rolando Tacci

Anna Giusti, in una trattoria un cartello citava: "oggi tutto in umido".



Tiziana Gonnelli

Io abitavo in una casa terratetto e io e i miei familiari ci siamo ritirati al primo piano (nonna, nonno, babbo, mamma e sorella), nelle camere, e i miei erano indaffarati a portare su le provviste. La mia mitica nonna portò su anche una gallina che avevamo nell'orto.

E quindi, per una notte, anche lei faceva parte della famiglia; poi però, quando io e mia sorella ci siamo svegliate, era già in pentola e le piume galleggiavano fuori, nell'acqua.

Io e mia sorella ci siamo rifiutate di mangiare la nostra amica gallina.

Susanna Sapignoli

Tiziana Gonnelli, anche io e mia cugina ci comprammo un pulcino per uno (Bonvi e Catvi), mia nonna li nutrì, li curò e li mise in pentola. Mia cugina fece una tragedia.

Patrizio Torrini

Sdrammatizzar così, non è sberleffo ma spinta ad esser forti nel ripartire, col non piangersi addosso e restar fermi!

Fabio Fabbrini

Io avevo 13 anni e vivevo in Via Piagentina, a duecento metri dall'Arno.

Con la mia famiglia stavamo al quarto piano, quindi non avemmo danni in casa, ma ricordo bene i fatti: l'acqua (marrone e sporca di nafta) che correva per la via, le auto e le altre suppellettili trascinate dalla corrente, la gente ai piani bassi che gridava, la grande sporcizia che rimase dopo scorsa via l'acqua, tutti i negozi e i piani bassi invasi dall'acqua e messi davvero male.

Ricordo che la mia famiglia, al tempo attiva nell'edilizia, aveva un deposito di materiali in Via Lanza, dove ora c'è uno dei negozi Ganzaroli: tutto invaso dall'acqua, distrutto o inservibile, e faticoso da portare via.

Ricordo il Principe Amedeo di Savoia in Piazza Alberti con un camion a portare aiuti dalla (allora) sua tenuta del Borro. Insomma, tanti ricordi.

Però mi viene di concludere che, se abbiamo superata una batosta come quella (che, oggettivamente, fu grossa) possiamo superarne anche altre, tipo ora il Covid.



Luana Scornaienchi

Fabio Fabbrini mio marito aveva la macelleria in via Piagentina... noi avevamo 20 anni.

Lucia Rigacci

I miei ricordi iniziano dal giovedì 3 novembre. Giornata di scuola, avevo iniziato da poco la prima elementare dalle Suore Domenicane in Via Manzoni. Eravamo tutti in file ordinate nella sala del refettorio. Calzavo piccole galoches perché pioveva ininterrottamente da due giorni.

La Madre Superiora ci informò che il 4 novembre era la festa delle Forze Armate e non ci sarebbe stata scuola. Pura felicità, avrei potuto dormire un po' di più.

La mattina del 4 novembre, fui svegliata da mamma Ines, che era tutta agitata: "Lucia, alzati veloce, vieni a vedere l'Arno ha dato di fori !!!!!"

Corremmo subito alla finestra della camera dei miei genitori che si affacciava su Via Gioberti.

Saranno state le 8 e c'erano già 10 cm d'acqua.

I miei avevano il negozio di alimentari nello stesso condominio dell'appartamento e il babbo era sceso subito per controllare la situazione.

L'acqua continuava a salire piano, i negozi erano chiusi per la festività e le poche persone che si aggiravano con l'ombrello, perché la pioggia non smetteva da giorni, andavano di fretta; spaesate e incredule.

Per me era divertente, non mi rendevo conto a sei anni della gravità della situazione, ma anche gli adulti ancora non potevano realizzare quanto lo sarebbe stata.

Alle 10, c'era mezzo metro d'acqua che copriva le ruote delle poche macchine parcheggiate. Iniziavano a galleggiare nella corrente ancora lenta i primi oggetti, scatole, pezzetti di legno qualche bottiglia.

L'acqua era sporca, color fango. Il silenzio era fortissimo, tutti affacciati alle finestre, ammutoliti e inermi.

Babbo Gino salì in casa con scarpe e pantaloni bagnati, aveva messo nell'acquaio del retrobottega la scorta di zucchero e pasta pensando che quell'altezza fosse sufficiente a metterli in salvo; chi poteva immaginare

Aveva portato in casa anche qualcosa da mangiare.

I telefoni non funzionavano più. Nel condominio eravamo tutti con le porte aperte e c'era un gran via vai per le scale per parlarsi, farsi domande e previsioni.

Avrei voluto stare un po' con la mia amica Eleonora Brunetti del secondo piano. Eravamo sempre insieme dopo la scuola, ma in quei giorni lei aveva il morbillo, quindi mi fu assolutamente proibito vederla. Mi sentivo un po' sola in tutto quel trambusto.

Alle 12 l'acqua era salita a un metro, arrivava ai finestrini delle auto, qualcuna stava già galleggiando e altre addirittura si erano capovolte e venivano trascinate dalla forte corrente che stava aumentando sempre di più. Adesso il colore del fango era sporco anche da strisce e mulinelli di nafta nera. Un odore cattivo pervadeva l'aria e il silenzio finì, interrotto dai clacson delle auto. L'acqua premeva e suonò questo concerto assurdo per un po' di tempo finché le auto non si videro più. Dalla finestra si vedevano passare anche mobili che galleggiavano nella corrente.

E saliva.

Per quanto ancora? Dove sarebbe arrivata?

I miei genitori iniziarono a fare un po' di valigia per salire al secondo piano.

Cosa potevo mettere in salvo di prezioso? in un piccolo sacchettino giallo di plastica (della farmacia Ninci) misi la mia bambola Barbie e della lana per farle un vestito, e un giornalino di Topolino.

Mi avviai per le scale condominiali con il mio sacchettino e in quel momento ci fu una forte esplosione. Mi piovero addosso dei piccoli calcinacci. Forse fu una fortuna non essere in casa. Il deposito di carburo che si trovava in Via Cimabue angolo Via Gioberti era esploso e i vetri delle finestre del nostro palazzo erano andati tutti in frantumi. Le schegge come proiettili si erano conficcati nei mobili. Tutt'ora guardando con attenzione a casa della mia mamma si notano ancora i fori. Probabilmente se fossimo stati in casa saremmo rimasti feriti dai vetri.

Adesso eravamo senza telefono, senza luce, senza acqua e persino con i vetri rotti con il freddo di novembre. Ma non si pensava nemmeno a mangiare o a bere tanto eravamo scossi dalla situazione incontrollabile.

Si cercarono le candele e gli adulti appoggiarono un legnetto su un gradino delle scale condominiali (sulla seconda rampa di scale) per tenere sotto controllo l'acqua che saliva.

Nessuna notizia, si cercava di passare parola di finestra in finestra; una giovane donna urlava che non aveva latte per la sua neonata e dopo delle ore arrivarono dei militari con un canotto a portarglielo.

Nel pomeriggio, ma era già buio, l'acqua smise di salire, ancora un paio di metri e sarebbe entrata anche in casa nostra al primo piano. Il nostro negozio era completamente perso ...

Poi iniziò a scendere, piano piano.

Non ricordo se dormimmo, io probabilmente sì data la giovane età.

Al tempo la nonna paterna Maria abitava con noi, ma in quei giorni era ricoverata in Via Masaccio perché si era operata a un occhio per il glaucoma. Tornerà a casa completamente cieca. Una disgrazia nella disgrazia.

La mattina del 5 novembre una scena apocalittica sotto i nostri occhi. Un mare di melma oleosa, ammassi di oggetti rotti, auto rovesciate e i segni orizzontali che aveva lasciato l'acqua su tutte le cose e sui muri; come a dirci sono arrivata qui, e qui e qui... Le prime persone uscivano di casa. Arrivarono i proprietari del negozio di fronte a casa nostra "baby's confort", vendevano carrozzine e giocattoli, riuscirono a entrare e lei uscì con un piccolo orsacchiotto in mano, piangeva e urlava: "c'è rimasto solo questo !!!!".

Anche il negozio dei miei era completamente distrutto. Il banco frigorifero, tutte le scorte che babbo aveva fatto in previsione del Natale. L'armadio frigorifero nel retrobottega era stato buttato in terra dalla forza dell'acqua. In cantina c'erano i sacchi di legumi secchi; quando dopo giorni passati a spalare fango aiutati dai vicini di casa, riuscirono ad arrivare alla cantina, trovarono una situazione incredibile: fagioli, ceci e lenticchie erano stati a bagno nell'acqua ed erano ingrossati e fermentati ed esplosi, tanto da occupare tutto lo spazio!! Liberare la cantina fu un lavoro ciclopico fatto solo a colpi di vanga.

Qualcosa si salvò e fu il cibo della mia famiglia per parecchi giorni: scatolette di tonno, salmone, simmenthal e un po' di bottiglie di acqua.

Nella tarda mattinata del 5 novembre arrivò con un'ape dal Campo di Marte (che non era stato raggiunto dall'alluvione), lo zio Armeno (cognato della nonna materna Teresina). Ci portò una damigiana d'acqua che fu versata nella vasca del bagno. Ne avevamo un gran bisogno.

I miei genitori e i vicini di casa la sera tornavano stremati e sporchi. Quanto hanno sofferto. Pensa poi il pensiero per altri parenti e amici, non sapere come stavano, cosa gli era accaduto.

Stavo in casa e aspettavo i loro racconti. Ma dopo due o tre giorni iniziai a voler vedere con i miei occhi il negozio. E non davo pace alla mamma. Alla fine, mi portò giù. Poi per tornare in casa mi prese in braccio per farmi sporcare il meno possibile. C'erano proprio due metri fra lo sporto del negozio e il portone, ma lei scivolò in quel fango maledetto. Cademmo e io battei la nuca. Sangue a fiotti, piangevo, la mamma disperata, in quella situazione drammatica. Che fare?

Arrivarono due angeli alla guida di una seicento, una delle rarissime macchine che passava da Via Gioberti.

Si fermarono e ci caricarono in auto. E poi di corsa all'ospedalino Meyer a quel tempo in Via Luca Giordano, vicino a casa nostra. Mi ricucirono, 4 punti. E così porto sul mio corpo la firma dell'alluvione del '66. Tornata a casa, i miei decisero di mandarmi dai nonni a Casellina. Sarebbero stati più liberi per l'immane ripulitura del negozio e più tranquilli per la mia salute.

A gennaio tornai a casa, ricominciò la scuola. I fiorentini di erano rimboccati le maniche. I negozi riaprivano.

Babbo negli anni a venire brontolava che sì, il Comune aveva dato ai commercianti 500.000 lire per aiutare per i danni, ma li aveva voluti indietro come prestito. Insomma, nessun aiuto vero, considerato tutto quello che aveva perduto.

A volte mi gratto la testa e sento quella cicatrice. E ricordo Come un film stampato nella mente rivedo per intero quella giornata. Di quei tempi non ho altri ricordi così vividi.



Maria Cristina Bombini

Io avevo tre anni e miei nonni abitavano al piano terra in Via Arnolfo...

Mi hanno raccontato che misero tante cose da salvare sul letto, perché pensavano che l'acqua non arrivasse oltre...

Dovettero scappare ai piani superiori: l'acqua arrivò al soffitto.

Persero tutto e mia sorella, che aveva cinque anni, pianse per giorni la scomparsa del suo bambolotto che si chiamava Giorgio.

Michela Perez

Nell'immane tragedia è stata bellissima la solidarietà e l'entusiasmo dei giovani.



Gianni Degl'Innocenti Balsicci

Avevo sette anni e abitavo a Varlungo.

Allora era ancora un borgo periferico, la cementificazione di questa zona sarebbe iniziata dopo. L'acqua non arrivò in via Aretina, essendo una zona più alta; abitavo all'ultimo piano e dalle finestre del salotto, che davano su via Benuccio da Orvieto, si vedeva l'Arno che arrivò dove ora c'è il Lungarno Dalla Chiesa.

Dopo aver aiutato chi abitava a piano terra a portare tutto quello che potevano su da noi, visto che non potevamo sapere se il fiume fosse salito ancora, poi andammo a vedere fin dove arrivava la piena.

Ricordo tutti gli abitanti delle case in riva al fiume sui tetti: riuscirono a portarli via nel pomeriggio.

Anche i mezzi anfibi avevano grossi problemi a muoversi.

Come tutti, eravamo senza luce, ma avevamo l'acqua, dato che, essendo un'abitazione vecchia, aveva ancora il pozzo con la pompa attivo e questo aiutò anche nei giorni seguenti chi abitava in zona...



Silvia Bragagni

Mio padre, che viveva in Via Ginori, fu tra gli Angeli del fango, aiutò a mettere in salvo i telescopi di Galileo ed abitando vicino al Duomo, mi dice che raccolse una testina dalle porte del Ghiberti rendendola a un vigile...

Luana Beverini

Che triste ricordo!

Susanna Sapignoli

L'alluvione di Firenze venne citata anche in "Amici miei".

Mi sembra che Tognazzi, che interpretava un nobile decaduto, avesse perso le scarpe in quell'occasione.

Elisabetta Chiti

Susanna Sapignoli sì, è così!

Roberto Pozzesi

Io ad Empoli sono dovuto uscire di casa dal terrazzo, perché l'acqua era arrivata fino al primo piano.

Luana Mannini

Io non sono riuscita ad attraversare Firenze per andare a controllare i miei genitori, che abitavano Diladdarno.

.

Lina Cartei

Avevo quattro anni, vivevo al Girone e mi portarono via in barca.



Laura Buti

Avevo sedici anni ed avevo fissato con la mia amica di andare a ballare nel pomeriggio. Quella mattina pioveva a dirotto, ci sentimmo per telefono e ricordo che dissi: "Piove forte, ma a ballare ci andiamo ugualmente...".

È stata l'ultima telefonata, poi saltarono tutte le linee.

Giovanna Biagiotti

Erano pochi mesi che avevo preso la Cinquecento a rate, e l'acqua me la portò via. Stavo a Bellariva.

Rolando Tacci

Giovanna Biagiotti, Pierluigi sarà stato contento.

Chiara Agnello

Non ero nata, ma con la canzone "L'alluvione" di Riccardo Marasco, si comprende tutto.

Daniela Feri

Avevo diciotto anni e lavoravo da poco alla casa editrice Sansoni.

Ricordate? "Firenze. I giorni del diluvio", fatto in gran fretta.

Mentre molti di noi spalavano fango, altri tiravano avanti i lavori, tutti ci davamo un gran daffare.

E il pomeriggio (si tornava presto a casa perché per lavorare mancava l'elettricità) spesso noi giovani andavamo dare una mano a distribuire vestiti e altro a chi aveva perso tutto.

Però a noi fiorentini non è mai mancato lo spirito: lessi davanti a una macelleria "da oggi solo umido".



Paola Celesti

Mi sono ritrovata vigilessa improvvisata!!

Abbiamo messo anche cartelli direzionali per raggiungere l'ingresso all' Autostrada A1 di Calenzano.

Allora non esisteva la via Sestese... l'unica strada era la strettoia a doppio senso che da via Reginaldo Giuliani arrivava fino a Sesto!

Era una tragedia, non si transitava visto che tanti soccorsi, camion, etc. erano costretti a passare da lì con il mio - allora - fidanzato, che aveva l'opportunità di avere segnaletica stradale.

Ci siamo messi all'opera dislocandoli per una piccola strada alternativa, per dirottare il traffico che usciva da Firenze.

Per un giorno ci siamo sentiti importanti per aver dato mano nella difficoltà, perché gli aiuti, vigili ed altri, erano tutti nelle zone alluvionate...

Il transito scorreva, alcuni avranno pensato: ma dove ci mandano?

Devo ringraziare anche la direzione della Manetti & Roberts, per averci concesso dei giorni di stop al lavoro. Tante persone, anche del mio ufficio, sono state meravigliose per soccorrere chi era in difficoltà!



Antonella Marchini

Io avevo due anni e mezzo, per quanto incredibile un ricordo ce l'ho anche io (d'altra parte descrivo camere della casa dove stavamo allora senza che vi siano foto che io possa aver visto dopo): abitavamo in Via S. Reparata e ricordo come un film, come immagini a tratti: io sulle spalle di mio padre che cammina verso Via XXVII Aprile, ma non c'è molta luce, poi quando arriva lì e gira verso San Marco guardo in basso (mio babbo è alto 1.90) e vedo i suoi stivali di gomma verde che camminano in un'acqua sporca, striata di nero.

Cammina verso Via degli Arazzieri, ma non ricordo altro, solo i mulinelli dell'acqua sporca intorno agli stivali del babbo, si vede che fu quello che più mi colpì e che mi è rimasto impresso.

La mamma dice che accadde nei giorni dopo, quando il peggio era passato, anche se lì in effetti arrivò solo nelle cantine.



Fabiola Brunetti

Per procurarci il cibo facevamo delle code nei luoghi di distribuzione.

Ricordo due ore di coda per avere quattro gallette e due candele: era terminato tutto...

Mauro Cantini

Frequentavo la Capponi, le magistrali, in Piazza De' Frescobaldi e la mia aula dava proprio sull'Arno.

Ci mandarono via perché si diceva che l'Arno aveva sfondato alla curva di San Donnino.

Arrivai a casa con difficoltà, c'era un gran fervore. Abitavo a Peretola ma a casa mia entrò circa 1 mt di acqua; fummo fortunati perché poco più su, a Petriolo, Quaracchi, e su verso Brozzi si stava consumando un dramma.

I miei parenti a Brozzi sfondarono un muro di mezzo metro con delle forbici per andare sul tetto.

L'acqua gli vuotò la casa.,. arrivò a 5 / 6 metri.

Dopo un paio di giorni iniziarono ad arrivare gli aiuti, in particolare pane e latte, tanto latte.

La mia famiglia non navigava nell'oro ed i sacrifici erano tanti, la mamma cagionevole di salute ed il babbo vetraio alla Saivo.

Ero molto ghiotto di latte e vista l'abbondanza esagerai, e di brutto.

Furono un paio di giorni drammatici per il mio stomaco.

Da quel giorno il latte ed io non andiamo molto d'accordo, tutt'ora è ben vivido il ricordo.

Penso di essere stato uno dei pochi che si sentì male per l'abbondanza.



Daniela Zengosaidan

Ero piccola, abitavo a Fiesole e mi ricordo la disperazione della mamma, perché voleva andare dalla nonna che abitava in Borgo Pinti...

Non funzionava niente... non potevano mettersi in contatto con nessuno, ma sapevano che la situazione era tragica, ricordo la mia mamma seduta in un angolo che piangeva disperata ed il babbo che si dannava, perché Firenze era irraggiungibile.

Ero una bimba ma quella disperazione la sento ancora nel cuore 🙏.

Antonella Filippin

Ancora non ero nata, il racconto è dei miei genitori, giovani sposini che erano stati al cinema a vedere un film sulla Bibbia; all'uscita della sala scoppiarono a ridere ritrovando le scene da diluvio universale appena viste, risa che drammaticamente divennero lacrime con il passar dei minuti e la presa di coscienza del dramma avvenuto.



Laura Vettori

Avevo quindici anni e la mattina del 4, quando cominciarono a saltare i tombini in Via Baracca e ad allegarsi le cantine, ancora non ci rendevamo conto di quello che stava succedendo nella nostra città.

Indimenticabile il buio della sera, con i lumini delle candele e il rumore dell'acqua che correva.

Andrea Risso

Avevo quasi diciotto anni e abitavo in Via Nino Bixio; la mia strada, insieme a tante altre di quella parte della zona del Campo di Marte, fu risparmiata dall'alluvione perché - così dissero - il tracciato della ferrovia aveva fatto come da spartiacque.

Quella mattina, verso le 9, dovevo andare a casa di un professore in Via Capodimondo, per una lezione privata ma, giunto alla fine della passerella sulla ferrovia, decisi di tornare indietro: vidi che la via sottostante iniziava ad allagarsi e che le persone che abitavano lì al piano terra stavano mettendo assi di legno o altri materiali davanti alle loro porte nella speranza di arginare l'acqua. Fu il primo impatto con il disastro che stava verificandosi.

Tornato a casa, mentre con i miei genitori cercavo di capire cosa stesse succedendo e cosa fare, verso le undici bussarono alla porta (i campanelli non funzionavano più, mancava già la corrente). Era un mio zio, che era rimasto bloccato con l'auto, se ben ricordo, nella zona di Porta al Prato, mentre cercava di tornare a casa, a Pistoia.

Venne a piedi da noi.

Ci raccontò quello che stava succedendo, ma fu difficile credergli, si pensava esagerasse...

Dopo un frugale pasto, tutti insieme decidemmo di andare a renderci conto della situazione; passammo sul Ponte del Pino e poi per Via degli Artisti, fino a Piazza Conti.

L'acqua era già arrivata davanti al Cimitero della Misericordia e, in fondo a Via degli Artisti, verso Piazzale Donatello, c'erano già gommoni e mezzi anfibi.

Era già iniziato un lungo, triste e doloroso periodo per la nostra Firenze.



Roberto Bianchi

Quel giorno c'era molta tristezza, purtroppo.
Ricordiamoci le vittime dei quartieri di Gavinana e tanti altri.

Marco Giunti

Giornata funesta anche perché, tra mille altri motivi, cominciai a fumare: un vicino di casa, in segno di gratitudine per aver salvato parte dei suoi arredi del pianterreno, mi regalò un pacchetto. Avevo diciotto anni e non avevo mai fumato.



Dania Degl'innocenti

Sono passati più di cinquant'anni dall'alluvione di Firenze.
Io c'ero, ero una ragazzina ma c'ero, ed il ricordo è indelebile.
Rivedo le immagini in televisione e mi sembra di tornare indietro nel tempo...
Sono ancora lì, sul Ponte a S. Donato, per la mano al mio babbo a guardare l'Arno che, arrivando impetuosamente da Via Maragliano, entra in Viale Redi dirigendosi verso Piazza Puccini e le Cascine.
Noi ogni tanto dobbiamo fare un passo indietro, perché il livello dell'acqua sale e ci lambisce le scarpe, anche se non riesce a superare la salita del ponte...
Via di Novoli si salva per quella salita!
In quel momento non mi rendevo conto di ciò che veramente era successo, anche perché senza energia elettrica non funzionava la tv e, in casa mia, avevamo saputo qualcosa solo attraverso la "radiolina a transistor" della nonna.
Ricordo i disagi dei giorni successivi, anche per trovare il pane...
Ricordo gli stivali di gomma che tutti indossavamo...
Ricordo lo sgomento della prima volta in piazza Stazione.

Un evento che forse ha segnato il punto di passaggio dalla mia infanzia all'età adulta.
Poi "loro", i cosiddetti Angeli del fango, che dovremo ringraziare per sempre, pur essendo i fiorentini un popolo che non si arrende e subito reagisce!
Ricordiamo anche il Sindaco Bargellini, che incoraggiò l'arrivo degli aiuti dicendo "Firenze ha bisogno di aiuto, ma anche il mondo ha bisogno di Firenze!".
Aveva ragione Bargellini e, da grande uomo quale era, ricordò che, oltre a pensare a salvare i "Cristi", c'era da pensare anche ai "poveri cristi"...



Vittoria Trapani Viganò

Io abitavo nella periferia, verso Sesto Fiorentino.

Era domenica, se ben ricordo, e avevo invitato a pranzo il mio fidanzato, che sarebbe poi diventato mio marito.

Sapete, a quei tempi le cose erano più formali di come lo sono adesso; per gli inviti ci voleva il benestare della famiglia e si doveva rispettare l'orario stabilito.

Sento il telefono squillare: era il mio ragazzo che - premetto - abitava in Via dell'Oche, e che mi diceva: "l'Arno e' venuto di fuori, siamo nei pazzi, la 500 che era parcheggiata in Via dell'Oche, l'acqua se l'è portata via!!"

A proposito, è l'auto che era poi in tante foto con il muso infilato nelle scale del sottopassaggio della stazione della città.



Sergio Giani

Io abitavo ed abito tutt'ora al Galluzzo.

Quella notte ero di servizio alla Misericordia del Galluzzo, alle 1,30 circa siamo usciti per andare a prendere una ragazzina con l'appendicite a Tavarnuzze e trasportarla al vecchio ospedale di S. Giovanni di Dio.

Penso sia stato uno degli ultimi ricoveri, l'Arno era già grosso e faceva paura, perchè l'acqua non scorreva liscia, ma tumultuosa a cavalloni e proseguiva a piovere come un pazzo.

E lo faceva ormai da tre giorni.

Fausto Braganti

Nel cortile di Sant' Apollonia, dove avevo trovato un parcheggio per la mia 850 rossa, miracolosamente salvata. Lavoravo all'Archivio di Stato, sotto gli Uffizi.



Giuseppina Baldassari

Non sono di Firenze, ma ricordo quei giorni ed il suo dramma che durò per molto... e la commozione per gli aiuti accorsi da ogni dove...

Ivana Neri

Io avevo 23 anni e avevo partorito la mia prima figlia da un mese e mezzo e purtroppo doveva entrare al Mayer per una operazione.

Fortunatamente la mia casa non fu alluvionata, ci salvò il vecchio muro che delimitava il parco di S. Salvi e che ora non c'è più.

Ma la paura fu tanta e la sofferenza per vedere la mia città e i miei concittadini così colpiti e anche la distruzione di tante opere d'arte.

Ricordo il suono lugubre dei clacson delle macchine trascinate dall'acqua e il fango e lo scoppio delle caldaie e i tonfi delle cose che sbattevano sui muri delle case...

Il tutto formava un'atmosfera da bolgia infernale.

Dobbiamo solo augurarci che non succeda più.



Anna Bartoli

Avevo 20 anni, e quella mattina volevo dormire, il mio babbo dovette incavolarsi x buttarmi fuori dal letto... L'acqua arrivò dai giardini...

Via Baldovini, Via Fortini...

Rosanna Bianchi

Per una strana e non prevista combinazione, io ero presente nel preciso momento, nel luogo e nell'ore che l'Arno inondava la Città di Firenze e molte altre zone della Toscana.

Tutto ciò l'ho raccontato in un libro dal titolo "RICORDO".

Nel volume ho edulcorato/mitigato quelle peggiori/strazianti cose che ho visto personalmente in quella notte del 4 novembre 1966 e nei giorni successivi.

Ho dovuto mitigare, per rendere leggibile quello che purtroppo vidi, cercando di edulcorare/togliere dalla mia mente, se pur parzialmente, l'enorme tragedia sociale, storica, umana, che colpì Firenze, i suoi abitanti e l'intera Toscana, che io vidi di persona.

Non vorrei scrivere di questo, tanti l'hanno già fatto, partendo dai racconti vari, ma che non visto personalmente nel momento cruciale, così come gli ho visti e subiti io.

Desidero riportare, in modo molto parziale e riduttivo, la seduta del Parlamento Italiano del 7 novembre 1966 (atti parlamentari).

Ordine del giorno: "Per le recenti alluvioni che hanno colpito l'Italia"

Sono intervenuti per commenti, richieste, rilievi e altro i seguenti Onorevoli: Pres. Bucciarelli

Ducci/Taviani/Ingrao/Romualdi/Pacciardi/ Ferrari

Aggradi/Cariglia/Luzzato/Tognoni/Pucciarelli.

Per ultimo è intervenuto l'Onorevole La Malfa. La sua conclusione [.....ho l'impressione che noi siamo capaci di dare assoluta priorità al problema di cui ci stiamo occupando, ma passate ventiquattro ore dopo dimentichiamo gli impegni assunti e diamo priorità ad un altro problema, e così via di seguito. Questo spiega perché ci troviamo in condizioni di estrema difficoltà oggi. Sono parole (quelle che ho ascoltato) che hanno il sapore di scaricare semplicemente la nostra coscienza.....]

Sono passati 55 anni da questa che non fu solo una affermazione, ma una premonizione che ancora oggi ha purtroppo il sapore di sincera verità, senza le consuete ipocrisie. O sbaglio?



Maurizio Ciuffi

Io avevo un anno

Grazia Nesti

Io abito a Peretola, avevo 14 anni, mi ricordo l'angoscia dei miei, gli spari dei contadini che abitavano di fronte a casa mia che erano sul tetto ed i lamenti delle povere mucche che stavano nella stalla, quelle mucche che poi ritrovai in via Pistoiese morte e gonfie galleggiando nell'acqua melmosa, ed i miei parenti che ricevevano aiuti dal tetto della loro casa.

Fiorenza Bartolozzi

Ricordiamo il Sindaco Bargellini che andò in U.S.A., viaggio pagato con il suo contributo personale e Zeffirelli, amico di Richard Burton che organizzò un magnifico video proiettato in tutto il mondo e gli Angeli del fango, ragazzi giovani di tutto il mondo che aiutarono a salvare parecchi libri della Biblioteca Nazionale, tra i quali c'era anche il giovane Ted Kennedy.

Arrivarono molti aiuti che forse adesso sarebbe difficile ottenere con quella solidarietà.

Poi ci sono diari su diari e anche noi abbiamo scritto insieme a tanti la nostra avventura in una bellissima rivista chiamata M.C.M.

Tanti ricordi e avventure avute e subite, da pubblicare almeno in un paio di volumi.



Geraldina Angelini

Fiorenza Bartolozzi, anni '80: la nostra professoressa di biologia alle magistrali Pascoli, la Signora Ficalbi, ci raccontò di essere stata uno di quegli angeli.

Patrizia Parisi

Vivevo a Scandicci e avevo due anni.

Annalisa Marinelli

Io avevo quattro mesi, ho cercato di farmi raccontare un po' di cose. Mia mamma negli anni aveva rimosso... tanto è stato il disagio.

Fernanda Vajoliroja

Mio padre s'infortunò, mentre aiutava, per un cornicione che cadde.

Francesco Baciocchi

Di divertente c'era che avevo ventiquattro anni e a quella età qualsiasi problema ti sembra risolvibile.

Sara Rossi

Mio nonno lavorava vicino vicino al Duomo, quella mattina entrò prestissimo a lavorare e si mise in salvo correndo ai piani superiori.

Mi ha sempre raccontato della sua piccola Fiat 500 che fortunatamente ritrovò poco più in là dal posto in cui l'aveva parcheggiata, affiancata ad un'auto molto più grande e costosa di marca famosa, proprietà di un cittadino tedesco.

Giunto alla sua auto si scambiarono uno sguardo di rassegnazione ed entrarono ognuno dentro alla propria auto.

Morale: la 500 si accese alla prima, mentre l'altra auto no!

Scappò un sorriso tra i due...

Nonno mi racconta questo avvenimento con le lacrime agli occhi perché vedere intorno a sé tanta devastazione faceva male all'anima...



Patrizia Chellini

Avevo 16 anni e abitavo in Via Faenza.

Con la mia sorella e il babbo, quando cominciò ad uscire l'acqua dai tombini, eravamo al nostro negozio, sempre in Via Faenza.

Si cercò di togliere la roba dagli scaffali in basso, ma fu tutto inutile perché l'acqua raggiunse un metro e mezzo.

Si fece la strada per tornare a casa e io avevo già l'acqua oltre la vita...

Stavamo al secondo piano e dalle finestre abbiamo visto passare di tutto.

Un'edicola, una barca, sedie di cinema, mobili d'antiquariato, ecc. ecc.

Acqua gialla piena di cherosene che puzzava.

Patrizia Franceschi

La mattina alle 9 noi eravamo tutti a letto, dato che era festa.

Ci fu un'ultima telefonata di mio zio, che stava vicino al Puccini, e ci diceva che l'Arno era straripato.

Io e mia madre ci vestimmo in fretta e uscimmo in Via Tornabuoni; all'incrocio con Via della Vigna c'era già un po' d'acqua, ma noi per scansarla andammo in Via Strozzi e arrivammo in Piazza Signoria, dove c'erano già le barche, tornammo indietro di corsa.

Mio padre era sull'angolo di Via del Trebbio, che brontolava perchè non trovava la roba per vestirsi.

A sapere quel che poi sarebbe successo, avemmo una gran fortuna a tornare a casa, ma chi se lo immaginava!!!!

Avevo 18 anni.



Roberto Ceppellini

Una donna era a pulire il fango dal suo negozio e rivolgendosi verso il cielo esclamò: "Un so più icche' dirti!"

Roberta Tofanari

Avevo 21 anni e, la casa dei miei, dove ancora vivevo, un villino, ebbe un metro d'acqua e tutta la cantina allagata.

Tante cose rovinare, ma in particolare il mio pianoforte, ereditato dai nonni.

Aveva i tasti tutti gonfiati e da buttare.

Armida Pupa Nardi

Io abitavo in Via Carducci, in zona Sant' Ambrogio.

Quando sono uscita, alle 9, pensavo che fossero andate fuori le fogne.

Un'ora dopo l'acqua arrivava già a 7 metri.

Andai dai pompieri e con gli anfibi riuscimmo solo ad arrivare agli alberi del giardino d Azeglio.

Passai la notte da amici in Via Masaccio.

Dalle finestre si vedevano passare mucche e altri animali morti, auto e bus senza conducente che sfondavano le saracinesche dei negozi, dai quali usciva tutta la mercanzia.

Pensai che fosse arrivata la fine del mondo...



Rob Manetti

Armida Pupa Nardi che orrore

Sandro Sposimo

Non ero a Firenze, ma in Casentino.

Ci tornammo il giorno dopo passando dal Mugello perché a Pontassieve la strada era interrotta al Girone.

Con un giro pesca siamo scesi da Pratolino, arrivando nel tardo pomeriggio nel Viale Gramsci, dove c'era un autobus attaccato a un albero, stava quasi ritto.

La fabbrica del mio babbo, che il 4 non era stata raggiunta dall'acqua, lo fu il 5 mattina, quando aprirono le saracinesche sulla Greve e inondarono tutta la zona di San Bartolo a Cintoia.

L'acqua devastò i macchinari e i magazzini che erano pieni dei giocattoli per le spedizioni natalizie.

Laura Belloni

Scrissi una poesia e il Sindaco Bargellini me la pubblicò e me la fece dire alla radio.
Grande Sindaco, amava i bimbi.

Fausto Braganti

1966 e 2016 - ritornai a Firenze per il 50esimo anniversario, io abito vicino a Boston.



Paoletta Wendy Giuri

Fausto che emozione vedere queste foto!

Simonetta Fazzini

Avevo 18 anni e ricordo il rumore delle macchine che andavano nel campo da calcio dei Salesiani e l'acqua mescolata alla nafta che puzzava.

Elisabetta Romano

Avevo nove anni, abitavo in Via Guelfa.

Ricordo l'odore dell'acqua mista a nafta, una paura percepita da tutti per qualcosa che nessuno aveva mai visto...

Casa puntellata per tanto tempo e abbiamo dovuto lasciarla perché pericolante.

Sembravamo usciti da un film in bianco e nero...

A piedi fino di là dell'Arno perché le strade erano impraticabili e poi un mezzo pubblico.

Ognuno di noi aveva qualcosa d'importante da portare con sé...

Un bel gatto siamese che non intendeva viaggiare.

Che periodo, non si può scordare.

Massimo Alfani Massimo

Avevo 9 anni ricordo come fosse ora quei giorni, l'odore acre della nafta quando si ritirò l'Arno, tutti i commercianti con dei banchini posizionati all'esterno dei negozi che cercavano di svendere la merce alluvionata, che tristezza!

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Stefania Becacci

Avevo 6 anni ma ricordo tutto bene, l'acqua che scorreva velocemente trasportando animali morti, il grido delle persone che chiedevano aiuto...

Mamma mia, e chi può dimenticare!

Io stavo alla finestra con mia mamma... Ricordo che aprì la porta di casa e l'acqua era lì, solo due scalini per entrare in casa.

Quindi, dal tetto raggiungemmo la casa accanto, più alta della nostra.

Ah, dimenticavo... io avevo la bronchite e febbre.



Firenze, la sua storia e la sua gente



Maurizio Relli

Era la mattina presto, intorno alle 7, credo.

Il mio babbo stava dormendo, era tornato dal lavoro di notte, faceva il macchinista alle Ferrovie. Anch'io, allora quattordicenne, ovviamente stavo dormendo in camera mia, perché a quel tempo il 4 Novembre era festa, non c'era scuola.

La mia mamma ci svegliò entrambi, dicendo spaventata: "Venite a vedere, per la strada c'è l'acqua!"

Erano giorni e giorni che la pioggia non dava tregua, si aveva tutti paura per l'Arno, che aveva superato di molto il livello di guardia, ma mai ci saremmo immaginati quello che stava per succedere.

All'inizio si pensò alle fogne che non ricevevano più, ma, a mano a mano che l'acqua saliva, ci si rese conto che non dipendeva dalle fogne, era proprio l'Arno che era "straripato", come si diceva allora.

Abitavamo al secondo piano di un condominio in Via delle Brache, a pochi passi da Piazza Peruzzi, nel quartiere di Santa Croce.

Al primo ed al terzo piano ci stavano famiglie come la nostra, a quel tempo non c'erano ancora studenti e stranieri. Anche nelle case accanto alla nostra e di fronte c'erano famiglie di fiorentini: a quell'epoca quello che si definisce il "tessuto sociale" era pressoché intatto.

Gente modesta, perlopiù operai, qualche commerciante, artigiano, impiegato, un insegnante, il mio maestro delle elementari, che abitava nel condominio accanto al nostro.

Erano le 8 e l'acqua continuava a salire, era arrivata a metà delle auto in sosta nella stradina; alle 9 le aveva già ricoperte. Noi a quel tempo avevamo la "bianchina", dell'Autobianchi; ricordo ancora la targa: FI 155871; era verde pisello, col tetto bianco, allora andavano di moda così. I miei erano abbastanza orgogliosi di quella macchina, era una "familiare" di un certo rispetto, non come quella della "500" della FIAT! Vederla sommersa ci faceva male al cuore!

L'acqua continuava a salire, ora dopo ora, scalino dopo scalino; alle 7 di sera aveva già superato i 4 metri. Io ogni tanto scendevo le scale con la pila ed andavo a controllare, poi portavo le notizie agli altri. La corrente elettrica era andata via quasi subito, si cominciò a tirar fuori le candele, che a quell'epoca erano ancora di cera. Cresceva la paura e lo sconforto; qualcuno, non ricordo chi, arrivò a dire: "Va a finire che si more tutti!". Ad una certa ora quelli del primo piano cominciarono a portare delle cose su da noi e da quelli del terzo piano. Ricordo che la moglie, la Luisa, perse un po' la testa e cominciò a portare su qualche soprammobile, dei centrini, roba di scarso valore ed il marito le disse: "Oh Luisa, o icchè tu porti, quella roba là, dàmmi mano a portare cose più importanti!".

Finalmente alle 10 o alle 11 di sera, non ricordo bene, l'acqua si fermò, smise di salire; al primo piano arrivò a circa mezzo metro e nella strada a 5 metri e 80 centimetri! Ci si sistemò alla meglio per passare la nottata, ma pochi riuscirono a dormire. L'indomani il quadro si presentò in tutta la sua drammaticità. L'acqua torbida e sporca per via dalla nafta raccolta nei depositi delle cantine aveva pervaso ogni cosa e per questi "canali" passava di tutto: tronchi d'albero, sedie, oggetti d'ogni genere; ricordo perfino un fascio di canne da pesca, una bambola ancora nella sua scatola, scoperta, che con i suoi occhioni guardava quel disastro!

Per mangiare ci si arrangiava con quello che si aveva in casa, naturalmente senza poter usare il gas: un prosciutto di Quirino (così si chiamava il signore del terzo piano), delle marmellate di sua moglie Evelina, del formaggio nostro ed altro ancora. Ma quello che mancava di più a Quirino era il vino: ne beveva un fiasco al giorno! Anche per le sigarette gli uomini si erano organizzati: chi ne aveva in scorta le passava attraverso le finestre ai vicini, mentre per i dirimpettai si era riusciti a tendere delle corde attraverso la strada, e così anche Berto il muratore, che ne era rimasto senza, poté gustarsi qualche "cicchino". Piano piano (ma piano!) l'acqua si ritirò e si cominciò a spalare la melma, anche se non si sapeva bene dove buttarla. Mentre gli "Angeli del fango" si prodigavano a salvare manoscritti, dipinti ed altri tesori, noi, molto più modestamente, "dissotterrammo" la nostra povera Bianchina, con la speranza che potesse tornare a viaggiare! Speranza vana, non ce l'avrebbe mai fatta e sarebbe stata sostituita di lì a poco da una sua simile, ma modello nuovo, che però non era all'altezza della precedente, anche se sempre superiore alla FIAT!

Per le strade del centro si poteva cominciare a circolare, ma non con le macchine. Io giravo con la vecchia bicicletta della mamma e mi è rimasto impresso l'odore nauseabondo di carne in putrefazione passando nei pressi del mercato di San Lorenzo.

Ci sarebbero tanti altri ricordi, ma mi fermo qui, mi sono dilungato (come al solito!) anche troppo!

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Renata Tortonesi

Maurizio Relli, anche io ho gli stessi tristi ricordi! Mi ero appena sposata!



Firenze, la sua storia e la sua gente

Liana Mazzanti

Maurizio Relli, ero più grande, avevo 20 anni ed ero alla Biblioteca Nazionale a tirare fuori libri... a mani nude.

Anche se sono passati tanti anni, mi viene sempre il groppo alla gola, il tuo racconto scatta le foto di tanti fotogrammi di situazioni che in tanti hanno vissuto... e sempre in mille racconti, compreso il tuo, Maurizio, scatta il cuore del fiorentino: rimboccarsi le maniche e aiutarsi... grazie per i ricordi .

Antonella Bausi

Caro Maurizio I tuoi ricordi sono espressi meravigliosamente bene... Sei sempre il migliore.

Maurizio Relli

Grazie, cara Antonella!

Paola Mochi

Maurizio Relli sempre così intenso... sembra un libro di Pratolini, invece...

Maurizio Relli

Paola Mochi grazie Paola, sarà che Pratolini mi piace troppo!



Susanna Niccolini

Avevo 10 anni ed abitavo in periferia, al Ponte di Mezzo...

L'alluvione l'ho vissuta perché il mio babbo, che lavorava al Mercato di San Lorenzo, raccontava il dramma di chi aveva perso tutto, casa e lavoro...

Anche il negozio dove lavorava fu sommerso dal fango.

Poi ricordo che non c'era l'acqua potabile e mancava la luce...

Caterina Grande

Non sono di Firenze, ma ho sempre sofferto all'idea della vostra splendida città così martoriata.

Il messaggio che è passato è che siete gente forte, coraggiosa e che non si piange addosso.

È bello ricordare anche le persone di altre città arrivate ad aiutare.

Un abbraccio a Firenze e ai Fiorentini.



Anna Piani

Una delle cose che ricordo è l'insopportabile odore oltre a tutto!

Candida Alfano

Abitavo in Via Bronzino al n. 40 ed avevo 19 anni!

Con l'incoscienza dell'età, quando seppi che l'Arno era "grosso" mi vestii in fretta e furia e con la mia zia, accompagnati dalle urla del mio nonno che chiamava sua figlia "incosciente", arrivammo al Ponte della Vittoria, non ricordo l'ora precisa, penso tra le 9 e le 9.30.

L'Arno era già arrivato a coprire le arcate del ponte!

Ci siamo guardate ed immediatamente abbiamo fatto dietrofront e, a passo molto, ma molto sostenuto, siamo rientrate a casa!!!

Non so calcolare molto bene il tempo, sembrava tutto così irreale, affacciandoci alla finestra vedemmo saltare i tombini all'inizio della strada e l'Arno entrare prepotente in Via Bronzino!!!

L'acqua arrivò al terzo scalino della seconda rampa, noi abitavamo al primo piano!!!

Elisabetta Cappellini

Anche io la ricordo bene, avevo otto anni e vivevo in quella che allora si chiamava Via S. Angelo, a Legnaia.

Di fronte avevamo i depositi della Fina e i bidoni di benzina vuoti ci galleggiavano attorno.

L'acqua fuoriuscì prima dai tombini poi cominciò ad arrivare ad ondate da Via Palazzo dei Diavoli, fino a raggiungere il quinto gradino delle scale del palazzo.

I garages e le cantine furono completamente sommersi, ma il primo piano rialzato si salvò.

Eravamo diventati una grande famiglia.

Le porte delle abitazioni rimanevano aperte giorno e notte e noi bambini andavamo giocando di casa in casa, sinceramente non percependo appieno il dramma del momento.



Monica Pitu

In San Frediano, sulla porta di un ristorante invaso dall'acqua, misero un cartello "piatto del giorno: coniglio in umido"!!!

Cecilia DeSilva

La Greve era alta, io dormii, con mio figlio che aveva 8 mesi, in soffitta.

La mattina andai da mio zio a Legnaia.

L'acqua era arrivata ai ginocchi.

Patrizio Torrini

Firenze: alluvione del 4 novembre 1966.

19 anni, era notte, quasi mattina, spensierato giravo alla ricerca del sonno, vidi molte persone sotto il Corridoio di Giorgio il Vasari, prima del Ponte Vecchio a sinistra mirabile, che sporgenti guardavano.

Mi fermai, m'affacciai alla spalletta del fiume, sicuro di veder l'acqua giù in basso a sfiorar come sempre dei Canottieri la sede, l'Arno mi toccò quasi il naso!

Atterrito, scappai verso l'antica Fortezza da Basso, ove vidi, da sotto quel ponte, uscire cavalli e purosangue affogati, con la corrente portati dalle sportive Cascine, lor casa d'ippodromo.

Al fare del giorno, pane e coperte serviva recare sui tetti: bravi i pompieri, accoglienti sui loro gommoni, per dare soccorso ai poveri cristi senza più nulla!

Cristina Nibbi

Io stavo a Rifredi, avevo 6 anni e mi ricordo che la mia mamma mi diceva "prendi le sedie e la tavola che galleggiano" e io mi divertivo con l'acqua ai ginocchi.

Poi, con il passare degli anni, mi sono resa conto del disastro che è stato

Bella la mia Firenze, orgogliosa di essere fiorentina.

Ho tutti i libri che mi comprò il mio babbo.



Dani Archeo

Avevo sei anni e abitavo al piano terra in Via Giampaolo Orsini.

Dormivo profondamente nel mio lettino, quando il babbo mi prese in braccio, mi avvolse nella coperta e mi disse di non aver paura...

Avrei dormito dalla prozia al piano di sopra!

Non capivo, ma ero felice di essere fra le sue braccia forti, era tutto buio e umido e strano... una torcia illuminava la via verso il portoncino... il salotto era un lago, il babbo si faceva strada con l'acqua alle ginocchia fra tanti oggetti galleggianti...

Le mie pantofoline nuove, navigavano in fila verso la libreria, come due papere...

Milvia Cecconi

Avrei compiuto sette anni dopo cinque giorni, quella mattina ci alzammo, non c'erano acqua luce e gas.

I miei accesero la radio: poche notizie.

Mio zio, abitavo con gli zii a Rifredi, uscì - disse - per andare a comprare il giornale, ma capii che stava andando a vedere cose fosse accaduto.

Tornò poco dopo, dicendo che piazza Puccini era un lago e da lì cominciarono ore di angoscia per i nostri parenti in Piazza Gavinana, salvati con il gommone dei Pompieri.

Ricordo niente scuola, niente compleanno perché c'erano tanti bambini che soffrivano e poi tutti davanti alla TV quando vennero ripristinate le linee.

Giovanna Bigalli

A Legnaia, dove abitavo io, l'Arno era vicino e faceva paura, ma invase solo i piani bassi e i seminterrati. Avevo 10 anni e abitando al terzo piano mi sentivo tutto sommato al sicuro... però avevamo ospitato persone che stavano ai piani bassi e si cenò a lume di candela: a noi bambini pareva quasi una festa.

Mio padre uscì alle prime notizie, per dare mano ai soccorritori e per tre giorni non sapemmo più nulla di lui. Quando lo rivedemmo, sulla porta, coperto di fango, con la barba lunga e stravolto, decisi che avevo un babbo eroe...

Poi, arrivarono gli Angeli del fango... e io litigai con i miei perché volevo andare anch'io a salvare i quadri degli Uffizi, Botticelli... Michelangelo... quei quadri che amavo e copiavo di continuo.

Ovviamente dovetti rimanere a casa, ma anni dopo scelsi di studiare restauro e storia dell'arte.

L'alluvione in parte aveva deciso anche le sorti della mia vita.



Stefano Cerchiali

I nonni abitavano in un seminterrato e si salvarono a stento, l'acqua arrivò oltre il soffitto.

Quando ricalò, i calici della vetrina del salotto erano attaccati al soffitto a causa della melma e li staccammo pian piano senza romperli.

Lucia Rogai

Grazie Sig. Maurizio.

Sono storie di vita (purtroppo) interessanti.

Io non ricordo nulla, sono del 1963 e delle Cure.

Per anni siamo andati a scuola con i quaderni dell'alluvione.

Continui con i suoi racconti.

Tante belle cose!

Gabriella Ferrari

Abitavo in zona Piazza Savonarola, verso le 9 -10, non c'era luce e forse neanche l'acqua, cominciava a girare la voce che l'Arno era in piena e stava allagando i lungarni.

Con mio padre si andò a vedere verso l'Arno, ma non ci fecero arrivare, sui viali, vicino a piazza Beccaria, si vedeva che i tombini non ricevevano più e risputavano fuori acqua e fango, e poco più tardi si vedeva l'acqua lungo le vie limitrofe salire, salire, salire...

In quella parte di città, le strade intorno a Piazza della Libertà e Piazza Savonarola, furono le ultime invase dall'acqua.

Roberto Ceppellini

Io tornavo dal Salone dell'Automobile a Torino, con l'autostop, alla giovane età di 15 anni, assieme a Gualberto, un mio compagno di scuola e di scout.

Piovette tutto il giorno e, arrivati a Bologna, al buio e stanchi di sperare in passaggi, prendemmo l'ultimo treno diesel per Firenze.

Durante il viaggio avevamo sentito dalle radio delle auto su cui eravamo ospiti che la situazione a Firenze stava peggiorando.

Io abitavo in Via Borgo San Lorenzo e Gualberto in Piazza Santa Maria Novella e, ingenuamente, si pensava che sarebbe bastato rimboccarci i pantaloni per andare a casa.

Arrivati alla Stazione, ci trovammo alla pensilina guardando verso Via Nazionale.

I taxi facevano luce con i fari verso la grande rotonda, dove un barcone dei pompieri stentava ad uscire da una corrente circolare che girava intorno molto violentemente.

Non dimenticherò mai quella scena.

Stanchi, bagnati ed affamati camminammo lungo la ferrovia ormai chiusa ai treni, fino a Via Circondaria, dove trovammo alloggio nell'appartamento di amici di famiglia.

Per qualche fortunato motivo il telefono funzionava ancora e riuscimmo a chiamare i nostri genitori per rassicurarli che eravamo ancora tutti d'un pezzo. Che notte!

Ecco foto del posto dove era il mercato di San Lorenzo, Piazza Madonna ed alcune strade vicine, prese da mio padre durante il giorno, quando l'acqua stava ancora salendo.



Maria Cristina Favilla

Roberto Ceppellini grazie delle testimonianze!!

Rossella Fioretti

Roberto Ceppellini mi è parso di riconoscere il punto dove Piazza Madonna vede l'imbocco di Via de' Conti.

O sbaglio?

Roberto Ceppellini

Rossella Fioretti credo proprio che sia quello.

Roberto Ceppellini

Si sente molto parlare dei Angeli del fango, che salvarono preziosi libri ed opere d'arte, ma poco di altri gruppi, come gli scouts, che dettero tutto il cuore e l'energia per assistere le persone danneggiate e ripulire posti che altri evitavano.

Io mi trovai a rimuovere carcasse e carne da un negozio di macelleria che era accanto ad una polleria, vicino a Piazza San Pier Maggiore.

Il puzzo era indescrivibile e qualcuno mi dette una sigaretta accesa per non farmi vomitare.

Ebbene....mi ci sono voluti 30 anni per levarmi quel viziaccio.



Mara Massini

Che dolore vederla così!

Fausto Scarpelli

Io abitavo al Barco, e oltre alla cantina completamente allagata e la macchina quasi coperta dall'acqua, ho anche avuto grossi problemi con la mia attività lavorativa in Via dei Benci, ma nonostante tutti questi problemi, sono contento del fatto che non abbiamo avuto problemi alle persone della mia famiglia e alle persone conoscenti.

Miranda Corda

Ricordo bene quella sera del 4 novembre... eravamo soli in casa io, mio marito e il bimbo di pochi mesi. Abitavamo al primo piano.

Ogni tanto mio marito misurava il livello dell'acqua, aveva quasi raggiunto l'ultimo scalino dell'entrata. Mancava la corrente, si accendevano le candele, la paura era tanta...

La strada era diventata un fiume in piena, passava di tutto: sedie, tavoli... le macchine sbattevano da una parete all'altra...

Finalmente verso mattina l'acqua cominciò a scendere, lasciando fango e desolazione...

Poi arrivarono gli Angeli del fango da tutte le parti del mondo e Firenze fu ripulita.

Grazie a tutti quelli che ci hanno dato una mano.



Giovanni Antonio Pintus

Mi ricordo che a Viareggio ho visto caricare i patini sulle macchine per andare a Firenze per i soccorsi.

Gianni Parrulli

Pochi giorni dopo l'alluvione, vidi molti negozi del centro, lato Bar Deanna, che esponevano fuori dai negozi i loro oggetti alluvionati con cartelli che suonavano pressappoco così : "freschi d'Arno"... Giusto per sdrammatizzare.

Laura Ciuccetti Angioletti

A casa mia l'acqua arrivò quasi al primo piano, e dalla finestra ho visto crollare un pezzo del muro di San Salvi.

Rosaria Magni

Lavoravo come Assistente Sanitaria presso il Comune di Firenze. Trascorrevo le feste dei morti in Romagna con la mia famiglia.

Appena sentita la notizia dell'alluvione a Firenze, sono partita per rientrare al lavoro.

Ricordo il viaggio difficoltoso sulla tratta Bo _ Fi. Il treno era affollato di gente con panieri pieni di viveri da portare agli alluvionati.

A Firenze, abitavo in S. Frediano, ricordo di aver attraversato il Ponte Vecchio, pieno di fango misto a nafta; i miei stivaletti in pelle di camoscio vennero completamente coperti da questa fanghiglia. Era incredibile immaginare tanta distruzione, era difficile e pericoloso camminare sul lastricato divelto e scivoloso per la nafta che ne impediva la visibilità.

A metà del Ponte Vecchio, mi sono fermata per osservare meglio; tanta era l'emozione che qualche lacrima mi bagnò le guance.

Poi, mi misi in contatto con i miei superiori, i quali mi affidarono il compito di recarmi presso la Villa di Rusciano in Gavinana, dove venivano ospitate le persone della zona che erano state alluvionate, e lì rimasi per diversi giorni in servizio continuo, insieme al medico, per intervenire in caso di problemi di tipo sanitario. È tragico ricordare, ma è doveroso non dimenticare.

Roberta Vagnarelli

Rosaria Magni ciao. Io avevo un anno e non ricordo. A mia madre fu affidato lo stesso incarico?



Rosaria Magni

Sì Roberta, in altri servizi sanitari della città.

Eravamo in servizio, giorno e notte senza interruzione, nei distretti sanitari o in Palazzo Vecchio, dove erano stati istituiti alcuni servizi di emergenza.

Tutti ci siamo dati un gran da fare per aiutare chi aveva bisogno.

È stato un bel lavoro di squadra.

Milena Uberti

Avevo 10 anni, ed ero a letto con la febbre alta, quando mia mamma, agitatissima, mi svegliò dicendomi che la nostra via (Via Maffia) in Santo Spirito, era completamente allagata, come tutte le altre.

Il ricordo che ho è che, affacciandomi alla finestra dal terzo piano, vedevo passare di tutto, dai tronchi d'albero ai chioschetti di legno dove venivano venduti i panini!

Noi bambini, nonostante la tragedia che ci stava colpendo, ci si divertiva a camminare nel fango e a prendere le cose che ci portavano i soccorritori.

Paola Paola

Che disastro!
Ora Firenze è risorta.

Adriana Nebbiai

Ero bimba... che ricordi...!!
Tanta paura e tanto freddo, ma ce l'abbiamo fatta ad uscire dal fango..

Andrea Sarti

Che momenti brutti, ricordi paurosi!

Chiara Sardone

Efficace documentazione per ricordare momenti drammatici. Grazie

Sabrina Giuliani

Che dramma

Francesca Scarpelli

Che paura



Chiara Falcini

Mamma mia, deve essere stato tremendo... poveri fiorentini...

Antonella Baroncini

Io avevo 2 anni e non ricordo niente, ma il mio babbo mi raccontava dell'alluvione....
Tutti i fiorentini si sono rimboccati le maniche per pulire la città, e in tanti sono venuti ad aiutare, da tutto il mondo...

Ana Maria Polastri

Fanno sempre tanta impressione

Morena Bargellini

Fu un grande disastro ambientale e umano

Cristina Nibbi

Che momenti e che ricordi da brivido

Un disastro per la mia Firenze

Orazio Di Bella

Io c'ero, avevo 17 anni e sono uno degli alluvionati.

Rossella Manni

È stato un vero disastro, non lo potrò mai dimenticare.

Laura Viola

Firenze e tutti coloro che allora erano con me.



Franca Sorci

Io ne avevo 19 di anni, quanti chilometri tutti i giorni nel fango per aiutare a spalarlo, senza luce né acqua, ma nessuno si è messo a piangere, rimboccate le maniche e via, si ricomincia!!

Ricordo di non aver visto nessuno con un raffreddore, non avevamo tempo nemmeno per ammalarci!!

Fiammetta Poggianti

Franca Sorci verissimo! Io abitavo in centro e con i miei amici ci eravamo organizzati per portare l'acqua alle persone anziane che non si potevano muovere, riempiendo taniche e fiaschi dalle autobotti.

Amedeo Restaino

Da Via Guelfa ci trasferimmo a Novoli a febbraio '66, quindi si poté andare in centro solo dopo una quindicina di giorni, la cosa più brutta che io ricordi.

Silena Serra

Quanto fango e disperazione! Andavo a prendere l'acqua in Piazza del Carmine dalle autovetture. Io stavo in Borgo San Frediano, avevo 18 anni e tanta disperazione nel vedere la mia città ridotta in quel modo, ma ce l'abbiamo fatta: siamo tosti, noi fiorentini!!

Cristina Lucoli

Che giornata brutta e molto disastrosa.

Anna Giusti

Che brutto ricordi



Gloria Tozzi

Mamma mia che momenti...
Però quanta solidarietà e senza pole.

Alessandro Tagliaferri

Che tragedia terribile per Firenze, per i Fiorentini, per l'Arte e la Cultura nel mondo!

Dania Degl'innocenti

Ogni volta che rivedo le foto mi tornano intatti tutti i ricordi.
Una tragedia immane, ma tutti ci siamo immediatamente messi al lavoro per la nostra città...

Claudia Paoletti

Che non accada mai più!

Tiziana Grassi

Grazie di queste splendide foto di momenti drammatici che anche io ho vissuto direttamente.
Ricordi indelebili.

Gianna Barucci

Avevo 15 anni...



Liana Mazzanti

Quanti racconti, aneddoti, frasi, ricordi forti, di ragazzi e ragazze ventenni, allora, e racconti di bambine piccole, oggi donne e uomini adulti.

In tutti c'è lo spirito e la voglia di tornare a vivere la nostra città.

Questo è la parte e la parola più bella di noi fiorentini.

Firenze... Firenze...

E quando piove, si guarda l'Arno... e sottovoce gli diciamo: "Non fare il bischero...!!" ma poi lo amiamo perché è il nostro amato fiume... insieme a Firenze.

Ho due racconti, li metterò...

Grazie per avere raccolto i nostri ricordi.

Roberta Tofanari

Terribili, però l'ironia dei fiorentini non manca mai.

Leola Marcolini

I militari spalavano la melma dentro Santa Croce.

Simonetta Brandani

Mi ricordo che, con mia mamma, si andò a comprare una gonna e una maglia per me...
Che si diceva "alluvionati" così li chiamava il proprietario del negozio anche se non lo erano...
In quel periodo si comprava cose cosiddette "alluvionate".

Narciso Di Cellini

Non avevo ancora compiuto quattro anni, eppure...
Qualche immagine di quei giorni ce l'ho ancora nella memoria.
Sono immagini che mi accompagnano e continueranno ad accompagnarmi per il resto della mia vita. Grazie Gabriella Bazzani per questo post.

Gabriella Bazzani

Anche io avevo soltanto tre anni, ma ho stampato a fuoco nella memoria il gommone che passava sotto la mia finestra, in quella che non era più Via Colletta, ma il torrente Colletta... e un brulichio incredibile di persone in casa...
Dal sottosuolo e dal piano terreno gli inquilini erano saliti in casa nostra, siamo stati accampati per diversi giorni...



Firenze fuori Firenze

Gabriella Bazzani pensa, io abitavo in Via Bronzino.
Ricordo che il babbo mi prese in braccio e mi fece affacciare alla finestra.
E quel che vidi mi è rimasto stampato nella memoria.
Il giorno seguente o forse due/tre giorni dopo, ricordo che presi la sedia e mi affacciai da solo.
L'acqua era sparita, c'era solo melma, e il babbo in strada assieme ad altre persone che si aiutavano a spingere a mano le macchine per farle ripartire...

Gabriella Bazzani

Ed io ricordo perfettamente la 500 del mio babbo, ancora con le portiere che si aprivano dal davanti verso dietro, bianca con i sedili rossi... che galleggiava in Piazza Oberdan!

Firenze fuori Firenze

Gabriella Bazzani allora il tuo babbo e il mio avevano la stessa macchina...

Gabriella Bazzani

Era la macchina à la page...



Paola Mitici

Narciso Di Cellini anche io avevo quattro anni, ma mi ricordo che in un negozio di giocattoli lungo l'Affrico la mia mamma mi comprò la mia prima Barbie...

Un po' alluvionata, ma per me un regalo immenso

Firenze fuori Firenze

Paola Mitici Gabriella Bazzani e tutti/e voi nati nel 1963 e dintorni...

Quando torno a Firenze si fa una bella rimpatriata fra tutti quelli che avevano all'epoca 3, 4, 5 anni o giù di lì!!

E ci si raccontano i ricordi...

Paola Mitici

Firenze fuori Firenze volentieri!!!



Gabriella Bazzani

Con molto piacere!!

Paola Mitici

Nel 2016, per i 50 anni dell'alluvione, a La Nazione è stata allestita proprio una mostra che narrava quei giorni terribili.

Mi auguro che qualcuno la abbia potuta vedere.

Anna Elia

Complimenti alla signora Gabriella per il suo post intelligente, garbato, affettuoso, sentito e veritiero

Maurizio Luci

Me lo ricordo bene... avevo 14 anni

Umberto Biagiarelli

Gabriella... hai fatto di nuovo centro dicendo chi sono i fiorentini!!

Mio zio, Angelo del fango, mi raccontava che in quei giorni brutti e piovosi, mentre spalavano fango vicino alla Biblioteca Nazionale, un ragazzo alzò lo sguardo e rivolgendosi al sole, disse: "... sorti fori, bucaiolo!!!"

Anna Elia

Mito, come i cartelli geniali ricordati nel post!

Solo noi toscani, e tra i toscani, più di tutti i fiorentini

Paola Mitici

Così devono essere Firenze ed i fiorentini



Mirella Ricci

Sono stata alluvionata e queste foto mi fanno ricordare tante cose...

Ringrazio la famiglia che la mattina di venerdì alle 6,30 ci ha suonato il campanello e ci siamo potuti salvare. Brutti ricordi....

Paolo Panarotto

Un post molto interessante. Grazie Gabriella.
Un fiorentino a new York

Franco Magnelli

Ho vissuto l'alluvione con 19 anni ed è stata una esperienza positiva: ho conosciuto la solidarietà e la condivisione di quello che avevamo.
Ero in un secondo piano e con noi c'erano quelli del piano terreno e primo piano.
Si condivideva quello che avevamo. Sono in una foto di via Tripoli!

Denise Scopetani

Io avevo 6 anni e abitavo in Via Arnolfo, all'ultimo piano: 4 metri di acqua, ma mi divertivo perchè avevo in casa tutti i miei amici del piano terreno.
Che incoscienza.



Francesco Baciocchi

S'era anche giovani, io avevo 24 anni, e la speranza nel domani era più forte della rabbia del presente, ecco da dove venne la nostra forza.

Sara Portolan

Conosco benissimo Firenze ed i fiorentini: li adoro e ne ho sposato uno che da 45 anni mi fa ridere.

Maria Rita Maffei

Grazie per averci fatto sorridere, nonostante il triste ricordo.

Dania Berti

Bellissimo, e totalmente vero. Condivido questo splendido post. Grazie.

Laura Pratesi

Vivevo fuori Firenze ed ero una bambina di 7 anni quando dalla finestra vidi tutta la zona di Via Pisana, via Livornese allagata.

Esultai, perché pensavo che il mare fosse arrivato vicino a casa mia

Solo dopo mi resi conto di che tragedia era successa e mi vergognavo di aver pensato fosse il mare

Marco Pezzini

Avevo 10 anni e ricordo tutto benissimo...

Abitavamo in Via Carducci, la macchina della mamma era in garage e sopra aveva 6 metri d'acqua...

Gilberto Romolini

Siamo troppo forti!



Giovanni Bonfanti

E' il nostro modo di sdrammatizzare, e comunque di vero c'è "Oggi tutti i piatti sono in umido".

Lucia Bertini

Grazie mille per quello che hai scritto e per le immagini

Maria Pia Milanese

I ricordi e le immagini sono indelebili, una in particolare nel mio cuore: le strade del centro piene di fango e i fiorentini, in silenzio e al lume delle candele perché non c'era l'elettricità, che spalavano il fango da case e negozi...

Il silenzio più assordante e straziante che mi rimarrà sempre nel cuore.

Cristina Galoppi

Grazie per il post, bellissimo, da una che alluvionato ebbe abitazione, attività (bar) e macchina.

Anna Maria Ferrara

Bellissime parole e acuta analisi dello spirito fiorentino...

Tutto verissimo, peccato non sappia risorgere ora e dare una svolta a questo periodo buio e narcotizzante!

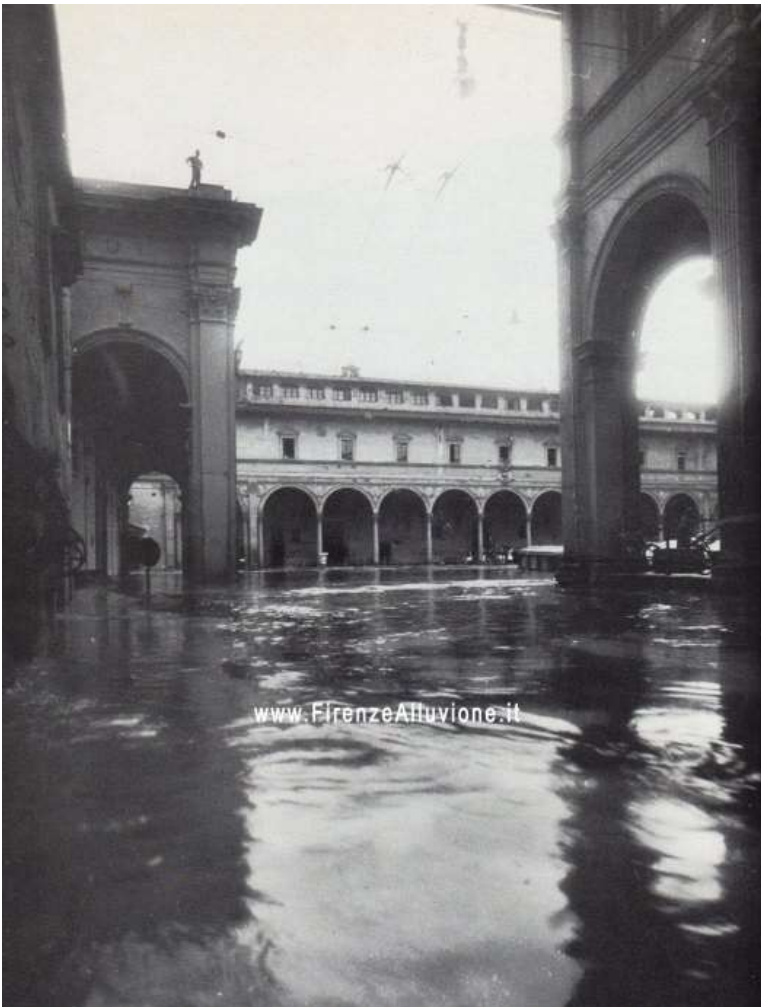
Marina Chiari

Racconto bellissimo, avevo 6 anni, abitavo sopra Porta Romana.

Mi ricordo benissimo la pioggia di quella domenica mattina, e lo sgomento quando riuscii a sentire dentro che una grande tragedia aveva colpito la mia città.

Giulia Nardi

Io di anni ne avevo 10 e stavo in Viale Belfiore, l'acqua arrivò oltre 5 metri e mi ricordo che passavano i pompieri su barche che con le pertiche si facevano strada tra le carcasse delle auto sommerse.



Carlo Morganti

Al mercato del Porcellino, appoggiato a quello che era stato un banco, un crocifisso senza il Gesù, la corrente l'aveva portato via.

Era rimasta solo l'impronta chiara, quasi bianca, sulla quale il solito mattacchione burlone fiorentino a grandi lettere aveva scritto : TORNO SUBITO.

Stefania Faggioni

... grazie Gabriella e a tutti per i vostri ricordi.

Io andavo a scuola al Conservatorio S. Maria degli Angeli, in Via Laura Via della Colonna, che fu alluvionata con danni ingenti, perciò rimase chiusa quasi un mese.

Quella mattina era festivo quindi eravamo a casa, sentimmo alla radio, ci affacciammo alla bella terrazza che avevamo e dalla quale si vedeva Firenze e il Cupolone, abitavamo al Poggetto vicino a Montughi, mio padre volle andare a vedere. Tornò infangato.

Mi mandarono subito in campagna e quando rientrai la città era tornata quasi alla normalità...

Cristina Masi

Grazie! Documento molto importante.

Avevo 5 anni e ricordo che mio padre da Via Circondaria si diresse con la sua barchetta da pescatore in Santa Croce ad aiutare tante famiglie.

Mi portò un libro bellissimo: I Miserabili di V.Hugo.



Patrick Sansom

ALLUVIONE DI FIRENZE, NOVEMBRE 1966: IL SINDACO PIERO BARGELLINI.

La testimonianza della figlia [Antonina Bocci Bargellini](#).

Per tutti era ed è rimasto "il sindaco dell'alluvione". Piero Bargellini (che guidava Palazzo Vecchio nei giorni della tragedia del 4 novembre 1966) ha vissuto l'alluvione con la drammatica intensità di chi è chiamato a ricoprire la responsabilità di una comunità. "Quel giorno il babbo uscì di casa e non lo vedemmo per tre giorni, non riuscì a rientrare a casa e restò a dormire in Palazzo Vecchio", racconta Antonina Bargellini (per tutti Bocci) che ha voluto unire ai ricordi personali e familiari di quei giorni anche un accurato lavoro di ricerca sulle copie della "Nazione" del novembre 1966 e nell'archivio di Palazzo Vecchio.

"Dopo tre giorni il babbo tornò a casa stanchissimo, malfermo sulle gambe perché le strade erano piene di fango e ancora non aveva quei famosi stivali che poi avrebbe indossato. Ci aveva sempre

detto che lui Firenze l'aveva sposata e adesso era distrutto nel vedere la sua sposa in quelle condizioni".

Furono giorni drammatici e nelle ore immediatamente successive al disastro "dalla nostra terrazza sentivamo le urla che rimbalzavano di tetto in tetto dove si chiedeva aiuto in quella via, o in quell'abitazione e si chiedeva di passare le informazioni a Palazzo Vecchio. Questo a mio padre fece piacere, perché significava che i fiorentini percepivano Palazzo Vecchio come un punto di riferimento".

Come detto, Bocci Bargellini (che all'epoca aveva 22 anni) in occasione del cinquantenario dell'alluvione ha voluto raccogliere sulle pagine della "Nazione", in maniera accurata, le informazioni su quello che accadde allora, sullo scenario generale della tragedia e anche sui dettagli. "Accanto alle notizie principali, a quelle pagine che raccontavano in modo così intenso e vero quella tragedia, ma anche la voglia dei fiorentini di rinascere, sono importanti anche tante notizie solo apparentemente minori, che raccontano la storia dell'alluvione in maniera molto interessante".

Bocci Bargellini si riferisce, tra l'altro, alle indicazioni di chi ha aiutato Firenze con donazioni arrivate anche dai posti e dalle situazioni più impensate. "Sono tanti gli episodi che mi hanno colpito _continua Bocci Bargellini_ tra queste l'episodio di Aberfan, il paese gallese di minatori dove il 21 ottobre una frana aveva travolto la scuola dove erano morti 116 bambini, praticamente tutti i bimbi del paese". Proprio da questa realtà così piagata dalla tragedia arrivò una donazione particolare e commovente. "Un giovane del posto _ racconta _ organizzò un viaggio in furgone per portare ai bambini di Firenze i giocattoli di quei bambini che, purtroppo, non c'erano più". E poi le letterine dei bambini americani ("signor sindaco, come sta? E' ferito? Se ha bisogno noi veniamo a Firenze") oppure le donazioni dei bimbi eritrei e tante, piccole o grandi attestazioni di affetto e di vicinanza. A partire dallo splendido slancio degli "angeli del fango" arrivati da tutta Italia e da tutto il mondo. "Il babbo era grato a tutti questi volontari, diceva che era una cosa bellissima, ma era anche preoccupato perché molti erano minorenni, c'era il pericolo che si facessero male e poi c'era il problema di alloggiarli, in un momento in cui bisognava pensare a chi aveva perso tutto".

Curiosa la vicenda di via delle Pinzochere, a due passi da piazza Santa Croce, la via dove abitava Piero Bargellini e dove tutt'ora risiede la famiglia. "Chi abitava nella nostra via era contento, pensando che la strada del sindaco sarebbe stata tra le prime a essere sistemata. Invece, accadde il contrario. Mio padre non volle farla sistemare tra le prime per due motivi: il primo perché non voleva approfittarsi del suo ruolo, il secondo perché in quella strada portava le grandi personalità che venivano a visitare Firenze e, mentre intorno, si cercava di tornare alla normalità, in quella strada era ancora evidente la portata di quello che era successo". Così, ai vicini di casa di Bargellini toccò andare in delegazione per chiedere (e finalmente ottenere) la rimozione di fango e detriti anche da via delle Pinzochere.

A distanza di tanti anni, comunque, il ricordo del "sindaco dell'alluvione" è sempre presente con affetto tra i fiorentini. "Qualche giorno fa ho incontrato una signora di 102 anni e mi ha detto: 'Meno male che c'era il suo babbo, allora...'. ecco, come figlia queste sono cose che mi commuovono sempre".

(Articolo di Roberto Davide Papini, pubblicato su "La Nazione" il 27 Gennaio 2016)



Liana Mazzanti

L' Alluvione.

50 sono passati ma il ricordo é forte e vivo e molti di noi ci siamo ritrovati. Soliti sorrisi, ma quasi tutti con i capelli bianchi!!

Questo è solo uno dei tanti aneddoti che ho vissuto in quei giorni lontani.

In questi giorni si parla dell'alluvione di Firenze 50 anni sono passati, parlano degli Angeli del Fango.

Si, di quella gioventù che era ribelle, portava i capelli lunghi, la barba, pantaloni a campana, strane borse di cencio sulla spalla, chitarra e le canzoni urlate, cantavamo la libertà...

Tra quei ragazzi c'ero anche io, ribelle sempre anche se ero sposata, avevo una bambina di 2 anni, ma avevo solo 20 anni, voglia di cambiare il mondo, ribelle sempre non si cambia, ma con i principi solidi, non sono i pantaloni o le gonne corte, gli stivali alla coscia, o la blusa corta che mostra l'ombelico.

Idee dei soliti ben pensanti incravattati che vedevano in noi i rivoluzionari del vestire, del gergo, anche di esprimere i nostri sentimenti in modo diverso, libertà per noi donne!

Questi erano i ragazzi di allora, del 1966 a Firenze, studenti fiorentini, ma anche ragazzi venuti da tutto il mondo, spesso non si capiva il loro linguaggio ma i gesti, il sorriso, ci faceva stare bene, insieme nel fango la sigaretta, le mani sporche, gli stivali di gomma, piedi freddi, tanto umido... ma felici di aiutare tutta Firenze a tornare bella.

Mi ricordo che una signora anziana camminava per Via Tripoli, strada scivolosa, aveva una grossa borsa, le sono andata incontro per aiutarla, mi ha guardato, ha sorriso, si è appoggiata al braccio, ho preso la borsa e accompagnata fino al portone, come era fragile quel braccio, mi ha fatto una carezza.

Dopo pochi minuti, si è affacciata alla finestra, ha chiamato noi ragazzi, venite al portone... ci ha portato un tegame caldo di minestrone e tanti cucchiari... come era buono!

Siete tutti bravi ragazzi, anche se avete i capelli lunghi disse.

Grazie Emilia del minestrone! Di quei giorni i ricordi, tanti.

Firenze è tornata a rispecchiarsi in Arno, a regalarci tramonti unici, una cosa è cambiata in me da allora. Guardo la mia Firenze con occhi diversi, pensando "la potevo perdere per sempre".

Invece ancora ti rimiro e sempre ti avrò negli occhi fino all'ultimo respiro...

Io, un Angelo del fango del 1966.



Riccardo Bitossi

UN RACCONTO DELL'ALLUVIONE DEL 1966

Roberto e la "Buca Mario"

La mattina del 4 Novembre, come ogni mattina, Roberto esce di casa per recarsi a lavoro. Fa il cameriere a Buca Mario, ristorante di proprietà del padre ed è lì che si sta dirigendo il 4 novembre del 1966, quando all'altezza della Biblioteca Nazionale, vede quello che poi capirà essere il risultato dell'esondazione dell'Arno.

"Non mi resi subito conto della gravità della situazione, cambiai semplicemente percorso". Imbocca i Viali, passa davanti alla Stazione di Santa Maria Novella per poi raggiungere il ristorante.

Ancora l'Arno non è arrivato in quella zona. La notizia di una possibile esondazione dell'Arno salta di bocca in bocca ma non sembra attendibile e le attività del ristorante iniziano con la stessa regolarità di sempre.

Si prepara la sala, si apparecchiano i tavoli, in cucina si iniziano le preparazioni per il pranzo. E' giorno di festa, è un giorno buono per lavorare.

Ci si aspettano molti clienti quel 4 Novembre del 1966, ma quel giorno non fu come i 4 Novembre passati, quel giorno arrivò l'acqua dell'Arno a bussare alla porta del Buca Mario.

"La prima acqua arrivò dall'interno, erano saltate le fogne. Da quel momento in poi cominciammo a preoccuparci seriamente. Non sapevamo cosa fare, se chiudere o aspettare ancora. L'acqua continuava ad arrivare da Via dei Fossi e l'ultima decisione fu quella di chiudere".

Roberto accenna un sorriso e prosegue il racconto.

"Mi ricordo che sistemammo dei ballini alle porte esterne, con l'illusione che potessimo bloccare così l'ingresso dell'acqua".

Dopo aver lasciato la macchina sotto i portici di Santa Maria Novella, Roberto e i suoi genitori s'incamminano verso casa. In Piazza del Duomo l'acqua è già alta e non si può passare. Tornano indietro e chiedono ospitalità ad un amico fornaio che abita al terzo piano di un palazzo vicino al Buca Mario.

"Ci affacciammo alle finestre e assistemmo all'ondata di piena. Da Via del Sole arrivavano le auto che si ammassavano nel Cinema Ariston. Finivano tutte lì".

Quella sera Roberto e i suoi dormono a casa dell'amico fornaio. La mattina seguente, guardando dalla finestra dell'appartamento si accorgono che l'acqua non c'è più. "C'era una grande devastazione, finita l'ondata di piena era rimasto fango ovunque. Le strade erano sgombre dall'acqua, il ristorante invece era ancora sommerso. Io tornai a casa ed è lì che mi resi conto della grave situazione in cui si trovava la città. I giorni seguenti furono molto impegnativi, andavamo al ristorante insieme ai ragazzi dello staff per pulire le stanze dal fango. I frigoriferi, rimasti spenti per diversi giorni, erano colmi di cibo da buttare. Nell'ultima stanza trovammo un tavolo perfettamente apparecchiato. In mezzo a quella devastazione vedere quel tavolo con ancora tovaglia bianca e posate, fu impressionante.

Lavorammo duro per molti giorni, con l'acqua all'altezza delle ginocchia.

Mi ricordo la disperazione di mio padre che ripeteva: "Firenze è finita, è finito tutto".

Ma non fu così, Buca Mario riaprì al pubblico il 15 dicembre del 1966.

Niente è finito, Firenze ce l'ha fatta.



Riccardo Cipriani

1966 Alluvione di Firenze - Quartiere di Santa Croce, nei pressi di Montedomini.

Viene recuperato dai militari il corpo di Azelide Benedetti, poliomielitica bloccata nella sua carrozzina nel suo appartamento interrato.

Con un inutile tentativo di salvataggio risultato impossibile imbracandola con funi per sollevarla dal pavimento in allagamento.

Poi l'acqua salirà di diversi metri...

Il priore del luogo, in punto di morte, per annegamento, le dette l'assoluzione da una finestrina.

Paolo Bini

RICORDI DELL' ALLUVIONE DEL 4 NOVEMBRE 1966.

Il 24 di dicembre, vigilia del Natale 1966, a cinquanta giorni dall'alluvione, il Papa Paolo VI alle ore 21:00 circa fa il suo ingresso a Firenze, e visita il quartiere di Santa Croce, il più colpito; incontra il popolo fiorentino in piazza Santa Croce dove un'immensa folla lo attende.

Il Pontefice, dopo il suo discorso sulla gradinata della basilica, scende ad abbracciare il popolo di Firenze, un unico grido si alza dalla piazza, viva il Papa.

Di seguito, il Pontefice si recò in Duomo per celebrare la messa di mezzanotte, la cattedrale era strapiena. Alla fine della messa il Pontefice chiede al maestro delle cerimonie di far salire all'altare il Sindaco Bargellini e il gonfalone della città.

Il Papa dona al gonfalone la medaglia d'oro del concilio Vaticano II.

Una visita che Firenze ferita non dimenticherà mai, quella della notte di Natale del 1966.

TUTTI SALUTARE, TUTTI CONSOLARE, TUTTI BENEFICIARE.

PAOLO VI SERVO DEI SERVI DI DIO



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Stefania Tanzi

Ci siamo rialzati con l'aiuto di mezzo mondo, ma a Natale c'erano già le luci natalizie. Avevamo gente in gamba, allora.



ACCADDE OGGI: 4 novembre 1966. Alluvione di Firenze

L'alluvione del 1966 fu un evento eccezionale ed inaspettato per le sue proporzioni; mai a Firenze l'Arno, che pure aveva esondato spesso, aveva raggiunto una tale furia, come attestano le targhe relative alle alluvioni precedenti come quella, fino ad allora reputata disastrosa, del 3 novembre 1844.

Fortunatamente, le vittime furono relativamente poche poichè in città e nei dintorni ci si preparava a trascorrere in casa il 4 novembre, anniversario della vittoria nella prima guerra mondiale, allora festa nazionale.

Nessuno può dire cosa sarebbe accaduto se le acque avessero sorpreso i fiorentini che andavano al lavoro o i contadini all'opera nei campi in un giorno feriale.

Il sindaco Piero Bargellini, assediato dalle acque in Palazzo Vecchio, fu tra i primi a mandare le prime richieste di aiuto.

La gente comune, con gli esperti al lavoro, non perse tempo per ripristinare le abitazioni e le attività economiche. In quei giorni di opere d'arte offese da acqua, fango e nafta si vide che un'altra opera d'arte, il sarcasmo fiorentino, aveva resistito egregiamente alla piena.

Alcune trattorie devastate esposero cartelli con scritto "oggi specialità in umido" e negozi sventrati annunciavano cartelli con frasi del tipo: "ribassi incredibili, prezzi sott'acqua! Vendiamo stoffe irrestringibili, già bagnate".

Comunque, si può dire che Firenze ritrovò una sorta di normalità in poche settimane, tanto che fu possibile addobbare il centro storico per le feste di Natale con alberi decorati con residuati dell'alluvione.

Durante l'alluvione Don Lorenzo Milani si prodigò affinché anche da Barbiana partissero aiuti alla volta di Firenze a base di acqua e pane. L'unico aiuto finanziario del governo fu una somma di 500mila lire ai commercianti, erogata a fondo perduto e finanziata con l'usuale sistema dell'aumento del prezzo della benzina (10 lire al litro).

La FIAT ed altre case automobilistiche offrirono a chi aveva perso l'auto uno sconto del 40% per comprarne una nuova e una "supervalutazione" di 50mila lire per i resti della macchina alluvionata.

È inevitabile che più duratura nella memoria sia rimasta la tragedia, sia pure incruenta, del patrimonio artistico della città: migliaia di volumi, tra cui preziosi manoscritti o rare opere a

stampa furono coperti di fango nei magazzini della Biblioteca Nazionale Centrale, e una delle più importanti opere pittoriche di tutti i tempi, il Crocifisso di Cimabue conservato nella Basilica di Santa Croce, deve considerarsi, nonostante un commovente restauro, perduto all'80%. La nafta del riscaldamento impresso le tracce del livello raggiunto dalle acque su tanti monumenti; la Porta del Paradiso del Battistero di Firenze fu spalancata dalle acque, e dalle ante sbattute violentemente si staccarono quasi tutte le formelle del Ghiberti.

Innumerevoli i danni ai depositi degli Uffizi, ancora non completamente risarciti dopo anni di indefessi restauri, che tra l'altro hanno portato le istituzioni fiorentine per il restauro ad essere considerate fra le principali del mondo. Un vero e proprio esercito di giovani e meno giovani di tutte le nazionalità volontariamente, subito dopo l'alluvione, arrivarono a migliaia in città per salvare le opere d'arte e i libri, strappando al fango e all'oblio la testimonianza di secoli di Arte e di Storia.

Questa incredibile catena di solidarietà internazionale rimane una delle immagini più belle nella tragedia.

I giovani, chiamati ben presto gli "Angeli del fango", sono anche uno dei primi esempi di mobilitazione spontanea giovanile nel XX secolo.

Per concludere ecco un aneddoto più o meno vero su di un'operazione di salvataggio.

Lo spirito toscano fece persino diventare umoristico e simpatico un drammatico salvataggio di alcune suore anziane di un convento di San Piero a Ponti, che erano state raggiunte da alcuni coraggiosi soccorritori versiliesi: la corrente ancora impetuosa rendeva molto difficili le operazioni, stante anche la comprensibile paura delle religiose che dovevano calarsi da una finestra.

Il drammatico salvataggio si risolse però in una scena umoristica, con i soccorritori che bestemmiavano a non finire e le suore a pregare. La vicenda si concluse però al meglio col salvataggio delle suore e, passate la paura e la tensione, con reciproche attestazioni di simpatia tra i protagonisti della vicenda.



Gianni Pasquini

Mi risulta che per la Befana i fiorentini appesero sul Ponte Vecchio una calza piena di carbone perché l'Arno quell'anno era stato parecchio birbone!!!!

Anche nelle tragedie lo spirito fiorentino non viene mai meno!!

Stefania Tanzi

Gianni Pasquini vero

Costantino Ciari

Gianni Pasquini d'altronde, ricordo il cartello di un ristorante completamente allagato: "Oggi umido".

Mirella Ricci

Sono stata alluvionata e purtroppo non posso leggere tutto ciò che è stato scritto perché so quasi tutto!!!

Ed ogni volta che piove mi rattristo. Io e la mia famiglia siamo vivi perché alle 6 del mattino ci hanno suonato il campanello dicendoci che l'Arno aveva rotto gli argini...



Umberto de Vita

Noi Fiorentini siamo uniti e forti.

Ci siamo sempre rialzati e sappiamo scherzare anche in momenti tragici.

Stefania Tanzi

Umberto de Vita si ride per non piangere.

Umberto de Vita

Stefania Tanzi, si ride e si scherza per sopportare al meglio le tragedie.

Stefania Tanzi

Umberto de Vita siamo molto ironici, pochi capiscono quando scherziamo.

Mariaberta Rossi

Stefania Tanzi ma intanto si ride.

Stefania Tanzi

Mariaberta Rossi la cosa più bella è che siamo autoironici

Mariangela Mora

Umberto de Vita ho vissuto a Firenze 14 anni, è la città che più porto nel cuore e voglio dire che tra le tante bellezze che la città può vantare ci sono i fiorentini, gente garbata, ironica, forte, ho solo bei ricordi...

Stefania Tanzi

Mariangela Mora mi fa piacere sì sia trovata bene



Antonella Toti

Mariangela Mora grazie mille! Belle parole.

Massimo Cecchi

Umberto de Vita certo per come vanno le cose è sempre più difficile essere così.

Isabella Taddeini

Umberto de Vita però per ora si dorme e dimorto!!

Anna Apelli

C'era il grande sindaco Bargellini...

Luca Materassi

Avevo 5 anni, ma ricordo benissimo, abitavo vicino a Via Rocca Tedalda, praticamente a pochi metri dall'Arno, in via Benuccio da Orvieto...

Stefania Tanzi

Luca Materassi io avevo 6 anni e abitavo in piazza San Martino, vicino alla casa di Dante.

Stefano Baccetti

Io ero un ragazzo all'epoca. Ed una cosa ho in cuore. Firenze ed io ringraziamo i nostri amici: gli Angeli del fango



Giovanna Bigazzi

Stefano Baccetti sì, grazie agli Angeli del fango, ma i negozi li hanno spalati proprietari e dipendenti, rinnovati e splendenti prima di Natale.

Stefania Tanzi

Giovanna Bigazzi vero anche questo.

Stefano Baccetti

Giovanna Bigazzi buongiorno signora. Io ho espresso solo il mio libero e personale pensiero, non pensavo di sollevare polemica... mi scuso, saluti.

Giovanna Bigazzi

Stefano Baccetti non volevo che fosse una polemica, era solo per dire quanto impegno avevano messo i dipendenti dei negozi, per poter riprendere a lavorare prima possibile, mi scuso se non mi sono saputa spiegare.



Stefania Tanzi

Giovanna Bigazzi no, ma si figuri, lo so quanta fatica hanno fatto i negozianti per rimettersi in piedi.

Laura Laura

Bargellini mi sembra Che studi'o com mia mamma alle medie.

Gerardo Evaristi

Mio padre perse quasi tutto

Stefania Tanzi

Gerardo Evaristi mi dispiace, che cosa faceva?

Laura Pellegrini

Gerardo Evaristi anche il mio, aveva un laboratorio d'argenteria vicino Ponte Vecchio, tutto distrutto!!!

Stefano Baccetti

Anche il mio babbo perse quasi tutto era una piccola azienda edile



Roberta Gant

Io ero alla Biblioteca Nazionale a portare fuori i libri, con ragazze e ragazzi di ogni nazione.

Gabriella Marzi

Io andavo ai camion dei militari a prendere pasta e acqua per le persone ancora chiuse in casa, anziani e senza nessuno.

Mio padre perse il suo negozio.

Abitavo in Via Ponte alle Mosse, zona Piazza Puccini.

Avevo 16 anni e ricordo una grande solidarietà fra tutti!!!

Ci siamo ripresi con grande coraggio e dignità

Gabriella Minarini - Stoycheva

Terribile l'odore che rimase, per molti mesi, in città!!

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

Paola Leopardi

Fu una vera tragedia!

Romano Perotto

ALLUVIONE DI FIRENZE 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua - 4 novembre 1966



Francesca Nerucci

Anch'io avevo 13 anni!

Abitavo a San Colombano e la piena arrivò in casa fino a mt. 1.80!

Piero Rossi

Momenti che non dimentichiamo.

Abitavo Diladdarno, vicino al Ponte Vecchio: un dramma.

Sono stato un Angelo del fango, ho ripulito Firenze per sei mesi.



Piera Miniati

Anche io

Carla Rinaldi

Vissuta in pieno. Alluvionato completamente il negozio in centro.

Ora, altro disastro, il coronavirus, e sempre con il negozio

Giovannantonio Valente

Io abitavo in Piazza S. M. Maria Novella, avevo l'unico balcone sulla piazza, accanto all'Hotel Roma.

Non mi entrò l'acqua in casa per 20 centimetri.

Tiziana Cavallini

Io abitavo in Via Arnolfo... non lo scorderò mai!!!!

Mirella Ricci

Purtroppo, l'acqua mi è arrivata fino al soffitto.

Ci hanno salvati dei coinquilini suonandoci il campanello alle ore 6 e ospitandoci in casa per oltre un mese, in attesa che la casa potesse essere riabitata.

Vedevo l'acqua che saliva sempre più in su...

Che tristezza e che patire. Non scorderò mai quelle tristi ore...

Per fortuna noi eravamo vivi... Abitavo in Via G. P. Orsini



Patrizio Pieri

Io abitavo in Via del Ponte Sospeso, a terreno: 3 metri di acqua piena di fango e nafta.

Molti a quel tempo avevano già fatto il rifornimento per gli impianti di riscaldamento.

Io scappai da mio zio che abitava al terzo piano.

Quello che mi colpì di più era il silenzio, rotto solo dallo sciabordio dell'acqua e da una tavola di legno che sbatteva nel mio portone.

Bum! Bum! Un rumore che talvolta mi pare di risentire ancora.

Ma cerchiamo di essere ottimisti in questo periodo tragico: ci rialzammo allora, e ci rialzeremo ora.

Gloria Dominici

Io mi ero sposata da poco...

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

Romano Perotto

Il Ministro Restivo mi ha consegnato la medaglia di bronzo!



Paola Sassi

io abitavo in Via di Bellariva.

Dalla finestra si vedeva l'Arno: l'acqua saliva tanto da entrare dentro il palazzo.

Mi disse mio padre che ero stata salvata dai sommozzatori dei carabinieri.

Adesso lì so che c'è un bellissimo albergo.

Marcello Allegrini

Paola Sassi ti capisco alla grande!

Paola Sassi

Marcello Allegrini di tanto in tanto sono salita su. L'ultima volta è stato febbraio 2017.

Mi manca tanto la mia città, anche se abito a Palermo...

E' una cosa che non so spiegare, è sempre nel mio cuore.

Lì ci sono le mie radici, mi sono ripromessa che, anche se vecchia e tentennante, ci vorrò ritornare.

La amo troppo, la mia amata Firenze.

Marcello Allegrini

Noi stavamo in un pianterreno in via Bovio.

Perdemmo tutto, ma ci salvammo, e non è poco.

Il ricordo è sempre vivo, non mi lascia mai.

Certo, ci conviviamo, ho imparato, logicamente... ma la sensazione di essere travolto da un evento così devastante... ti rimane nella pelle.

Avevo 7 anni.



Luciana Mattioli

Cosa capisce, anzi, cosa sente un bambino di 7 anni a cui gira intorno una cosa di questo genere?

Si rende conto totalmente del pericolo o avendo i genitori vicini si sente comunque al sicuro?

Marcello Allegrini

Luciana Mattioli grazie per il tuo commento. Guarda, penso che l'amore dei genitori che ti stanno vicini sia fondamentale in eventi simili!

Io purtroppo non ricordo questa... stretta affettiva, in quei giorni.

Forse erano troppo occupati a fronteggiare la tragedia. Non so. Un abbraccio.

Luciana Mattioli

Ma come era la faccenda delle nutrie? Con l'alluvione dentro la città avranno trovato topi e nutrie ovunque. Nessuno ne ha mai parlato!

Francesco Pezzati

Luciana Mattioli forse non ha presente che c'erano fango e nafta. Quindi...

Luciana Mattioli

Francesco Pezzati ah, ecco... la nafta le ha tenute lontane o forse c'erano nell'acqua oramai morte. Non si è mai capita bene sta cosa.

A noi che ne eravamo fuori perchè chi viene a Firenze vede le nutrie nuotare in Arno.

Io credevo fossero dei cani... e molti topi sulle rive, toponi... e' l'unica cosa brutta che ho notato a Firenze... Preoccupante, ecco... noi che guardavamo dalla TV questa cosa tremenda che aveva colpito Firenze, noi giovanetti ci chiedevamo questo.

Anna Giorgi Renai

Fu un momento molto brutto, ma ci fu tanta solidarietà e aiuto dalle persone, anche sconosciute.



Giuseppe Castiello

Ho vissuto alcuni anni a Firenze, di questa tragedia quello che mi ha colpito è la targhetta con il livello dell'acqua raggiunto davanti alla chiesa di S. Spirito.

Non posso immaginare minimamente l'immane tragedia vissuta in quelle giornate.

Sono napoletano, e la Toscana tutta è la mia seconda patria.

Sergio Gobbini

Io lavoravo in Via della Scala, nella bottega di generi alimentari e trattoria Da Libero, e lì acqua e fango non sono mancati.

Paola Paola

I fiorentini soffrono ancora tanto.

Marcello Chiappi

Questa è una mia foto in bianco e nero, colorata e devo dire che il sistema rende abbastanza reale la colorazione.

In Piazza Beccaria ci siamo ritrovati di tutto, le macchine che venivano giù da Via Gioberti e dall'altra parte arrivavano le acque dell'Arno.

Questo scatto è solo uno dei primi, più tardi, per le correnti, si ritirarono anche i mezzi di soccorso e coprirono tutta la piazza.



Nerino Debolini

Eh sì, una tragedia anche l'alluvione.

Ero ragazzo, ma mi fece crescere in fretta.

Ora, col Coronavirus, altra brutta esperienza.

Passerà pure questa!



Adriana Bottacci

UN RICORDO DI MIO MARITO: ERA LA NOTTE FRA IL 3 E IL 4 NOVEMBRE DI 55 ANNI FA. “Avevo vent’anni quando l’alluvione del 1966 devastò il mio paese. In quella circostanza la mia famiglia perse tutto ciò che aveva. Da diversi giorni pioveva forte e senza sosta, l’Arno e i suoi affluenti si gonfiavano sempre di più e alla pioggia si era aggiunto anche lo scioglimento della neve caduta precocemente sulle montagne del Pratomagno. Quella notte fra il 3 e il 4 novembre ero al cinema dei Salesiani, in via Roma e quando uscii pioveva ancora forte, come quando ero entrato. Attesi un po’, ma la pioggia non accennava a diminuire, mi feci coraggio e, a passo svelto, camminando sotto i tetti delle case, mi diressi verso casa, in via Degli Innocenti. La via Roma, nonostante l’ora tarda, non era deserta, c’era un discreto viavai di gente che andava al ponte per controllare quanto fosse salito il livello dell’Arno.

Passai dal Borratino di via Torino, le finestre delle case erano ancora illuminate, molti, allarmati, non si erano coricati. Quasi correndo nella penombra, sentivo il rumore dell’acqua che scrosciava abbondante nel fosso alla mia sinistra. Non avevo mai fatto caso a quel rumore così dirimpante che mi stava mettendo in apprensione. Nel passato mi era capitato di avere l’acqua vicino alla porta di casa e il mio babbo, per precauzione, metteva delle piote d’erba a chiudere ogni fessura, per non farla entrare, ma quella volta la situazione destava una preoccupazione più forte e le piote non sarebbero servite a niente.

Erano le tre di notte quando fummo svegliati da qualcuno che bussava freneticamente alla nostra porta. Era Mirella, la figlia di Decimo Pampaloni, un nostro vicino di casa, che ci avvertiva di salvare il salvabile, perché la via Roma era già allagata e l’acqua sarebbe arrivata anche da noi di lì a poco.

Guardammo fuori, eravamo circondati da un luccicante lago che saliva velocemente sul primo, il secondo e il terzo gradino, fino ad entrare in casa. Pensammo a mia sorella Lorena che abitava in via Verdi, in un appartamento al piano terra nell’edificio del Naldini, ma non potevamo fare niente per lei, dovevamo mettere in salvo le nostre cose, quelle essenziali, il più in alto possibile: materassi, cuscini, coperte, qualche cappotto, qualche paio di scarpe. E intanto l’acqua continuava a salire, mentre ci muovevamo freneticamente. Ormai era arrivata a metà frigorifero e non potemmo fare altro che metterci in salvo scappando da una finestrella sul retro della casa e, aggrappandoci alla scala a pioli appoggiata alla parete esterna raggiungemmo la strada e cercammo riparo dalla famiglia Sarri che abitava sopra di noi. Quando cominciò ad albeggiare, ci apparve la nostra Figline completamente allagata. Che pessima sensazione quella della sconfitta! Una grande quantità d’acqua si era impossessata del nostro territorio invadendolo a sud, a nord e ad est, oltrepassando le secolari mura di cinta ed inoltrandosi nel Fondaccio, a pochi metri dalla piazza Marsilio Ficino.

Quando l’acqua si ritirò e rientrammo nella nostra casa, ci guardammo intorno: tutto era del colore del fango e alle pareti, ad un metro e mezzo d’altezza, c’era un segno scuro, il segno dell’alluvione che non era stata spietata fino in fondo, aveva spalancato gli sportelli dei mobili, preso ciò che vi era riposto. Pile di piatti, di bicchieri, di tegami, erano stati depositati incredibilmente intatti sul piano della tavola, del mettitutto, della credenza e della madia. Era rimasto un seme, qualcosa per ricominciare da capo.”



Daria Morgia

Ricordi spaventosi. Chi li ha vissuti non può dimenticare.

Paola Mitici

C'è qualcuno che mi dice dove siamo? La strada intendo...

Adriana Bottacci

Siamo a Figline Valdarno, in Via V. Locchi.

Paola Mitici

Adriana Bottacci grazie. Terribile

Roberta Pelli

Leggendo queste parole sono tornata indietro di 55 anni, e mi sono scese le lacrime.

Tiziana Ciolli

Roberta Pelli anche a me. Roberta, eravamo ragazzine.



Andrea Posani

Davvero... cose che non si dimenticano.

Immacolata Titti Sarracino

Un racconto emozionante davvero e di grande prova che salvata la vita si può ricominciare...
Quel seme ne ha dato la prova un caldo abbraccio a tuo marito.

Stefania Fantoni

Io ero piccola, ma ricordo che la famiglia di mio zio si salvò solo perché il marmo del comodino fece... ploff. aveva già l'acqua a letto.

Luana Mannini

Tanta disperazione ed angoscia.

Giovanna Cantone

Ricordi tremendi.

Fiorella Scartabelli

Non dimentichiamo.

Gianna Conti

Ricordi che non passeranno mai.



Cristina Degli Alessandri

Che meraviglioso racconto, che emozione, tenerezza, amore, rimpianto, speranza, quanto, tanto, tantissimo.

GRAZIE PER AVERMI FATTO RIPROVARE TUTTE QUESTE EMOZIONI.

Paola Sborgi

Racconti meravigliosi di una paura, anzi, terrore, di tante persone che l'hanno vissuta, e il tempo non ha cancellato dalla memoria tutto quello che accaduto.

Quando vedo alla televisione, altre immagini di città e paesi che sono all'ordine del giorno sott'acqua, non ci riesce capire che non è stato fatto niente per salvarci.

Tanti perdono tutto e di questi tempi non è molto facile rimettersi in piedi, rimane solo angoscia.

Margherita Becagli



Rolando Gheri

Io avevo 15 anni, a Cascine del Riccio l'acqua iniziò presto a far paura; l'Ema, citata anche da Dante, stava trascinando alberi e cose a Firenze, le prime case, erano già preda di quella viscida, impetuosa mostruosità.

Il babbo era ricoverato a Careggi, mio fratello, più grande, era a "vivere" a Firenze, tornando a casa andai dal cane e lo sciolsi poi andai in casa, dopo alcune ore io e la mamma fummo svegliati dalla gente in strada, l'acqua era già vicino, scendeva con forza dal marciapiede per riversarsi negli orti ed accerchiare in un abbraccio mortale il paese.

Poco dopo era sotto le finestre, il cane abbaia furiosamente, lo dovevo salvare!

La mamma si oppose, l'acqua era vorticoso, iniziai a chiamare il cane e lui uscì dal capanno e nuotò contro corrente verso la finestra, volevo buttarmi di sotto, poi ce la fece ad arrivare alla finestra e con la mamma che mi teneva per le gambe, ce la feci a prenderlo, piansi abbracciato al cane.

Dopo un giorno, tornò mio fratello a piedi, sporco di gasolio, tanto che sarebbe entrato in moto, da come era pieno.

La sua macchina era capovolta sopra ad un'altra in piazza Mentana, del babbo nessuna notizia, i mobili portati al primo piano da una famiglia, l'acqua era entrata in casa per un quaranta centimetri.

Poi con mio fratello andammo a piedi fino a via dei Neri a spalare melma e disperazione...

Gianfranco Milani

Io ero di turno all'Enel in Via dell'Agnolo, e tornai a casa dopo due giorni.

Lavoravo all'Enel al servizio guasti e alle 10 di sera andammo a togliere corrente alla cabina Barbadori; poi l'Arno tracimò sul Lungarno, mentre rientravamo con il furgone in Via dell'Agnolo e l'acqua arrivò fino al primo piano.



Anna Viani

Io mi ricordo la gente, che per spostarsi utilizzava l'unica strada rimasta, la ferrovia Firenze Roma, con fagotti, materasse e tutto ciò che avevano salvato.

Giancarlo Montelatici

Sono vecchio e ho vissuto tutta la vicenda.

Ero in turno quella notte, il cambio arrivò con una buona ora di ritardo.

Tornando a casa la mattina del 4 mi dissi sarà bene mettere benzina perché l'energia elettrica in qualche zona (il centro) già mancava.

Passai davanti al cinema Adriano, il distributore Agip era aperto (ore 9) e mi rifornii.

A quel punto feci inversione, per andare verso il centro, per rendermi conto della situazione.

Fortezza, Belfiore, Porta a Prato. Voltando lo sguardo verso il centro vidi "il prato" allagato, pensai saranno le fogne che invece di ricevere buttano.

Continuai verso il Ponte alla Vittoria, girai a sinistra sul lungarno (allora si poteva) percorsi il lungarno fino al monumento a Garibaldi.

L'acqua dell'Arno sfiorava le spallette e in qualche punto zampillava fra mattone e mattone.

Corsi a casa e dissi ai miei di fare scorta d'acqua.

Poi a letto.

Vanna Trafeli

Giancarlo Montelatici che ricordi...



Annamaria Bensi

Era festa quel giorno.

Non andai in ufficio a Badia a Settimo, chissà cosa sarebbe successo altrimenti.

Silvia Allain

Grazie per queste testimonianze.

Io non sono di Firenze, ma insegno italiano a stranieri e più volte abbiamo parlato dell'alluvione del '66.

Un abbraccio a chi ha vissuto questa tragedia ed ha rialzato la testa con coraggio.



Elena Ciabatti

Il mio babbo aveva la bottega in piazza San Paolino.

Salvò solo una piccola scatola di legno con le monetine...



Simonetta Petralli

Fu proprio una tragedia.



Leonardo Vangi

Io non ero ancora nato, mia mamma era incinta e sono venuto al mondo sei mesi più tardi. I miei vivevano in Via del Romito a Firenze, e quella zona rimase illesa per poco e per fortuna. Fin da piccolo ho sempre sentito parlare della paura che avvolse la mia famiglia quella tragica notte.

Quella volta andò bene, ma non abbiamo avuto scampo nel 1992, quando strariparono il Terzolle ed il Mugnone.

Era un sabato sera, ed io ero fuori con amici e la mia allora ragazza, oggi mia moglie. Rientrando da Prato verso l'una di notte transitammo per Via Baracca dove percepiamo le prime sensazioni e testimonianze che era accaduto qualcosa di grosso nella zona di Rifredi e San Jacopino.

Giunti in Via Circondaria mi resi conto che non avrei potuto raggiungere casa, e trascorsi la notte a casa dei miei suoceri in Via del Ponte all'Asse.

Vedemmo il Mugnone straripante, che da lì a pochi minuti sarebbe esondato, salvai la macchina per un pelo, avendola parcheggiata sulla salita di Via del Ponte all'Asse angolo Viale Redi. Telefonai a casa e fui invitato a non tentare neanche di rincasare quella notte, Via del Romito era sotto un metro di acqua fino ai ponti di Piazza Baldinucci. Le auto erano accatastate, le cantine piene di acqua e i piani terreni come dove abitavo io erano ad altissimo rischio ed infatti anche noi fummo alluvionati, per fortuna, purtroppo tocca dire così, per circa venti cm di acqua...

Avemmo diversi danni, ma non irreparabili, tranne un paio di scatoloni di ricordi, di vecchie foto che erano per terra nel ripostiglio. Vennero vanificati vecchi ricordi dei miei nonni, di un valore affettivo inestimabile, foto dei miei genitori da ragazzi, di me piccolo e aspirante giovane calciatore...

A qualcuno però andò peggio, subendo danni immensi come una palestra in un seminterrato, un pellicciaio, una piscina e un negozio di articoli sportivi che ebbero le loro attività devastate a pochi metri da casa mia...

Roberta Braccini

È stata una cosa indimenticabile.

Giovanna Brunori

Il mio babbo aveva una bottega in Via Palazzuolo... perse tutto.

Stefania Tarlini

Anche il mio.

Leonardo Vangi

Una testimonianza tanto dettagliata quanto impregiata dalle sensazioni provate da un uomo che sanno quasi di poesia...

Grazie Signora Adriana del racconto di suo marito.



Pilar Vial Jordán

Impresionante testimonio!

Maria Camposeo

E chi lo dimentica?

Anna Biondi

Anch'io sono di Figline! Avevo 8 anni, in Via del Ponterosso, al primo piano delle case popolari, un palazzo di 5 piani.

I miei genitori mi portarono al secondo piano dai vicini direttamente nel lettino...

L'acqua arrivò a metà appartamento e ricordo i giorni passati tutti insieme a mangiare prosciutto e a vedere i fiaschi galleggiare nell'acqua...

Andrea Ciucchi

Purtroppo, il pericolo alluvione in Toscana è molto più alto adesso che nel 1966, casse d'espansione e alzamento della diga non fatti.

Andrebbero messi in carcere questi politici.

Daniela Manetti

Ricordando...

Antonio Caggiano

Vita vissuta. Momenti incredibili. Descrizione lucida e accorata.



Claudia Muscolino

Caro Papà: ti penso, oggi, più che mai.

Il 4 novembre, il giorno dell'alluvione.

Tu e la tua sartoria, in Via dell'Oriuolo, vicino al Duomo.

Quel maledetto giorno l'acqua, il fango e la nafta uscita dalle caldaie esplose distrussero tutto quello che avevi costruito.

Riuscisti a salvare dallo scempio solo un paio di forbici da sarto, che mettesti ad asciugare sullo scalino d'ingresso: qualcuno pensò bene di rubartele.

La tua auto, la bianchina, che avevi lasciato vicino a Piazza d'Azeglio, te la portò via l'acqua.

La casa e noi ci salvammo: abitavamo a Coverciano. La piena dell'Arno non arrivò fin lì.

Il primo ricordo della mia vita: tu che tornavi a casa stanco, con i pantaloni arrotolati sotto il ginocchio perché eri stato a spalare fango, mentre mi sorridevi e mi prendevi in braccio per ballare insieme il valzer della "Vedova Allegra" di Lehár, davanti allo specchio in salotto.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Doriana Nencetti

Il tuo babbo era un amico di mio padre: Tiberio Lorenzi. Lo ricordo benissimo!!!

Susanna Masi

La forza vera di un genitore solido...



Firenze, la sua storia e la sua gente

Andrea Checchi

Grazie mi ha fatto commuovere.

Carla Carapelli

Mi sono commossa...tuo padre era un Grande padre.

Rossella Manni

Tristi ricordi, ma tanta solidarietà dalle persone che non erano state alluvionate.

Nino Manjgaladze

Un grande padre

Lela Kuti

"Tace il labbro, t'amo dice il violin"... anche mio padre mi prendeva in braccio per ballare il valzer, durante le immani tragedie della vita.

Singolare che questa sua "istantanea " di vita vissuta, possa essere un'immagine che ci accomuna.

Grazie per il suo racconto.



Simona Cecchi

Mi sono venuti i lucciconi: hai raccontato una storia che è più o meno analoga alla mia.

Anche mio padre, commerciante del centro storico di Firenze, nafta e mota, la Giulia appena comprata persa nei flutti, il negozio completamente allagato.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Bianca Maria Giromini

So cosa vuol dire...

Tiziana Ceccherini

Mi ha commosso questo ricordo, soprattutto la forza del tuo babbo nell'affrontare il disastro dell'alluvione.



Firenze, la sua storia e la sua gente

Massimo Corradini

Tiziana Ceccherini anche io ricordo quei terribili momenti, in cui si fece di tutto per aiutare chi si sospettava stesse peggio di noi, come i miei genitori già anziani che abitavano in un villino in viale Gramsci e che rimasero allagati per 160 centimetri in casa!

Ricordo che fui uno dei primi ad attraversare il Ponte da Piazza Ferrucci per raggiungerli e mi spaventai nel sentire i clacson delle auto che suonavano a distesa sommerse dal fango e con i fari accesi, come se fossero tutte piene che chiedevano aiuto; mi soffermai alle prime e vidi che per fortuna erano soltanto vuote!

Per cui io proseguì con la mia vecchia Lambretta per soccorrere i miei!

Mentre mio cognato era riuscito a mettere in acqua a Piazza Donatello (!) il suo fuoribordo e, raggiunto Palazzi Vecchio, come richiesto dal Sindaco Bargellini, fu l'unico che contribuì col suo mezzo ad aiutare molti di coloro che furono sommersi dal fango e dall'olio combustibile nel centro cittadino.

Come si può dimenticare questi avvenimenti?

Tiziana Ceccherini

Massimo Corradini sono impressi come inchiostro indelebile.

Elena Smancia

Mi hai stretto il cuore! Ho le lacrime agli occhi.

Sei fortunata ad aver avuto un padre così. Un abbraccio.



Superserena Rapezzi

I genitori di una volta, che belle persone.

Oggi i padri tornano a casa nervosi per delle cavolate, auricolari e iphone, a malapena salutano...

Edi Petracchi Brunori

Grazie per questo bellissimo ricordo... (nonostante tutto).

Tuo babbo una persona meravigliosa.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Massimo Corradini

Edi Petracchi Brunori davvero, lo ricordo bene: io avevo allora 33 anni, essendo nato nel 1933. Fu una tragedia che purtroppo è avvenuta troppe volte in precedenza, ma ora con il lago creato su, nel Mugello, si può finalmente evitare!

Lucia Del Bigallo

Sono commossa.... Anche io ricordo quei momenti... Ero una bambinetta...



Firenze, la sua storia e la sua gente

Grazia Borselli

Mi hai commossa, un babbo meraviglioso, se riusciva a non farti pesare il dramma che stava vivendo!!!

Annabella Turchi

Io lo ricordo il tuo babbo, ci lavorava la Lina Notargiacomo, moglie del cugino della mia mamma, e anche una siciliana che senza essere da me invitata venne al mio matrimonio, in tre. Il vestito di matrimonio di mio marito l'aveva fatto lui ed è il vestito che porta nella sua cassa da morto.

Claudia Muscolino

Annabella Turchi ricordo Lina: ero piccola, ma ricordo di essere stata una volta a casa sua.



Annabella Turchi

Claudia Muscolino ora la Lina si trova in una casa di riposo, ma sta bene, dopo gli telefono e glielo dico.

Grazia Borselli

Avevo più di 20 anni, mi ricordo che la tragedia fu sì il 4, ma le date successive furono un dramma per i più...

Grazia Borselli

Dove si mangiucà il ciel ci conduca.

Margherita Nina

Mi hai commosso. Un grande padre.

Maria Toccafondi

Bel ricordo del tuo babbo che, nonostante le difficoltà da affrontare, torna a casa e si mette a ballare con la sua bambina... Bellissima immagine e bella famiglia.



Massimo Corradini

Impressionante come ha retto il Ponte Vecchio!

Laura Viola

Massimo Corradini 500 anni or sono esistevano dei geni.

Giulio Masetti

Massimo Corradini mica lo aveva fatto Morandi...

Nicoletta Corsellini

Mi hai veramente commosso.



Marco Ridolfi

Fortunata ad aver avuto un padre così!

Ida Vanni

Il tuo babbo con la sua volontà di ricostruire mi pare possa essere di esempio anche per il nostro tempo.

Grazie.

Maria Italia

Che bella storia un grande uomo tuo papà. Un abbraccio

Marialuisa Bianchi

Molto toccante! Senza retorica, grazie.



Fiorenza Giandotti

I tuoi ricordi mi hanno commosso.

Antonio Galiso

Avevo 20 anni e mi misi a disposizione, al bisogno. Prima si spalò tutta l'officina e poi fornimmo aiuto agli altri. Che sofferenza, brutti ricordi...

Luisa Conti

Antonio Galiso in quei giorni ci si aiutava; anch'io ho spalato e pulito un intero magazzino di stoviglie, non mio.

Antonio Galiso

Luisa Conti avevamo altri principi di vita e di rispetto, con tanta educazione. Perché si veniva da un dopo guerra. Ciao, buone cose.

Luisa Conti

Antonio Galiso grazie anche a te.

Luigi de Concilio

Dante di marmo, poeta divino, mira sdegnato l'immane casino... Oh fiorentini, m'avete esiliato... prendete la merda che Dio v'ha mandato!

Con le parole di Marasco ne L'alluvione, festeggiamo il 4 novembre del '66.



Cioci Angelo Bruno

Tenerissima

Luisa Conti

Anch'io abitavo a Coverciano in Via del Mezzetta 2g

Gianna Lombardi

Grazie per aver condiviso questo tuo prezioso ricordo

Elena Rugi

Grazie per la tenerezza che ci hai regalato

Elettra Chiarantini

Che bel ricordo, grazie per averlo condiviso con noi



Pietro Quagli

Ricordo perfettamente abitavo in Via dell'Oriuolo.

Leonardo Ricci

Pietro, noi avevamo il laboratorio in Via Pandolfini.

Pietro Quagli

Leonardo Ricci una tragedia.

Leonardo Ricci

Pietro, se trovo la foto la pubblico.

Liana Mazzanti

Ricordo...



Paola Fantappiè

Nel tuo post mi ritrovo, anche mio padre era così e anche lui ha subito l'alluvione. Aveva l'officina nel Chiasso Baroncelli. Siamo state fortunate ad avere un babbo con la b maiuscola, la persona al quale mi sono sempre appoggiata per qualsiasi cosa e che mi faceva forza con la sua forza, finché tre anni fa se n'è andato improvvisamente, lasciando dentro me un vuoto enorme.

Claudia Muscolino

Paola Fantappiè mio padre, invece, se ne è andato trentasette anni fa. Ero poco più che una ragazzina e mi manca ancora.



Lola Lola

Molto commovente, Claudia Muscolino. Fortuna che la famiglia si salvò e tribolando siete andati avanti, come altri colpiti. Conosco tanta gente!!

Leda Belli

Che bel ricordo



Paola Cirelli

Bellissimi ricordi, una vita fa

Fiorella Scartabelli

Bello

Paolo Bernardini

Mi hai commosso.

Salva Schilla

Giorni tristi per tutti, dal quattro novembre cambio molto nel vivere di tutti noi che abitavamo in questa splendida città.

Monica Mannina

Bellissimo ricordo, mi hai fatto commuovere, grazie per la tua condivisione.



Marzia Suisola

Grazie per aver condiviso questo tuo ricordo.
Mi sono davvero commossa. Ancora grazie

Steffi Sunkel

Can't handle these pics. Breaks my heart.

Massimino Drago

Mi ha fatto commuovere. Io avevo 6 anni.

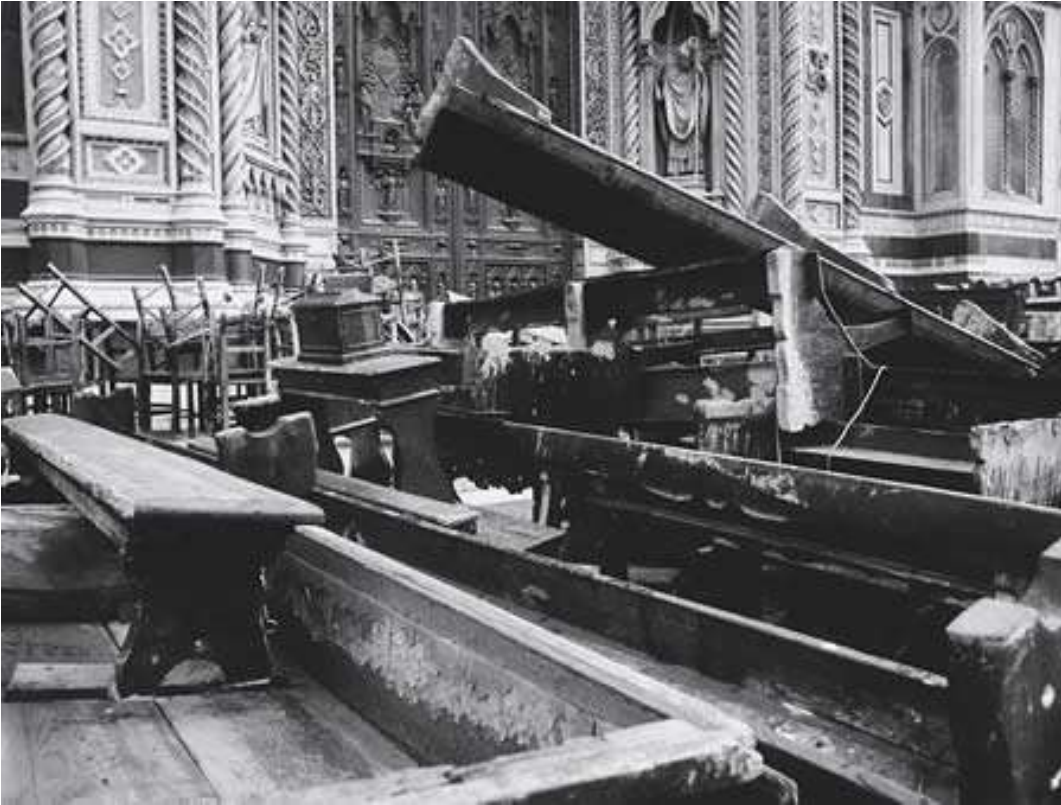
Manuela Fanfani

Commovente davvero!

Cinzia Giurgola

Anche il mio babbo in Via dell'Oriuolo aveva un negozio di barbiere, prima usava in quel contesto. Ebbe l'acqua d'Arno fino al soffitto, le poltrone galleggiavano. Hanno lavorato (mio babbo e mia mamma) tanto per riportarlo a pulito.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Pietro Quagli

Cinzia Giurgola mi ricordo, era poco prima del giardinetto, mi tagliava spesso i capelli. Allora non avevo ancora 18 anni.

Claudia Muscolino

Cinzia Giurgola me lo ricordo il negozio di barbiere!

Fiorenza Maffei

Che meraviglia di padre



Firenze, la sua storia e la sua gente

Michele de Benedittis

Ricordi dell'alluvione di Firenze.

La notte tra il 3 e il 4 novembre 1966, ero andato ad un concerto in Palazzo Vecchio, avevo 19 anni. Tornando verso casa (abitavo con la mia famiglia in Piazza Cavalleggeri, accanto alla Biblioteca Nazionale), sotto un temporale mi fermai sul Ponte alle Grazie.

La piena era enorme e non si vedevano più i piloni del ponte: molti si erano fermati: mai si era vista una piena così! A nessuno venne in mente che il fiume potesse uscire dagli argini. Tornai a casa e andai a letto.

La mattina presto fummo svegliati da un gran rumore.

L'acqua stava uscendo dalla spalletta del lungarno.

Corsi giù in piazza a cercare di mettere in salvo la mia 500, ma alcuni pompieri mi obbligarono a tornare a casa.

Dopo poco la corrente spezzò le spallette e l'Arno cominciò ad invadere corso Tintori, via dei Benci, Piazza S Croce.

Abitavo all'ultimo piano, ma non ci si sentiva al sicuro: tronchi e altro materiale picchiava sull'angolo del palazzo e lo faceva tremare.

Io e mia sorella aiutammo gli inquilini del pian terreno, e portammo su per le scale i mobili degli appartamenti del primo piano. L'acqua continuò a salire fino a metà del primo piano. La notte cominciò a defluire lasciando montagne di fango che ci impedì di uscire dal portone.

Con una scala io e il mio babbo scendemmo in piazza alla ricerca delle nostre auto.

Aveva da poco comprato una 1300 Fiat, che ritrovò poi incastrata in un cancello in via delle Casine.

Non avevamo né luce né riscaldamento e si cucinava nel caminetto.

Io nei giorni successivi andavo a piedi a cercare qualcosa da mangiare.

Poi arrivarono camion dell'esercito che ci rifornirono di acqua e pane.

Ho lavorato insieme a tanti Angeli del fango venuti da tutte le parti, a svuotare negozi, a spalare il fango e a salvare libri alla Biblioteca. L'alluvione fu disastrosa per Firenze, per tanti Fiorentini e per tanti negozi.

Vidi portar via una signora morta, che abitando al pian terreno non era riuscita ad uscire.

Nonostante tutto, per noi giovani, fu un periodo avventuroso, di solidarietà e di aiuto reciproco, periodo che non dimenticherò mai.



Enrica Giusti

Grazie per questi ricordi.

Mariacristina Garuglieri

Grazie dei ricordi e commenti! Io c'ero!

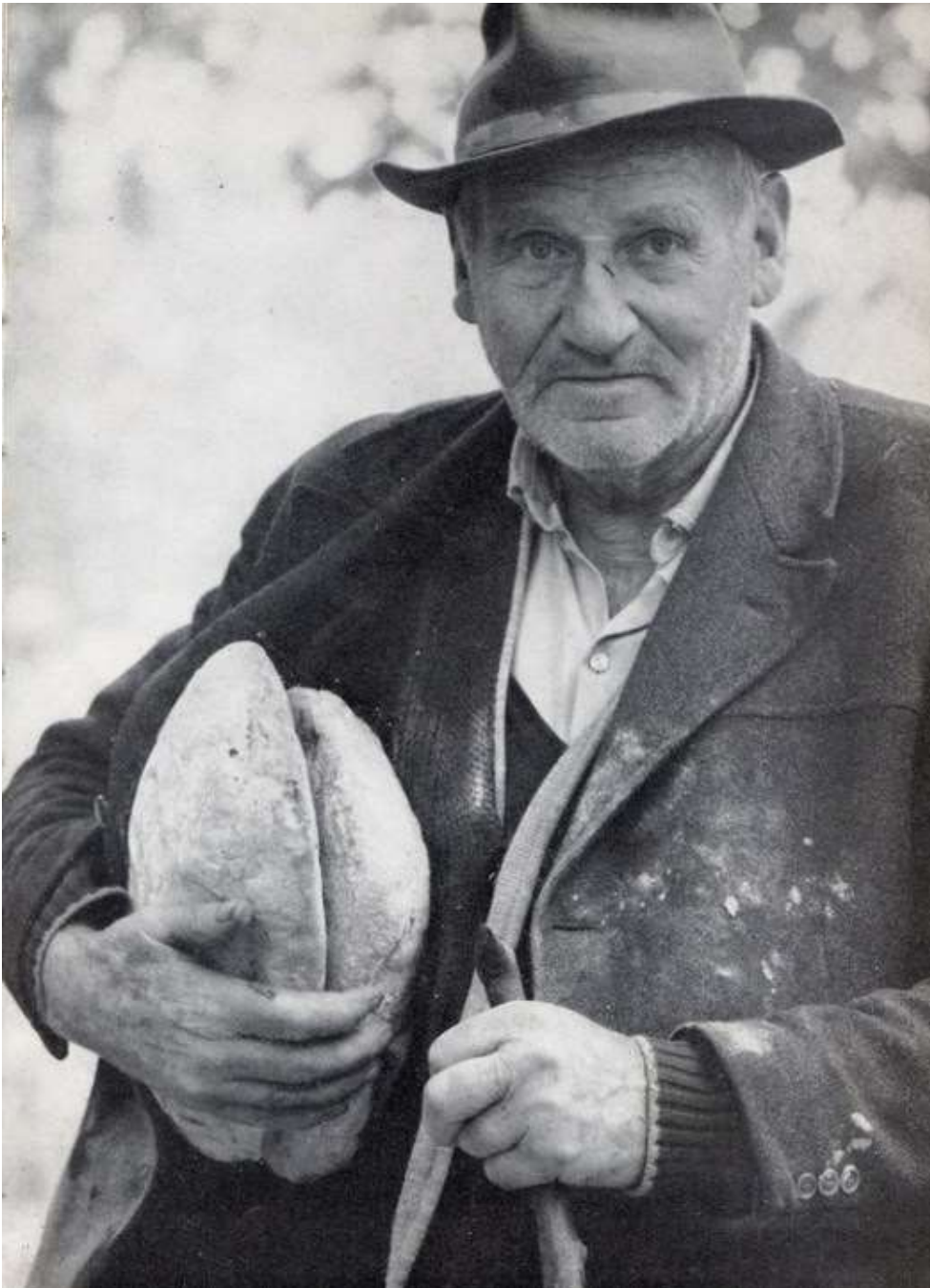
Alessandra Rossi

Io c'ero...

Vero... assolutamente vero... tutto!

Periodo tragico ma di grande, grande solidarietà.

Avevo 18 anni.



Tamara Torrini

C'ero anch'io.

Sergio Giani

Io stasera montavo di servizio di notte alla misericordia del Galluzzo. Alle 1 di notte abbiamo ricoverato una ragazzina con l'appendicite da Tavarnuzze al vecchio S. Giovanni di Dio. Passando sui ponti fu il terrore di vedere tanta acqua ma che non scorreva liscia ma vorticosamente che faceva veramente paura, ed era solo le 1 di notte. Che ricordi!!!

Gianna Gori

Io c'ero, avevo 6 anni ed abitavo in Piazza Santo Spirito.
Un incubo.

Gianna Gori

Ricordo ancora le urla della gente che avvertivano il disastro.

Paola Tortora

In Svizzera raccolsero tanti soldi. L'operazione si chiamava STIVALE BIANCO.



Gigliola Gabbiani

Grazie per questo tuo racconto vissuto in prima persona... Io abitavo ed abito ancora a Settignano... Ero più piccola di te, ma avevo delle famiglie amiche che avevano perso tutto. Con la mia famiglia abbiamo ospitato 6 persone per vario tempo ed abbiamo lavorato nel fango... Ricordi che anche dopo 55 anni fanno tanto male...

Emilie Del Roschetto

Siete stati gli Angeli del fango, fantastici.

Mau Tri

All'epoca io avevo 15 anni.

Barbara Lupano

Grazie per la tua testimonianza!

Irma Cappiello

Grazie per quello che hai fatto, aiutando chi stava peggio di te e collaborando per salvare i tesori di Firenze.

Liana Lori

C'ero anche io.

Mariagabriella Marsiglia

Davvero così...



Patrizia Giannelli

Avevo 4 anni e abitavo in zona Gavinana.

L'acqua nera e il puzzo di nafta sotto la mia finestra credo che siano il primo ricordo della mia infanzia.

Silvia Tofani

Io avevo 4 anni abitavo al terzo piano in Via San Niccolò...

L'acqua stava arrivando al secondo piano.

Ero piccola, ma ricordo delle scene come fosse ora...

La radiolina, il buio, le candele, le auto spazzate via, i cassetti dei cassettoni che passavano galleggiando con la biancheria dentro, i cani che annaspavano, i sub con i canotti che portavano il pane e si calava il cestino

Angela Nesi

Io abitavo nella zona del Mercato di San Lorenzo.

Via dell'Ariento era un fiume in piena.

Le saracinesche dei negozi scoppiavano con la forza dell'acqua e facevano un gran rumore.

Passava di tutto. Mio padre è rimasto bloccato a casa di amici perché non riusciva ad entrare in Via dell'Ariento a causa della forte corrente.

I topi salivano su, ai piani dove non c'era l'acqua.

Una volta andata via l'acqua le carcasse degli animali conservati nei frigoriferi dei macellai del mercato emettevano un odore tremendo.

Fango e nafta ovunque. Senza luce né acqua.

Patrizia Frangipani

Io avevo solo 2 anni, troppo pochi per ricordarmelo.



Donatella Sequi Diddi

Patrizia Frangipani anch'io avevo 2 anni ed abitavo al terzo piano in Via Lulli, dalla parte del viale Redi.

L'acqua da noi allagò solo i garage, ma arrivò fino al portone accanto.

I miei nonni invece abitavano in via del Vetriciaio n° 2 al secondo piano e rimasero bloccati senza poter dare notizie.

Fortunatamente la mia mamma aveva uno zio che abitava vicino a San Marcello Pistoiese e ci portò praticamente di tutto da mangiare.

Il mio ricordo dell'alluvione è quello che io stavo con la mia mamma, in piedi sulla sedia, affacciata alla finestra della mia camerina a guardare i pompieri togliere l'acqua dalle cantine e garage.

Patrizia Frangipani

So solo quello che mi hanno raccontato i miei.

Io stavo in provincia di Firenze, a Capannuccia ai piani alti, per fortuna. Mia cugina, che era in casa con me e mia madre, era un po' più grande, aveva 4 anni e diceva "che bello il mare".

Fernando Romussi

Avevo 27 anni. Si viveva a Ivrea (Olivetti) e i genitori di mia moglie abitavano al terzo piano in Via Tornabuoni, 6.

Si arrivò la sera, accompagnati in auto da un mio collega Fiorentino. La mattina del 4 verso le 8.30 scesi in strada: l'acqua arriva a ondate leggere sino alla colonna di S. Trinita.

Arrivava molta gente a vedere e fotografare. Arrivai sino in via della Spada a comprare un pollo arrosto e patatine. Ridiscesi alle 9.30 circa e stavano arrivando le prime ondate di acqua dovute alla rottura delle spallette dell'Arno.

Aiutai una signora anziana a rientrare a casa in Via di Porta Rossa, con l'acqua oltre al ginocchio. Rientrai e dal terrazzo vidi inizio dell'alluvione con fiumi di acqua e gasolio (tutte le case avevano fatto rifornimento) con auto, bestiame e tronchi portati contro e dentro i negozi del lusso di via Tornabuoni.

Durò sino alle 17 quando l'acqua iniziò a defluire. Il giorno dopo un amico che aveva salvato l'auto, perché abitava in collina si fece vivo e si riuscì and andare a prendere pane e latte in un centro fuori città (nostra figlia aveva 15 mesi). Camminare per il centro (Duomo, Servi, Ricasoli, Strozzi) era straziante; vedere lo spettacolo del disastro avvenuto: vetrine sventrate, auto accatastate e fango e strisce di gasolio nero sui muri. In via Pellicceria avevano fatto in tempo ad appendere una corona alla lapide dei caduti: rimasta intatta.

La domenica 6 il collega riuscì a prelevarci e ritornammo a Ivrea.

A Natale si tornò e fu stupefacente vedere quanto i fiorentini erano riusciti a fare in meno due mesi per rimettere in sesto e in moto questa splendida città.



Gianna Barucci

Fernando Romussi grazie!!

Rossella Paolieri

Grazie per questa preziosa testimonianza... nel terrore, le sofferenze, il senso della solidarietà e de "l'unione fa la forza" sono fondamentali!...

Io avevo 10 anni ma ricordo tante cose!

Tamara Nannoni

Ho vissuto l'alluvione da vicino... anche io abitavo in Via de' Neri, al secondo piano, e dalla terrazza potevamo toccare l'acqua!!



Graziella Cala'

Io avevo 6 anni e abitavo con tutta la mia famiglia in Via Castello d'Altafronte, la stradina che da Via de' Neri porta in Piazza dei Giudici.

Dalla finestra di casa mia (fortunatamente al terzo piano) vedevo l'acqua infuriata che usciva dalla spalletta nella piazza. I miei due fratelli molto più grandi di me erano fuori e solo il più grande riuscì a rientrare in casa; l'altro, che era dalla fidanzata in Via Circondaria, fu rimandato indietro... Non vi dico la disperazione della mia mamma quando vide che gli mancava un figlio. Ma non gli successe nulla!

Tornò il giorno dopo a "salvarci" con stivaloni e tutta la famiglia della fidanzata.

Per uscire dal portone mi presero in braccio, altrimenti affondavo completamente nel fango.

Di quello che ho visto ricordo tutto dettagliatamente! L'ansia, la paura, la famiglia del primo piano sfollata in casa nostra, le lunghe file in Piazza della Signoria, per entrare in Comune a prendere un litro di acqua Sangemini, il buio, il puzzo... Sì, quello lo ho ancora nel naso, quell'odore di fango misto a nafta, l'odore dell'alluvione!

Il mio babbo aveva un negozio di barbiere in via de' Bardi...

Nulla ritrovò, tanto meno l'incasso della settimana.

Poi fui portata via nella casa dei suoceri di mio fratello...

Sandra Sonia

Verissimo, chi ha vissuto quel momento non potrà mai dimenticarlo.

Noi, giovani di allora, ci siamo prodigati ovunque ce ne fosse bisogno, con la gaiezza dell'età, e ci siamo anche divertiti.

Maria Anna Fabbri

Mi viene la pelle d'oca a leggere.

Mio padre faceva la spola Prato Firenze per aiutare come meccanico di auto.



Luciana Pasqualetti

Io avevo 12 anni e abitavo in Via delle Pinzochere, di fronte a Bargellini (il mitico Sindaco dell'alluvione).

Quanti ricordi...

Anna Casini

Luciana Pasqualetti io avevo 15 anni e lavoravo dal Barlacchi, in Via delle Pinzochere; avemmo 6 metri di acqua, un incubo!



Fiorella Ortolani

Avevo 9 anni e dalla mia casa, in Via De Sanctis angolo Lungarno Colombo, ho visto l'acqua salire e tutto quello che si portava dietro. Sembra ieri.

Dania Degl'innocenti

Ricordi che sono stampati nella mente in modo indelebile...

Emanuela Paoli

Io ero più giovane, facevo la prima superiore.
Piccola o no, anche io feci la mia parte.

Graziella Alfano

Il racconto di vita vissuta che hai fatto è molto sentito, bello e descrittivo. Sei stato proprio bravo e non hai dimenticato niente. Complimenti!



Miriam Moradei

Verissimo, nel tuo racconto rivivo ancora quei momenti. Fu terribile, ma anche l'unica volta che ho sentito vicino tanti fiorentini, di solito molto poco socievoli gli uni con gli altri.

Marinella Quagli

Miriam ho sempre avuto il ricordo dell'unione con tutti, conosciuti e no; e al di là del danno, devo dire che è stato un grande momento di condivisione e niente ci faceva fatica fare.

Emanuela Preti Faloci

Grazie per la tua testimonianza.





Liana Mazzanti

Gli angeli del fango... hanno i capelli lunghi 1966
i miei ricordi di allora l'alluvione 4 Novembre 1966, si parla del disastro che fece l'Arno, non è stato il primo e neanche l'ultimo sarà... ma sento che in tanti si parla di quella mattina che per molti cambiò la vita lasciando per sempre gli odori del gasolio, i muri bagnati, le case senza luce, senza gas e senza acqua...

Ecco il mio racconto.

Sì, di quella gioventù che era ribelle: portava i capelli lunghi, la barba, pantaloni a campana, strane borse di cencio sulla spalla, una chitarra e canzoni urlate, cantavamo la libertà... tra quei ragazzi c'ero anche io, ribelle sempre anche se ero sposata, avevo una bambina di 2 anni, ma avevo solo 20 anni, voglia di cambiare il mondo, ribelle sempre, non si cambia, ma con i principi solidi, non sono

i pantaloni o le gonne corte, gli stivali alla coscia, o la bluse corta che mostra l'ombelico. Idee dei soliti ben pensanti incravattati che vedevano in noi i rivoluzionari del vestire, del gergo, anche di esprimere i nostri sentimenti in modo diverso, libertà per noi donne!

Questi erano i ragazzi di allora, del 1966 a Firenze, studenti fiorentini, ma anche ragazzi venuti da tutto il mondo, spesso non si capiva il loro linguaggio ma i gesti, il sorriso, ci facevano stare bene, insieme nel fango la sigaretta, le mani sporche, gli stivali di gomma, piedi freddi e tanto umido... ma felici di aiutare tutta Firenze a tornare bella. Mi ricordo che una signora anziana camminava per via Tripoli, strada scivolosa; aveva una grossa borsa, le sono andata incontro per aiutarla, mi ha guardato, ha sorriso, si è appoggiata al mio braccio, ho preso la borsa e l'ho accompagnata fino al portone: come era fragile quel braccio, mi ha fatto una carezza. Dopo pochi minuti, si è affacciata alla finestra, ha chiamato noi ragazzi, venite al portone... ci ha portato un tegame caldo di minestrone, tanti cucchiari e come era buono! Siete tutti bravi ragazzi, anche se avete i capelli lunghi, disse. Grazie Emilia del minestrone! Di quei giorni i ricordi, tanti Firenze è tornata a rispecchiarsi in Arno a regalarci tramonti unici, una cosa è cambiata in me da allora, guardo la mia Firenze con occhi diversi, pensando che la potevo perdere per sempre e invece ancora ti rimiro e sempre ti avrò negli occhi fino all'ultimo respiro...

Io, un angelo del fango del 1966. Liana Mazzanti



Antonella Bausi

Bellissimo racconto... Ero piccola io ma quei ragazzi come li invidiavo, che voglia di essere grande ed unirmi a loro per cambiare il mondo!

Marco Ferrini

Foto quasi sicuramente scattata in Borgo Allegri, sull'angolo di Via Ghibellina.

Liana Mazzanti

Marco Ferrini no è quella strada che è tra Corso dei Tintori e borgo dei Greci. Ho ritrovato il figlio di quel ragazzo giovane allora...



Marco Ferrini

Liana Mazzanti pensavo che il muro sullo sfondo fosse Santa Croce e con il giardino sulla sinistra a metà strada fosse appunto Borgo Allegri. Comunque, è proprio una bella storia la tua.

Rossella Paolieri

Che bello! Un racconto di vita vissuta scritto con il cuore! Un momento tragico...

Avevo 10 anni, non l'ho vissuto in prima persona come te, ma sentivo la disperazione, ho visto le lacrime anche in famiglia, per i danni al negozio...

Racconti da far venire i brividi.... il fango, gli stivali di gomma, i secchi per andare a prendere l'acqua potabile, le candele pronte da accendere perché spesso mancava la luce... l'odore acre dei cavalli morti nelle scuderie e poi bruciati... non lo dimenticherò mai!

Grazie, Liana, di questa testimonianza....

Liana Mazzanti

Rossella Paolieri buongiorno tesoro... buona giornata.

Era un anno che ero venuta via da casa dei miei... come ben sai, tanti disagi per tutti... ma ci hanno resi forti e combattivi, uniti...

Oggi manca essere uniti.

Rossella Paolieri

Liana Mazzanti, è proprio così..!

Rossella Paolieri

Luciano Bardazzi , ciao cugino carissimo!!! Ricordo quando lo zio Bruno raccontava che la vostra macelleria era piena d'acqua quasi fino al soffitto!

Mi colpì tanto quando raccontavate che il mesticatore, vostro vicino, aveva lasciato il cane in negozio, quella notte... Si salvò dall'annegamento perché rimasero una ventina di centimetri fra il livello dell'acqua e il soffitto... Riuscì a respirare e si salvò! Vero? Un abbraccio forte, Luciano!

Barbara Daniel

Una bella testimonianza. Mi fa tenerezza la signora Emilia e il suo minestrone.



Liana Mazzanti

Barbara Daniel sapessi quante volte è scesa a portare un tea caldo o del riso anche fatto con il dado ma era buono...

Ritrovata nel 1978... andavo a piedi al gas in via dei Neri...

Lei con la sua borsa, mi sono fermata e lei mi ha riconosciuto... invitata a prendere un caffè da lei.

Per molti anni sono tornata a fare visita all'Emilia, una grande donna, con un grande cuore...

Un po' come sono i fiorentini... se ti vogliono bene.

Barbara Daniel

Dunque, una donna meravigliosa! Mi riscalda il cuore sapere che vi siete riviste e sei andata a trovarla!

Anna Bacarelli

Questo racconto mi ha veramente commosso allora ero giovane mentre ora potrei essere io quella vecchia signora bisognosa di aiuto

Mancini tace sui contenuti della nuova legge urbanistica
A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA DIREZIONE DEL PCI

Tutte le energie per l'opera di solidarietà

L'Unità è stata colpita da una grave alluvione. Buona una volta l'acqua, l'Unità, ormai, rischia di restare senza notizie e di non poter più, purtroppo, pubblicare il suo giornale. In attesa che il giornale riprenda a uscire, tutti gli abbonati sono pregati di continuare a pagare il loro contributo. Per favore, inviare il denaro a: L'Unità, viale Mazzini 100, 00185 Roma. Per le comunicazioni telefoniche, rivolgersi al numero 06/47801. L'Unità è un giornale di lotta e di propaganda. Per le informazioni e per i commenti sul giornale, rivolgersi al numero 06/47801. Per le pubblicità, rivolgersi al numero 06/47801. Per le abbonamenti, rivolgersi al numero 06/47801. Per le vendite, rivolgersi al numero 06/47801.

Ancora incalcolabile la portata del disastro provocato in molte regioni d'Italia dalla rovinosa alluvione

L'Arno lascia Firenze devastata

Una ferita alla civiltà

MIL DISASTRO del fiume Arno-Tevere nella parte più antica di Firenze è, secondo la tradizione, il più grande che la città abbia mai conosciuto. Il disastro è stato provocato dal crollo del ponte di Santa Trinita, che ha impedito ogni comunicazione con il centro storico. Le perdite sono incalcolabili. In attesa che il giornale riprenda a uscire, tutti gli abbonati sono pregati di continuare a pagare il loro contributo. Per favore, inviare il denaro a: L'Unità, viale Mazzini 100, 00185 Roma. Per le comunicazioni telefoniche, rivolgersi al numero 06/47801. L'Unità è un giornale di lotta e di propaganda. Per le informazioni e per i commenti sul giornale, rivolgersi al numero 06/47801. Per le pubblicità, rivolgersi al numero 06/47801. Per le abbonamenti, rivolgersi al numero 06/47801. Per le vendite, rivolgersi al numero 06/47801.

«Più danni in un giorno che in tutta la guerra»

Dodici morti per ora accertati in città - Le malme copre ancora quasi tutte le strade - Il centro commerciale - Danni incalcolabili al patrimonio artistico - Mancano i viveri, i medicinali, le coperte - Solo tra 15 giorni l'acqua potrebbe - Parzialmente ristabilite le comunicazioni telefoniche - Distrutte l'acquedotto



La situazione nelle altre regioni

TRENTO SOTTO DUE METRI D'ACQUA EVACUATO IL BASSO TAGLIAMENTO

L'acqua perfora la città di Trento. Il disastro è in corso. In attesa che il giornale riprenda a uscire, tutti gli abbonati sono pregati di continuare a pagare il loro contributo. Per favore, inviare il denaro a: L'Unità, viale Mazzini 100, 00185 Roma. Per le comunicazioni telefoniche, rivolgersi al numero 06/47801. L'Unità è un giornale di lotta e di propaganda. Per le informazioni e per i commenti sul giornale, rivolgersi al numero 06/47801. Per le pubblicità, rivolgersi al numero 06/47801. Per le abbonamenti, rivolgersi al numero 06/47801. Per le vendite, rivolgersi al numero 06/47801.

[Liana Mazzanti](#)

Anna Bacarelli anche io ero giovane allora, ma stai tranquilla che oggi nessuno ti prende la borsa per aiutarti, ma per rubare sì... e mi dispiace. Buona giornata.

[Anna Bacarelli](#)

Liana Mazzanti E' vero purtroppo

[Annabella Turchi](#)

Bella testimonianza

[Chiara Falcini](#)

Io non c'ero, ho visto speciali, sentito i racconti di mia nonna, ma mai avevo compreso veramente lo spirito di riscatto, di amicizia, di solidarietà come l'ho capito ora. Grazie infinite per il tuo emozionante racconto. Grazie, grazie, ancora grazie... Viva tutti gli Angeli del fango di allora.



Firenze, la sua storia e la sua gente



Catia Pampaloni

A vedere questa foto mi viene da piangere

Alari Lucia

Io avevo 16 anni, abitavo in pieno centro al primo piano, da una finestra sul dietro della strada salvammo un uomo che era rimasto intrappolato nel negozio per cercare di salvare qualcosa; era tutto infreddolito, eravamo senza luce e acqua ma, visto che le scale erano allagate, ne ho preso un po' con una pentola, l'ho scaldata su un fornellino da campeggio e ho riempito una borsa dell'acqua calda per farlo riscaldare.

La mattina dopo, quando l'acqua era defluita, vedemmo lo scempio che era successo e subito ci siamo dati da fare per ripulire non solo il nostro, ma anche dare una mano agli altri.

In quei giorni ci fu una grande solidarietà, eravamo come una grande famiglia.

Tiziana Cavallini

Alari Lucia ciao io avevo 14 anni e abitavo in via Arnolfo al primo piano... 4 MT di acqua... l'acqua era ad uno scalino dall'entrare in casa...

Mamma mia non si scorderà mai...

Ilva Tomei

Non abitavo a Firenze, ma ne sentivo parlare e purtroppo quando alla TV fecero vedere, grazie a Franco Zeffirelli, il documentario con Richard Burton come dicitore, mi sentii come se qualcosa mi avesse strappato il cuore.

Piangevo senza riuscire a fermarmi e i singhiozzi mi impedivano, quasi, di respirare.

Spaventoso! Povere persone!! Povere meravigliose opere d'arte!!

Ma perché a Levane aspettarono così tanto prima di far defluire l'acqua dalla diga???

Se ricordo bene tutto il disastro avvenne per questo dato che l'Arno, già in piena, tracimò a causa della botta d'acqua arrivata tutta insieme.

Sono passati tanti anni. Speriamo che si sia imparato e fatto davvero qualcosa, per impedire che ciò possa riaccadere.

Grande Firenze e grande la sua gente.

Grandi anche coloro corsero per aiutare in questa immane catastrofe!!!



Paolo Panizzi

Riuscii ad uscire di casa verso le 10, ci sarei rientrato dopo molto, più o meno un mesetto. Quel periodo fu interamente dedicato a spalar fango, ad aiutarsi fra Fiorentini (cosa eccezionale dato l'eterna divisione guelfi ghibellini e a seguire l'eterna abitudine a far polemiche su tutto). Il mondo si rimboccò le maniche con noi, fango per tutti fisicamente, ma grande amore e coraggio per risarcire le ferite e i danni, alcuni irreversibili. Amori nacquero ed altri, meno fortunati, finirono...ma da questa dura prova ne uscimmo più solidali ed uniti.
Sempre Viva Firenze

Claudia Dimi

Io avevo 16 mesi, ma i miei genitori e mia nonna mi hanno sempre raccontato di quei giorni, mesi... Perché l'alluvione non fu solo la pioggia e l'Arno che straripava, ma fango e nafta che, per toglierlo da casa, a mia madre ci vollero mesi.

Noi eravamo 5 persone e ci ospitò una famiglia del secondo piano, anche loro 5, non so come, ma quei mesi di convivenza forzata invece di inasprire gli animi rafforzarono l'amicizia da buon vicinato.

La vigilia di Natale mia madre scese in casa, ancora sporca, e volle fare l'albero di Natale, mio padre scattò una foto, si vede mia madre con me in braccio e tutti i muri ancora sporchi... per non dimenticare.



Paola Attendoli

Avevo appena saputo di aspettare il mio primo bambino...

Non mi facevano fare molto, ma stavo alle Cure, avevamo acqua e luce, e cercavamo di aiutare anche col cibo...

Quanta fratellanza c'era!

Il ricordo più persistente, l'odore di disfacimento che mi è rimasto nel naso a lungo.

Patrizia Cappelli

Sono 55 anni...

Firenze fu avvolta da fango e detriti.

Io stavo a Gavinana, avevamo l'acqua fino al davanzale della finestra scappammo dal dietro dello stabile.

Che ricordi!!

Marta Somigli

Anche io stavo in Via Giampaolo Orsini a terreno, scappammo con una scala di legno al primo piano, che disastro...

Orazio Di Bella

Io lavoravo in Borgo Ss. Apostoli.



Paolo Zeroni

Io sono nato nel '61 ed abitavo in Via Ugo Foscolo, nella parte alta, in affitto. Mi ricordo mio babbo, sgomento, che diceva che la piazza era tutta allagata. Il padrone di casa abitava in centro, la sua casa fu completamente allagata, quindi tornò in quella che ci era stata affittata.

Fausto Braganti

Liana, posso solo aggiungere: ti abbraccio forte forte!

Liana Mazzanti

Fausto Braganti caro amico di pala e fango però sono le cose belle che possiamo raccontare... Si aveva tanta leggerezza nel cuore.

Fausto, a te l'iniezione contro il tetano la fecero... a me no... l'avevo fatta pochi giorni prima... Che spettacolo, uomini e donne con le sottane alzate e i ragazzi con i pantaloni calati...

Peccato che non c'era il telefonino... sai che foto e che titolo "gli angeli del fango con la mela scoperta... tutti in fila per l'iniezione."

Ricambio l'abbraccio grande grande a te e a tua moglie

Antonella Bausi

Grande Liana!!! È proprio di noi fiorentini saper sdrammatizzare con una battuta anche i momenti peggiori...



Dania Degl'innocenti

Liana Mazzanti, ero più piccola di te, ma ho rivisto con gli occhi della memoria tutto ciò che hai raccontato. Mi commuove...

Andrea Ciucchi

Sedicenne, con un camion e tre militari, uno autista e gli altri due per il carico e scarico, andammo a Bellariva per consegnare prodotti di prima necessità; il parroco ci ringraziò e ci donò dei soldi, noi rifiutammo.

Oggi pensare che quella gente aveva perso tutto e ci donava dei soldi, mi commuove.

Marco Ferrini

Grande Andrea, penso che tu sia il gemellone o sbaglio?

Andrea Ciucchi

Esatto, un saluto e un abbraccio

Margherita Nina

Grande...

Pietro Aretino

Mio zio, pescatore, mi dette un paio di stivaloni da pesca che portai per 4 giorni mentre cercavo di ripulire dal fango e dai mobili distrutti la casa dove abitavo.

Erano del n° 42, io porto il 44.



Carlo Ammavuta

Cara Liana, mi ha fatto tanto bene la tua bella narrazione non mi vergogno a dirlo, mi sono commosso.

Io facevo il trasportatore (un camion con la gru, alcuni mi pagavano e altri non potevano, avevano perso tutto).

I primi giorni rimanevo digiuno fino tarda ora, non riuscivo mollare.

12 ore al giorno. Non mi sento un eroe, lo rifarei.



Annima Ca Ma

Las situaciones de desastre siempre sacan lo mejor de muchas personas. Verdaderos ángeles.

Piero Rossi

Vero, parole sante. Anch'io ero lì, sono stato due mesi.
Avevo 18 anni, abbiamo dato quello che potevamo, cioè il nostro tempo.
Grazie a tutti; il mondo ha aiutato Firenze, grazie a tutti!
Sì, avevamo i capelli lunghi, ma sani ed onesti principi.

Grazia Ceccherini

Ricordo bene

Pieina Ciagli

Io c'ero, ricordo benissimo: erano passate da poco le 5 del mattino quando sentii il suono delle sirene.

Aprii la finestra, le strade non c'erano più, l'Arno era sotto casa.
Non dimenticherò mai quella brutta esperienza.

Piero Martinelli

RICORDO DELL'ALLUVIONE DI FIRENZE DEL 4 NOVEMBRE 1966

Nelle prime ore di venerdì 4 novembre 1966, le acque dell'Arno si riversarono su una grande parte della nostra Firenze. Pertanto, tra alcuni giorni saranno 55 anni da questo triste evento.

Ero un giovane di 23 anni, mentre oggi mi incammino nella vecchiaia, ma il ricordo di quel triste evento è indelebile dentro di me, tanto che pensandoci mi sembra di riviverlo come se il tempo

non fosse trascorso. Sento il desiderio di descrivervi una parte dell'esperienza maturata in quei giorni, nella speranza che possa essere gradita.

La storia alle nuove generazioni va raccontata da chi in particolare l'ha vissuta in prima persona, come il sottoscritto.

Personalmente ho un pensiero fisso, e non so se da tutti condiviso: "Non bisogna dimenticare il passato, se vogliamo guardare al futuro..."

"La mattina del 4 novembre 1966, alla guida della mia nuova 750 Fiat, assieme a mio cugino Franco, da Firenze facevo ritorno al mio paese natio, Santa Fiora sul versante grossetano del Monte Amiata. Pioveva a dirotto da alcuni giorni, e non conoscevo quale fosse la situazione nell'area della città, poiché nessun mezzo di comunicazione fornì i dati allarmanti esistenti nella zona sud di Firenze, dovuti alla fuoriuscita dell'Arno.

Erano le prime ore della mattina, quando giunto con la mia vettura sopra al ponte San Niccolò per andare a prendere la strada Chiantigiana che mi avrebbe condotto a Siena, mi ritrovai in un attimo nell'altra sponda con l'acqua che arrivava alla metà dell'auto. Fu tanto lo stupore e la paura provata, che non mi impedì però di fare una rapida inversione e ritornare con un po' di fatica nell'altra sponda del ponte da dove provenivo, evitando così di essere travolto dall'acqua che scorreva come un fiume in piena nelle vie e piazze della zona. Feci ritorno presso l'abitazione di mia sorella, in Via Alamanni, dove risiedevo, e giunto a destinazione, con frenesia per quanto visto, esternai il tutto a mia sorella ed a mio cognato di quanto stava accadendo nella zona di Firenze sud, ma loro stentavano a crederci. Ad un certo punto incominciò a formarsi nella via un rigagnolo d'acqua, che diventava sempre più consistente e di lì a poco si trasformò in un fiume. Fummo tutti colti di sorpresa da quanto stava accadendo e non sapevamo cosa fare. L'acqua scorreva nelle strade aumentando di quantità, tanto che di lì a poco si introdusse nei garages dell'edificio, formando all'interno una vera e propria piscina. Speravamo che il fenomeno cessasse, ma purtroppo questo non avvenne, anzi la furia delle acque aumentò in modo impressionante, tanto che la mia auto e la Fiat Cinquecento di mio cognato che erano parcheggiate nel piazzale del palazzo stavano galleggiando con altre auto presenti, sbattendo tra di loro e con il pericolo che la grande massa d'acqua le trascinasse via.

Ci venne in mente di legarle, ma con cosa e come farlo? Non si poteva certo andare nel piazzale, poiché l'acqua era alta, allora mio cognato si calò dalla finestra del piano rialzato di un appartamento adibito ad ufficio, essendo in possesso delle relative chiavi (mio cognato era il portiere dello stabile e molte persone gli avevano consegnato le chiavi dei rispettivi uffici), e legò alla finestra le nostre auto con un cavo della televisione, che fu divelto dall'appartamento della loro abitazione. Era l'unica cosa che fu possibile reperire. Guardavo con grande tristezza la mia auto, nuova acquistata da poco tempo, che galleggiava nelle acque scure e fangose che sbatteva con le altre, e pensavo a Marcella, la mia fidanzatina che mi aspettava e che non sapevo come fare ad avvisarla. Eravamo bloccati in casa, e le acque salivano fino a giungere al gradino del piano rialzato, minacciando di allagare anche l'appartamento di mia sorella e di mio cognato. Allora incominciammo a traslocare al primo piano di un altro ufficio, che disponeva di una grande stanza non utilizzata, e a portare tutto quello che fu possibile trasportare, facendo quasi un vero trasloco. In questa opera ci aiutò molto mio cugino Franco che era rimasto assieme a noi. Ad un certo punto l'energia elettrica si interruppe, e quando giunse la notte regnava un buio profondo. Ci affacciavamo alla finestra ad osservare il fiume d'acqua che scorreva lungo la strada in maniera fragorosa, trasportando con sé miriadi di cose (auto, motorini, biciclette, arredi...) Restammo ad osservare quanto stava accadendo, vivendo delle scene irreali, che sembravano quelle di un film, ma che purtroppo invece erano vere, fino ad ora tarda della notte, dopodiché ci assopimmo un po'. All'alba le acque che invadevano le strade avevano ridotto d'intensità, ma non si erano ancora ritirate nel letto del fiume Arno. Mio cognato accese una radio a batteria che possedeva, per sentire i notiziari cosa dicevano, ma con nostra grande sorpresa la prima notizia del radiogiornale, che è rimasta stampata nella mia memoria fu: "ieri 4 novembre l'Italia ha celebrato la giornata delle Forze Armate..." Di quanto stava accadendo a Firenze venne fatto poi solo un breve cenno. In

seguito, fu detto che l'informazione non fu approfondita come avrebbe meritato, per non mettere allarmismo a coloro che ascoltavano. Boh!, a me questa dichiarazione è sembrata strana!
Alla fine di novembre, dopo ben 30 giorni pieni di lavoro trascorsi a sfangare le apparecchiature delle stazioni elettriche dell'Enel, (lavoravo da pochi mesi in questo Ente), potei portare finalmente la mia automobile alluvionata presso un'autofficina, dove potei constatare che per fortuna l'acqua non era entrata nei pistoni del motore, e pertanto la pulizia delle parti alluvionate e la conseguente manutenzione non furono sostanziose e non mi recarono una grossa spesa. Sinceramente mi piangeva il cuore a pensare che avevo acquistato l'auto da pochi mesi e che dovevo ancora pagarla, dal momento che avevo sottoscritto delle cambiali".

Mi fermo qui con il mio racconto, ma vi assicuro che nei giorni che seguirono, Firenze fu un cantiere aperto, dove moltissime persone lavorarono volontariamente e contribuirono a ridare un volto decente alla città, però per eliminare le ferite di Firenze ci sono voluti alcuni anni.

N.B. le immagini sono state prese dalla Rete WEB





Maria Teresa Tauro

Disastro tremendo!!!!

Michele de Benedittis

Bel ricordo: io avevo 18 anni e vivevo accanto alla Biblioteca Nazionale, in Piazza Cavalleggeri. Alle prime ore della mattina l'Arno ruppe le spallette e cominciò ad allagare Corso Tintori, Via dei Benci e S. Croce. Avevo parcheggiato la mia moto e la 500 in piazza. Mio padre aveva una nuovissima 1300 Fiat, che ritrovò distrutta in Via delle Casine. L'acqua e il fango continuarono a salire per tutto il giorno, fino a metà del primo piano. Ho aiutato gli inquilini del piano terreno e del primo piano a portare su per le scale i mobili. La sera l'acqua cominciò a defluire, lasciando montagne di fango misto a gasolio. Le scuole furono chiuse ed io ho lavorato per un mese alla biblioteca a salvare libri. Non abbiamo avuto luce né gas né telefono per 20 giorni. Andavo a far la spesa a piedi al Poggio Imperiale, e si cucinava nel caminetto. È stato un disastro per Firenze e per tanti commercianti fiorentini, ma per noi giovani è stata un'avventura che non dimenticherò mai.



Piero Martinelli

Michele de Benedittis, grazie per questo tuo ricordo. Sono queste le cose belle che formano la storia. Bisognerebbe che ognuno di noi che ha vissuto questo triste evento, pubblicasse il proprio ricordo, dopodiché potremmo riunire assieme queste esperienze, e forse si potrebbe farne una stampa.

Alberto Ettore Spallanzani

Come vedo una foto... sento immediatamente quel tipico odore, unico, dell'alluvione. Era una miscela di gasolio, pozzo nero, acqua di fiume, terra, e marciume vario.

Patrizio Pieri

E poi il buio, il silenzio rotto solo dallo sciabordio dell'acqua che scorreva lungo la strada e dai colpi sordi di una tavola di legno che sbatteva sul portone della casa dove abitavo. Avevo 22 anni, ma è come se fosse ieri.

Alessio Ciappi

Era benzina e catrame misto con sostanze terrene, e solo chi ebbe una fortuna allucinante come me e la mia famiglia che scampammo anche all'acqua, dato che in Via dei Serragli da Via della Chiesa fino alla Porta Romana la strada è in salita; l'acqua va soltanto in discesa, perciò via del Campuccio da lì a via Maggio era completamente asciutta, dato che le fogne erano perfette. Noi stavamo al terzo piano ma la casa essendo alta era come fossimo al quinto, mio padre era a casa per un gesso alla gamba destra, ma nonostante tutto volle andare da sua sorella e alla fabbrica dove lavorava che era di lei e suo cognato a Peretola in bicicletta, nonostante il rischio dei ponti se

quello Vecchio non fosse riuscito a fare da diga, era più matto del cavallo dell'altro suo cognato
fiacchere marito dell'altra sorella.

Mia mamma ancora non lavorava ed io avevo 8 anni, ed essendo la scuola allagata ero a casa anche
io perciò mi ricordo tutto, dato che ho una memoria diamantata nonostante i miei 60 anni di età.

La sorella maggiore del babbo ebbe 7 metri, abitavano in Borgo Pinti e meno male che loro erano al
3 piano, dato che i primi 2 scomparvero sotto la pressione dell'acqua.

Piero Martinelli

Alessio Ciappi, grazie per questo tuo racconto!



Lara Rota

Racconto molto gradito.

Rossella Cecchi

Firenze, alluvione del 4 novembre 1966 - Foto scattate da mio padre Giancarlo Cecchi .

Esplosione nell'edificio di Via Scipione Ammirato, angolo Via Cimabue, dove c'era un deposito di
carbuo.

(la foto dell'esplosione fu scattata dalla finestra di casa nostra in Via Vespasiano da Bisticci)

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

Simonetta Sansoni

L'attività del mio babbo, la lavanderia Giglio in Via dell'Agnolo, per l'alluvione subì gravi danni.



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Anna Maria Righi

Questo è un racconto di ricordi, vaghi, personali, e quelli raccontati da mia mamma.

Il 4 Novembre 1966 ero una bambina di 9 anni, abitavo in Via del Bandino zona Gavinana, nel pieno della notte noi dormivamo come tutti, il guardiano del garage di Via Datini dove mio padre aveva la macchina, 850 Fiat, venne a chiamarlo perché l'acqua entrava dalle fogne nel garage e, se non fosse andato a prenderla, la avrebbe persa.

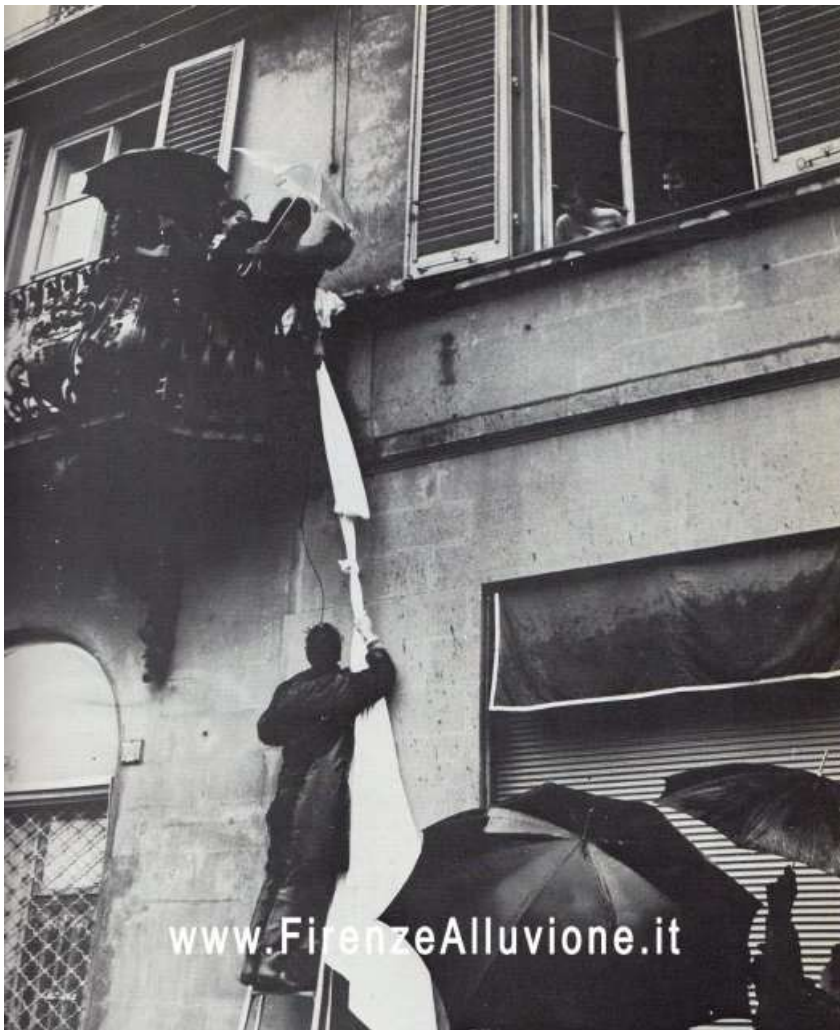
Da qui iniziò tutto, mia mamma ci svegliò e ci vestì bene, lei era fissata che ci facesse sempre freddo, d'altra parte era il 4 Novembre, da questo momento la situazione si svolse velocemente, perché allora non vi erano i telefonini, quindi mio babbo ci montò in macchina e senza sapere quanto ci mettevamo e che situazione incontravamo per la strada ci portò a Ponte a Ema dai miei zii, naturalmente eravamo impauriti, io ho un fratello più piccolo, e allora non ci rendevamo bene conto cosa stesse succedendo, mia mamma ci spiegò che l'Arno era straripato e che non sapeva quando saremo rientrati a casa.

Noi a casa in Via del Bandino non ci tornammo mai più, si perse tutto si rimase con quello che avevamo indosso, e poche cose che mia madre portò via, rispetto ad altre persone forse siamo stati più fortunati essendo a casa dei miei zii.

Ma i problemi c'erano e tanti, mio babbo si dava da fare in modo che tutti noi si stesse bene.

Dopo qualche tempo, la mia casa in via del Bandino crollò, ora non avevamo davvero più nulla.

Per noi è stata molto dura ricominciare, l'acqua e la nafta portò via tutto e la disperazione era totale, con il tempo ma ci vollero anni si iniziò a vivere, questo è il mio ricordo ci sarebbe ancora tanto da scrivere ma credo che sia sufficiente perché tutte le volte che ci penso e che ricordo poi mi fa stare male un ricordo a tutti quelli che non ci sono più.



Annamaria Paci

Abitavo in via della Mattonaia n. 11, fortunatamente al secondo piano...volevo festeggiare il primo onomastico della mia prima figlia Carla, nata il 14 febbraio dello stesso anno, ricordo che giocava accanto al suo papà nel letto e con due pupazzi di gomma, un asinello e un paperotto. Squillò il telefono e prima mia cognata da via del Crocifisso, e poi mia nipote da via Martiri del popolo mi dissero che c'era l'acqua già all'altezza delle ruote delle auto posteggiate. Ricordo che pioveva già da almeno due settimane.... ma io sono nata a Palermo... e l'Arno, per me, era bello da vedere, bellissime le sue rive per lunghe passeggiate e nient'altro... Dopo le telefonate allarmate pensai bene di uscire per arrivare in Piazza S. Ambrogio e fare un poco di spesa.... Le ultime parole famose... affacciandomi sulla strada vidi scorrere l'acqua che continuava a salire, angoscia, paura, incapacità di capire che cosa stesse succedendo. Un'ultima telefonata dalla mia famiglia da Palermo allarmata da quello che si vedeva in TV poi il silenzio più totale. La luce e il gas non funzionavano più, il silenzio era rotto da qualche guarito o miagolio che però si spensero quasi immediatamente. Intanto la ragazza che abitava al primo piano iniziò a urlare perché si aprisse il portone, c'era, attaccato alle inferriate del pianoterra il fidanzato che era arrivato a nuoto dai viali... L'apertura dell'enorme portone fece irrompere l'acqua, che già era arrivata a due metri, se non di più, nella casa del giovane che nel frattempo stava salvando a nuoto l'anziana padrona di casa, la signora Viligiardi. A questo punto la mia casa era circondata dall'acqua. Ad un certo momento si vide passare un gommone che ci comunicò che l'Arno continuava a salire.... Ma i momenti più difficili, se non addirittura tragici, furono quelli in cui ho avuto la sensazione che l'acqua continua a salire e ho cominciato a pensare come "salvare" mia figlia da sicura morte... aveva solo 10 mesi... e io non so nuotare... Poi l'acqua cominciò a scendere... chiamarla acqua è veramente difficile, ci navigava dentro di tutto, nafta, alberi, automobili, edicole di giornali, mobili.... Poi, dopo una notte di pianti improvvisi di mia figlia che non voleva il buio totale e le candele finivano troppo presto, immersi fino al ginocchio, in certi punti delle strade, nel fango, senza acqua che arrivava con le autobotti. Mio marito lavorava a Santa Maria Novella, e nei sotterranei navigavano i corpi di chi era morto anche qualche giorno prima. Solo dopo tre giorni vissuti in questa situazione, il parquet di legno di una delle stanze di casa mia si era "imbarcato", come si dice a Firenze. Poi il pomeriggio del 7 novembre sotto casa si presentò un carabiniere che cercava proprio me, mio fratello magistrato a Roma era riuscito ad ottenere di mettersi in contatto con noi per poi venire a prendere me e la mia bambina (mio marito non poteva lasciare il suo posto di lavoro...) e portarci a casa sua. La sera, nel buio più totale, in mezzo al fango scivoloso al massimo mentre si stava cercando di raggiungere l'auto posteggiata verso il Cimitero degli inglesi qualcuno ci urlò di correre perché stava per scoppiare un deposito....attraversare Credo che potrei continuare ancora ma chissà quante altre persone si sono riconosciuti in in questi miei ricordi... Attraversare Firenze, al buio, senza indicazioni, non volendo attraversare uno dei ponti che ci avrebbe consentito di arrivare all'autostrada per Roma, mi è rimasto come una specie di incubo... ma era realtà pura e semplice: rovina, fango, automobili accatastate, alberi abbattuti, desolazione e silenzio. Poi il viaggio verso Roma in autostrada, di notte, con la nebbia io nel sedile posteriore con mia figlia che dormiva, e il pensiero a mio marito rimasto a Firenze...

Lucia Alari

Salve, mi chiamo Lucia Alari, non so se questa storia vi può interessare. Quando è avvenuta l'alluvione avevo 16 anni, abitavo in Via dell'alloro al n. 8 al primo piano, la mattina del 4 novembre l'acqua saliva velocemente e, un signore, che conoscevo bene perchè aveva un ingrosso di cartoleria vicino alla mia abitazione è rimasto chiuso nel negozio impossibilitato ad uscire, poichè il retro del negozio aveva una corte e la finestra della nostra camera si affacciava su questa corte, con una scala è riuscito a venire a casa nostra, era mezzo congestionato e bagnato, l'acqua era già alta 1m. In casa nostra esisteva una bombola del gas e mio padre l'attaccò ad un piccolo

fornello. Io sono scesa per le scale e con una pentola ho preso dell'acqua anche se sporca, l'ho scaldata e messa dentro una borsa dell'acqua calda e con quella il signor Meoni è riuscito a trovare un po' di ristoro, gli abbiamo dato degli abiti asciutti e quella notte è rimasto a dormire sul divano di casa nostra. Il giorno dopo è tornato a casa sua.



Gianna Picchi

Ho letto su you- tube che cercava aneddoti riguardo all'alluvione di Firenze. Le mando questo, spero le piaccia.

In una strada di Firenze, non ricordo quale, scorre vorticosamente l'acqua dell'Arno.

Un uomo alla finestra vede passare un cassetto, poi un cassettone, poi una sedia e altre cose, dietro un uomo che nuota faticosamente.

Meravigliato, gli grida: << O in do tu vai? >>

E quello : << E vo a vedere in doe ritorno di casa. >>



Claudio Salvestrini

Natale a San Niccolò

Il vescovo Elia dalla Costa fa una visita al quartiere rinato e nella chiesa parrocchiale gli viene mostrato con malcelato orgoglio il presepe ligneo ripulito alla meglio. (Molto bello devo dire) Uno del seguito del Vescovo fa notare a don Gamucci prete del quartiere che non c'è nemmeno un'Angelo che vola sopra la capanna. Il buon don Gamucci di rimando "son volate tante madonne che non ho ritenuto di fare volate anche gli Angeli."





Giuseppe Colapietro

Ultima beffa dell'alluvione

Era l'anno 1966 quando, nel mese di novembre, dopo ininterrotte piogge torrenziali prolungatesi per oltre una settimana, la città di Firenze fu invasa dalle acque dell'Arno che sommersero in poche ore tutto ciò che incontravano.

La forza di quella fiumana era immane, sfondava portoni, saracinesche, trascinando fuori qualunque cosa, che poi vedevamo galleggiare come semplici fucelli.

Ricordo l'alba di quella mattina, sentivamo schiamazzi insoliti venire dalla strada, mentre mio padre si preparava per andare al lavoro. Ci affacciammo e con grande stupore vedemmo la nostra via completamente allagata. Non ci lasciammo prendere dal panico, anche perché non riuscivamo neppure ad immaginare quello che poi sarebbe successo. In quel momento la cosa non ci appariva tanto grave, ma presto la nostra speranza si trasformò in delusione e paura nel momento in cui ci accorgemmo che le acque, inesorabilmente, continuavano a crescere e così salirono per tutto il giorno e parte della notte, fino alle due, quando potemmo tirare un sospiro di sollievo: l'acqua si fermò, finalmente! Mancavano solo tre gradini per invadere anche il secondo piano, dove io e la mia famiglia abitavamo. L'entusiasmo di quell'istante si confuse con gli attimi di disperazione e di panico di quelle lunghe ed interminabili ore condivisi con gli altri condomini. Per un istante dimenticammo tutto, talmente grande era in noi la gioia di essere ancora tutti vivi.

Nei momenti in cui l'acqua saliva, ci adoperavamo con grande spirito di solidarietà per salvare le cose più importanti di ciascuno e portarle via via ai piani superiori, fino alla soffitta che dopo poco purtroppo, fu disastrosa per il crollo di una parte del tetto, e l'acqua piovana, entrando inarrestabile, rovinò le poche cose salvate.

La mia casa confinava con il carcere delle Murate, in via Ghibellina. L'evento dell'alluvione creò una sommossa dei detenuti che, presi dal panico riuscirono a liberarsi. Alcuni si tuffarono nell'acqua già alta e melmosa, cercando la propria libertà, ma non tutti la trovarono, l'acqua, infatti, in più punti faceva mulinello ingannando la loro fuga, altri invece riuscirono a salire sui tetti delle case attigue e a infiltrarsi attraverso di essi nelle varie abitazioni, provocando ulteriori danni. Ricordo spesso quei tempi comunitariamente condivisi... La sera di quell'interminabile giorno cenammo insieme con le poche cose che ognuno di noi aveva, riuniti in un piccolo spazio dell'ultimo piano, dopo l'angoscia quel generoso pasto frugale divenne qualcosa di indimenticabile...

Al mattino successivo l'acqua era in gran parte defluita ma lasciò tanto fango e un odore pungente di qualcosa non ben definito che si univa alla nafta e alla benzina che fino al giorno prima erano a galleggiare sulle onde furiose.

Correva voce che sui Viali, intorno a piazza Beccaria distribuivano acqua potabile. Fu così che mi incamminai faticosamente nel fango che mi arrivava alle ginocchia, per fare una piccola provvista per la mia famiglia. Ma non feci in tempo a raggiungere il viale Giovane Italia che sentii improvvisa una sparatoria. Cercai allora di capire cosa stava succedendo e vidi schierati polizia da una parte e detenuti dall'altra, sui tetti e sui muri di cinta del carcere. La paura era grande, non sapevo cosa fare, quando trovai un portone aperto sul Viale Giovane Italia e mi rifugiai in esso. Il senso di liberazione che provai, ben presto si trasformò in un costante tremore. Pensavo all'ansia e alla preoccupazione che sicuramente stava vivendo mia madre che urlava con tutta la sua voce per chiamarmi, senza che io la potessi sentire.

Dopo un po' fortunatamente passarono di lì due Carabinieri che sapevano già tutto e mi presero con sé per accompagnarmi a casa, ci incamminammo di fretta, l'uno sulla mia destra, l'altro sulla mia sinistra e dopo pochi passi sentimmo esclamare a gran voce dal muro di cinta del Carcere dei Minorenni, attiguo alle Murate: T'hanno preso, t'hanno preso, vieni da noi...!

Gridavano inferociti scaricando su di me la loro frustrazione per la mancata evasione, senza sapere che io non ero un detenuto, anche se riflettevo e riflettevo dentro di me: sono veramente liberi gli uomini fuori dalle inferiate...?



Filippo Papini

L'alluvione

La lettura della storia, una storia fatta spesso di lotte se non addirittura di scontri epocali, ha sempre visto contrapporsi almeno due scuole di pensiero: una che sentiva di poter attingere la "verità" dai libri dei vincitori e l'altra che questa "bevuta" la faceva da quelli del vasto gruppo dei perdenti. La meglio di tutte l'è però, a mio parere, e riscoprendo ancora una volta "l'acqua calda", la testimonianza diretta; se tu sei dentro la storia, non te la racconta nessuno: tu te la racconti te e tu ringrazi tutti!

Questo per dirvi cosa vidi in quel fatidico novembre 1966. Ah, a proposito: s'è appena detto della teoria del caos. Voi lo sapete quand'è stata l'ultima volta che la colombina ha fallito la sua missione? No? Ecco: proprio il Sabato Santo del 1966. Una bella coincidenza, no? Infatti, solo qualche mese dopo...

Firenze l'era sotto una pioggia insistente e cocciuta che durava da due settimane; l'aria, come borrhaccina, l'era pregna di un'umidità così pesante che i vestiti ti stavano appiccicati addosso come tu fossi a sguazzo nel mare.

- Ragazzi, ma icché gli ha 'n corpo questo tempo! 'Un si po' giocare a i' pallone nemmeno oggi. 'Io bonino l'è dieci giorni che piove di continuo! -

Il nostro pensiero correva all'attività più cara: il gioco del pallone. Con tutta quell'acqua non ci riusciva giocare che a tratti, e con delle conseguenze micidiali: si tornava a casa conci come maiali e lì - tu dov'èi sentire i berci delle rispettive mamme traversare i' quartiere come fùrmini d'inferno! - Ma si digeriva tutto in un balletto, tanto l'era l'entusiasmo.

Quello che non passava mai, l'era l'acqua. Madonna quanto pioveva! E poi dava l'idea di non dover smettere più.

Nessuno ci rincuorava: non c'erano mica le previsioni del tempo dieci volte il giorno come ora. Per cui si decise di virare su passatempo più casalinghi. Questi andavano dal gioco degli scacchi alle accanitissime sfide a "tre sette", dal "calcino" alle letture in biblioteca; ma di tutto questo avrò modo di parlarvi dettagliatamente in seguito.

Quel pomeriggio ci s'aveva "Applicazioni Tecniche", come tutti i giovedì, dalle quattro alle sei. L'aula l'era collocata nella parte esterna dell'edificio, ed essendo quella parete quasi tutta composta da una vetrata, il senso che dava l'era quello di grande spaziosità. All'interno c'erano tre o quattro tavoloni, più che altro dei banchi da lavoro. Si lavorava a piccoli gruppi, oppure ognuno si ritagliava il suo spazio, possibilmente senza invadere troppo il terreno altrui. In uno di questi banchi c'era la firma di uno dei ripetenti storici: Claudio. Oltre ad essere più grande di me di qualche anno, credo due, l'era già un uomo fatto... Sì, fatto con un colpo di scure: la sua prerogativa più appariscente, oltre ad un paio di occhiali con la montatura alla Enzo Jannacci, l'era la sua grande passione per tutto quello che riguardava il fascismo ed il nazismo. Non era affatto facile confrontarsi con lui su quelle materie, ma comunque non ci si scontrava mai in maniera aspra. Tutta la sua smania di rinverdire i fasti del grande impero e del noto ventennio mussoliniano, si sfogava con un tic veramente particolare: quel banco di cui vi parlavo l'era intagliato, intarsiato, decorato in maniera ossessiva da infinite svastiche. Piccole, grandi, semplici, complesse, stilizzate, ornate, colorate, con ombre o effetti speciali, l'era tutto invaso da questo farneticante simbolo. Essendo velocissimo nell'effettuare il tatuaggio sull'ignaro soggetto ligneo, il novello duce in erba non veniva mai beccato. A noi, in fondo, importava il giusto vedere imbrattare quel povero banco: in fondo la cosa si fermava lì, e appena gonfiava un po' fuori dei limiti consentiti, bastava una battutaccia a rimettere tutto a posto.

Per fare spazio a un po' di sana contrapposizione ideologica, ma tutto all'insaputa della mia parte inconscia, va detto che al tempo mi divertivo anch'io con un piccolo vezzo grafico: nelle mie fantasticherie diacroniche m'immaginavo, un po' come tutti noi del gruppo, di diventare un calciatore famoso. Un sogno non propriamente originale, lo riconosco, ma siccome un minimo d'istinto mi suggeriva la possibilità che tutto questo potesse non accadere, mi appoggiavo al

proverbiale piano B e continuavo comunque a bearmi di fantasticherie. Mancano a questo punto due informazioni fondamentali: che cosa pensavo di diventare in alternativa al giocatore di pallone e che diavolo scrivevo sui tavoli della scuola.

La risposta alla prima domanda racconta anche del mio lato più diplomatico, che stavo coltivando giornalmente; quello che i vecchi saggi avrebbero etichettato come furbizia, magari citando la solita e usurata parabola della volpe e dell'uva: mentre puntavo scopertamente a diventare un celebre calciatore, la mia vera – e segretissima – alternativa stava tutta in quella sola parola: celebre. E in un solo imperativo: diventarlo! Uscire comunque dall'anonimato, abbandonare le fumose spiagge dell'oblio e approdare da qualsiasi parte fosse stato possibile venire illuminato dai riflettori della notorietà. Chi se ne fregava di cosa avrei fatto: l'era un dettaglio quasi insignificante. Mica m'importava coltivare una professione, o cercare di percepire al mio interno una qualche sana pulsione o addirittura una missione... Macché, tutto rimaneva in posizione ancillare rispetto all'unico vero obiettivo: la fama!

Tutto il resto sarebbe venuto di conseguenza, di questo ne ero certo.

E per portarmi avanti col lavoro, in attesa dell'arrivo dei paparazzi, di orde di fanciulle deliranti, pronte a tutto per me, mi esercitavo nella mia firma. Si è mai vista una star che non sapesse fare un autografo, no?

E così mi finivo in paginate di firme, di svolazzi interminabili, come se la mano fosse diventata la stessa mia persona, che a cavallo del mitico Pegaso, in questo caso una qualsivoglia penna, si librava impavida verso il proprio futuro.

Ma torniamo in argomento, che è meglio: si diceva del lavoro pomeridiano.

La materia, considerata secondaria a tutti gli effetti, l'era francamente un po' pallosa non tanto per i contenuti, che ci permettevano di costruire manufatti eccentrici e perciò divertenti, quanto per la lunghezza dei tempi di tali realizzazioni. Ci sarebbe piaciuto un "tutto e subito", ma questo non era francamente possibile.

Il professor Del Fungo l'era un uomo sulla quarantacinquina, dall'aspetto un po' tracagnotto e anonimo, che aveva una passione ardente per la sua materia ma che non riusciva completamente a trasferirla. Una delle prime creazioni fu un periscopio in legno, ottenuto con fogli di compensato di mezzo centimetro che, abbinati al manico in legno massello e all'impianto ottico degli specchi, portava il peso del nostro apparecchio - stante anche la lunghezza non indifferente, circa un metro e venti! - a un peso complessivo di qualche chilo; insomma, un aggeggio pressoché inservibile che oltretutto l'era costato un sacco d'ore di lavoro.

Poi s'era attaccato la costruzione d'una imbarcazione; e qui francamente la scelta l'era stata più gradita, anche perché condita dalla promessa, direi più da marinaio che da docente, che il modello sarebbe stato navigante. Ma l'era il solito falso eclatante che non riuscivamo ancora a calcolare, nonostante avessimo il progetto sotto gli occhi. Immaginatevi che per stuccare le varie fessure fra cèntina e cèntina e fra le stecche del fasciame dell'opera viva, si usava lo stucco da muro!

Comunque si andava avanti e, fra un seghetto rotto e una raspata di lima di troppo, una certa qual forma di natante stava pian piano venendo alla luce.

Nel frattempo, tanto per ribadire, pioveva a dirotto.

Come tutte le prime classi delle medie anche la sezione I della scuola media "Lucrezia Mazzanti" aveva ragazzi di undici anni che l'erano ancora bambini, e undicenni che, già sviluppati, sembravano veri e propri giovanotti. Fra quest'ultimi c'era Marzio, di cui s'è già detto: capello biondo a spazzola, mascella volitiva, sguardo scuro penetrante, sorriso sincero; aveva quella spavalderia, quell'intraprendenza che gli derivava dall'aver già conquistato un ruolo di preminenza nel nostro gruppo. Ad accrescere il carisma di questo capamèno c'era anche il fatto che l'era una promessa come calciatore e questo, a nostri occhi, l'era molto importante. Meno importante l'era la poca brillantezza a scuola, secondo noi compensata in modo più che sufficiente dalla sua gagliarda, innocente strafottenza.

A un certo punto, colto da un'intuizione cristallina, Marzio molla il lavoro che stava facendo, si sposta verso la finestra, la spalanca, guarda fuori, vede un gruppo di ragazzi giocare al pallone e, con il sarcasmo dettato dall'invidia e uno stentoreo tono, grida:

- Piove!

L'effetto di quell'azione, inaspettatamente sacrilega, si sviluppò in maniera fulminea su due fronti: da una parte ci fece rimanere col fiato sospeso perché Marzio aveva infranto una regola di disciplina sfidando l'autorità del professore, cioè s'era mosso dal suo posto senza autorizzazione; dall'altra ci fu l'inevitabile reazione del profe che, rigidamente, stilò un rapporto al Preside, rimasto famoso per la sua laconicità e intensità:

- Fatucchi si affaccia alla finestra e grida: 'piove!'

Quest'atto "criminoso", messo a confronto con ciò che combinano oggi i ragazzi nel mondo scolastico o addirittura con i casi, rari ma agghiaccianti, di vere e proprie stragi in classe, mi fa riflettere non poco sull'idea di rispetto che prima s'aveva degli adulti; sulle "regole del gioco" in cui sotto sotto si credeva e sugli strumenti in possesso degli educatori per farle rispettare. Tanto per esser più chiari: prima ci si poteva pigliare una zuppa nel capo anche solo perché - 'un ci si chetava mai - e, quando accadeva, in un certo senso si era consci che nel gioco delle parti ci poteva stare; oggi, il professore che provasse a sfiorare uno studente, senza necessariamente mostrare una particolare aggressività, rischierebbe di filare diritto in galera, con una quarantina di capi d'accusa partoriti in tempo zero dalla famiglia dell'"innocente".

Ciò che noto però - con uno sguardo sicuramente semplice, forse anche un po' nostalgico e sbrigativo - è che con un fondo di rispetto per l'altro, per l'idea stessa di "limite", e con qualche nocchino piazzato strategicamente, ai tempi non ho mai visto entrare nessuno con la pistola in una classe e fare un macello.

Intanto continuava a piovere.

S'arriva dunque a quel "benedetto" 4 novembre. Giungeva dalla strada una certa agitazione, evidente nelle persone che passavano: una fretta inconsueta, con l'aggiunta preoccupante di quel tono un po' acuto che le parole assumono quando hai la gola strozzata dal panico. Fatto sta che la mamma, annusando qualcosa di malsano nell'aria, scende le scale per prestare orecchio più da vicino. La non fa in tempo ad arrivare in fondo che, come morsa dal diavolo in persona, la rischizza su in casa gridando: - C'è l'alluvione! Bisogna scappare subito, via, via! - Il babbo, incredulo ma già attanagliato dalla fregola della fuga, ribadisce: - L'alluvione? Ma come? L'Arno? Ma 'ndo' si va? - Questa incertezza non lo ferma però dall'agire: in un attimo di lucidità acchiappa una ròta di pane, du' bocce d'acqua, chiama a raccolta la nonna Ada, prende per mano i mi' fratello e via! Ci si precipita così, alla Brancaleone, verso la macchina.

La nostra dignitosissima Fiat 600D, ripeto, piccola utilitaria, diciamo due volumi, due porte "a vento", bagagliaio inesistente e motore anteriore, l'era per noi quattro più che sufficiente. Ma in quel breve tragitto che ci separava dalla nostra ancora di salvezza... - o 'un si va a incontrare proprio quell'amico di lavoro di' mi' babbo, che però ancora 'un aveva comprato la macchina! Icché v'avreste fatto? L'avreste lasciato lì a morire spazzato dall'onda assassina, trascinato ni' gorgo fangoso? Certo che no! E infatti, con un metodo che 'unn avrebbe avuto nulla da invidiare a' contorsionisti circensi, si riuscì a entrare in otto! -

Durante l'operazione d'imbarco, che non durò certo poco, i miei si davano da fare per avere dai passanti qualche notizia più certa, così da poter decidere la meta della nostra fuga. E allora sentivo queste concitate esortazioni: - No, verso i' Campo di Marte, no! L'è tutto un lago! - Oppure: - La diga, la diga! L'ha rotto gli argini! - E la mi' mamma: - La diga? Ma che diga? - O signora, ma che mi piglia pe' le mele, quella di Levane, no? - Ma chi rispondeva l'aveva, come si suol dire - i' fòco a i' culo - e non si perdeva certo in spiegazioni né geografiche né ingegneristiche. - Allora, lo sai icché, e si va a Settignano, e l'è su i' colle, tu vedrai... - Questa l'era la proposta del babbo, ma subito un controcanto spietato replicava: ma 'n dov'andate? A Settignano? No! E vien l'acqua anche di lì! -

L'era una situazione talmente angosciante che quasi quasi la sfiorava il comico. Pensateci: che diga mai poteva aver rotto gli argini in modo da riversare le proprie acque fino a Settignano? Ma in quei momenti anche le cognizioni più elementari d'idraulica l'erano andate a farsi benedire.

Allora, con decisione storica, il babbo svolta per il viale Duse, imbocca viale Volta e con un sogghigno di sfida, e con malcelata soddisfazione, grugnisce frai denti: - Perdie, voglio proprio vedere icché succede a S. Domenico! -

In realtà a S. Domenico non stava succedendo niente. Quando si arrivò, di lì in capo a dieci minuti, ad accoglierci non c'era che una grande desolazione, nel senso che nessuno l'era scappato verso la collina appena sotto Fiesole. Inoltre, per sottolineare la situazione, l'aveva smesso anche di piovere e, forse proprio in virtù di quest'ultimo fatto, fu più cocente l'imbarazzo di accorgersi che s'era preso una bella cantonata!

Si rimase appoggiati al muretto del viale per un'oretta, poi prevalse finalmente la logica e lentamente e con circospezione si rientrò a casa. A me dell'avventura son rimaste due impressioni forti: la prima è che, nonostante la precarietà della situazione, non ho mai avuto paura e anzi percepivo l'insieme come se avesse un certo sapore di farsa; la seconda è la preoccupazione, invece, per la povera nonna Carolina, che abitando in via della Pergola, secondo me rischiava certo qualcosa più di noi.

La nonna, infatti, l'abitava in un quartiere di quell'edilizia così caratteristica e frequente nel centro storico fiorentino. Edilizia ben inteso popolare, difatti l'appartamento della nonna l'era piccolo e con architettura non funzionalissima; già le scale l'erano strette e ripide e si poteva avvertire distintamente un frazietto misto fra odore di chiuso e muffa che aleggia spesso in quel tipo di costruzioni. Ma anche quel caratteristico odore m'era amico e lo assaporavo a pieni polmoni, visto che, tutte le volte che lo sentivo, voleva dire che l'ero lì dalla nonna amata. S'entrava in un lungo corridoio buio di mattonelle lavorate color prugna, dove c'erano l'appendiabiti e una piccola libreria; quest'ultima l'era meta del mio tradizionale pellegrinaggio, visto che ci trovavo sempre un nuovo fumetto da leggere. Credo che quello spirito d'avventura, il senso della scoperta e lo stupore che animano i topi di biblioteca mi sia nato fra quei piccoli ripiani pieni di vecchi libri e fumetti. Quando si è bambini, le dimensioni di quello che ci circonda sono deformate, normalmente ingigantite, cosa che si realizza poi in età adulta, e la sensazione che provavo nel mettere con avidità le mani fra quegli scaffali l'era di poter continuare all'infinito a trovare nuovi libretti da sfogliare con rinnovata emozione. L'era per così dire il senso di un limite che non c'è, di possibilità sconfinite non solo culturalmente ma anche e soprattutto fisicamente; non lo sapevo, ma l'era la "biblioteca infinita" ciò che stavo sperimentando in quei momenti. Quella fatagione benefica, che per nostra fortuna è stata elaborata con sapienza da Borges, maestro della letteratura mondiale, è ancora saldamente dentro di me.

Ma si diceva dell'architettura...

Finito il corridoio si entrava in cucina; qui le mattonelle l'erano di graniglia e facevano un tutt'uno con il modesto acquaio in marmo ticchiolato di nero. In fondo s'apriva la porticina di gabinetto: un metro quadro sì e no con il ripiano dove ci si metteva a sedere e sul quale s'apriva il cantero, quest'ultimo tappato da un coperchio di legno. Erano i gabinetti dei poveri, che correvano esterni alle abitazioni e che facevano defluire la deiezione fisiologica per caduta. Semplice e newtoniano. Vi assicuro che l'apertura de tappo l'era tutto un programma: dalla cloaca proveniva un effluvio di urea e ammoniaca che con una zaffata sola poteva stendere un bufalo! Ma l'era, ancora una volta, un odore verista, caratteristico ed ineluttabile; e poi c'era il gusto infantile di seguire con gli occhi la corsa a precipizio delle proprie feci, giù giù fino a perdersi in quì pozzo infinito e fetido. Girando a destra s'entrava nella stanza più grande, ossia il salotto. Arredamento istituzionale: tavolo tondo su un lato, credenza e divanetto. Ma quello che mi attirava l'era quel piccolo mondo costituito dalla gabbietta dei bengalini, piazzata fra le due finestre della stanza. Mi ci son finito gli occhi a guardare quelle creaturine che instancabilmente si spostavano in quei tre centimetri cubi d'aria ed ho ancora nelle orecchie le infinite modulazioni canore che costituivano il loro linguaggio musicale. E che tenerezza vedere quegli ovini piccini piccini che allietavano la minuscola gabbietta. Ricordo che non comprendevo perché, una volta partorite le uova, si dovesse allontanare il maschio, che veniva letteralmente segregato in una zona a parte affinché non bucase le uova. - Oh che tattameo l'era quell'uccellino? S'era dato un gran daffare fino allora e poi, a il compimento dell'opera, e perdeva il cervello. Mah, valli a capire! -

Si proseguiva poi, tornando indietro rispetto all'ingresso, con le due camere da letto, entrambe di passaggio: quella della nonna e in ultimo quella degli ospiti, che una volta, quando erano ancora bambini, aveva visto dormire la mamma, la zia Tina e lo zio Renzo.

Quindi nell'ultima camera la finestra dava su via della Pergola, da cui si vedeva chiaramente il bersò all'ingresso dell'omonimo teatro. E da quella finestra mi divertivo a vedere passare tutte quelle belle persone che ne avrebbero popolato la platea e le gallerie. Mi colpiva la ricchezza e la fantasia del vestire, anche se notavo che in fondo in fondo c'era una sorta di appiattimento estetico, come se si giocasse su delle varianti ad una divisa comune. Avrei veduto in seguito come il palco del teatro si estendesse magicamente anche nella platea, permettendo alle signore di sfoggiare mirabolanti pellicce o griffate mise da sera e ai rispettivi mariti di mettere in mostra l'ultimo prestigioso orologio da taschino o la Mont Blanc da firma regale.

Tutta quella zona del centro città si alimentava infatti con l'attività teatrale. Tanto per non smentirsi, anche l'attico dove stava la nonna vedeva transitare sul proprio pavimento la famiglia Sacchi Armido, in cui tutti di mestiere facevano i calzolari del teatro, rimediando, modificando e ristrutturando le scarpe dei costumi di scena.

Si respirava, fra quelle antiche e ripide scale, un'aria artistica e particolare. Quell'atmosfera mi abbracciava ogni volta che varcavo la soglia del numero 29 di via della Pergola.

La nonna l'aveva certe piccole bizzarrie un po' desuete che mi colpivano la fantasia e che oggi direi dovute alla sua educazione. Per esempio - 'un c'era verso di fàgli una fotografia! - Non per vezzo altero o scontrosità di carattere, visto che la nonna l'era buona come il pane; ci doveva essere dietro qualcosa di diverso e, secondo me, di più profondo, qualcosa però che non ho mai scoperto. Altra piccola mania è che non voleva assolutamente che il suo nome fosse storpiato, e quella benedetta signora che abitava al piano superiore, e che la chiamava Caròla, l'era apostrofata, per questa ragione, coi peggiori epiteti. Vocaboli silenziosi peraltro, solo disegnati dall'espressioni del volto e mai liberati dalla bocca, dato che la nonna non si sarebbe mai azzardata a dire una parolaccia. Poi c'era la storia dei capelli: la nonna non se li tagliava da decine di anni e quindi li aveva lunghissimi, ma... chi li aveva mai visti? E già, anche questa l'era una operazione vietata ai comuni mortali: nessuno aveva mai avuto il permesso di guardare la nonna coi capelli sciolti, anche se io, di soppiatto, ero riuscito a sbirciare una sua foto giovanile, al mare, in cui i capelli le arrivavano fino alle gambe. E già: al mare. Al mare succedono sempre cose interessanti...

La canicola dell'agosto romagnolo penetrava nell'aria del primo pomeriggio. Finito di mangiare, mi apprestavo alla pennichella quotidiana, favorita da una temperatura eccessiva per poter fare qualche sana scorribanda esterna e dal fatto, per niente secondario, che avevo da iniziare una storia del professor Mortimer, "L'Enigma della grande piramide"!

Sarà stato il caldo, sarà stato il mangiare forse troppo pesante anche per uno stomaco ancora in perfetta efficienza, sarà stata la mia eccellente capacità di tuffarmi anima e corpo nelle atmosfere esotiche di quella affascinante storia di antichi egizi, sarà stato un po' tutto questo ma a un certo punto sento iniziare a russare la nonna: un ronfare piacevole, piuttosto basso e ritmico, che somigliava più che altro alle fusa di gatto.

Ma con la coda dell'occhio percepisco qualcosa di strano. Mi volto e vedo la nonna, completamente assopita, coricata di fianco e rivolta verso di me, con un braccio appoggiato sul fianco e l'altro completamente disteso, ritto e puntato verso l'alto!

- Questa l'è proprio ganza: o che lacchezza gli è? O come la fa a fallo sta' ritto così senza che gli caschi? - mi chiedevo.

In effetti mi colpì immediatamente l'ardita sfida all'equilibrio che quella posizione imponeva, infischandosene delle leggi di gravità. Avrei avuto voglia di svegliare immediatamente la nonna e chiederle come diavolo facesse ad addormentarsi così. Avrei voluto sapere se c'era un trucco, una preparazione, un sistema o se l'avesse imparato da qualcuno o, ancora meglio, se l'era possibile impararlo. Ma avrei dovuto sciupare quell'attimo sospeso nel nulla, avrei dovuto rompere l'incantesimo, forse avrei spaventato la nonna... In ogni caso la mia mente era ormai eccitata all'idea, e non sapevo placare quella curiosità morbosa. E poi si sa, a quell'età ci s'ha una fantasia spropositata e allora mi studiai un sistema, come dire, naturale per ridestare la nonna: cominciai

con una serie di rumoretti fisiologici: un colpetto di tosse, uno schiarirsi la gola, un grattarsi addosso, un girarsi nel letto... macché: non funzionava niente. Allora provai a fare un piccolo fischio, ma piccolo piccolo, perché non mi volevo far sentire dai miei che dormivano nell'altra stanza. Ancora niente.

Allora provai a pensare intensamente a un'idea: - Nonna svegliati! Nonna, svegliati! - E insomma, sarà quello che volete voi, ma nel giro di pochi secondi, quelli per intendersi che intercorsero dal mio ultimo rumore, alla metabolizzazione di questo e al susseguente risveglio (questa la spiegazione scientifica, ma a me piace ricordare che fu frutto della forza e intensità del mio pensiero) che la nonna fece un respiro più profondo, fece scendere il braccio e si svegliò con un sorriso.

Mi guardava negli occhi e, come se leggesse un libro aperto, mi disse: - Ti sembra impossibile che stia in equilibrio, vero? -

Quasi imbarazzato da questa perfetta conoscenza della mia mente, le risposi che non capivo proprio come potesse accadere. La sua spiegazione fu piuttosto sintetica e per niente avvolta dal mistero. Mi disse che lo aveva imparato a sua volta dalla mamma e che il trucco consisteva nel trovare con tutta calma quel punto particolare dove la spalla fa da contenitore, da coppa al braccio teso a bastone, rilassare progressivamente tutti i muscoli e a quel punto pensare ad altro.

- Ni' giro di cinque minuti tu dormi come un ghiro! -

Sì, sì, sembrava una bischerata a portata di tutti, già... peccato che c'avrò provato un milione di volte, e spesso ci sono andato vicino, l'ho avvertito distintamente, però - a me qui' braccio m'è sempre poi caduto, fate icché vu' volete! -

Però, a parte questa serie di divagazioni senza posa...

Che ne era stato dell'acqua che continuava a piovere? E l'Arno? E soprattutto: la nonna Carolina che fine l'aveva fatto?

Quando si riuscì finalmente a telefonare a uno dei condomini del palazzo, questi ci confermò che l'acqua l'era alta più di un metro. Quando poi si contattò la nonna, ci raccontò che al mattino, affacciandosi dalla finestra, l'aveva visto l'inquilino del pianterreno con la scopa in mano che cercava di far defluire l'acqua.

- Ignaccolo, oh icché la fa?

- O Carolina! E ci dèvan' essere le fogne che le 'un ricevan più l'acqua; e l'aiuto con la scopa, prima o poi la spazzo tutta!

L'abnegazione e l'assoluta certezza nel compito da eseguire, di quest'omino che di mestiere aveva fatto il carabiniere, l'erano esemplari; immigrato a Firenze da chissà quanti anni, manteneva quell'accento pesantissimo e anche un po' buffo che alcuni meridionali non perdonano nemmeno dopo una vita passata lontano dalle proprie radici; l'aspetto ricordava da vicino quello del sergente Garcia, comprimario bonaccione nei mitici telefilm di Zorro, e probabilmente nemmeno l'ombra di un dubbio sfiorava la mente di quell'esponente della Benemerita mentre continuava ad arginare il biondo fluire del nostro argenteo fiume; tant'è che fu solo la palese crescita del livello dell'acqua a far sì che prendesse una decisione drastica. Quando l'acqua ormai la impediva di avere qualsiasi incertezza e soprattutto la impediva di usare le scale del palazzo, ormai invaso da più di un metro d'acqua, tirò giù dal ripostiglio uno scalèo, di quelli in legno che ormai son pezzi da biblioteca storica, lo piantò bello saldo nel cortile interno e con esso, il tutore dell'ordine, salì al primo piano, mettendo in salvo tutta la sua famiglia, cioè lui stesso in persona e la dirimpettaia del pian terreno la signora Armida!

Osservando dall'alto quell'acque minacciose, ci fu lo stesso gesto di sfida che anche al babbo baluginò negli occhi, quando da S. Domenico guardò verso il basso la città: - Oh guardiamo 'ndove vo' arrivare quest'Arno, eh? -

Questo piccolo ingenuo equivoco, quello di spazzare l'acqua, mi ricorda le parole della nonna Carolina che quando s'era in riva a il mare mi diceva sempre - oh con codesto secchiello che voi votare tutta l'acqua di' mare? - che tanto mi faceva riflettere, insomma dicevo che il fatto deve essere accaduto in più d'una parte di Firenze visto che nel tempo gli è diventato una storia

leggendaria, tanto da essere portata in musica anche dal nostro “trovator gigliato”, il simpatico Riccardo Marasco, in una sua canzone dal nome appunto “L’alluvione”.

L’acqua dell’Arno, invece, in via Martini non arrivò mai e si limitò a lambire via del Mezzetta lasciandoci intatto il nostro territorio, benché ancora non si potesse tornare a giocare. Qualche giorno dopo la devastante esondazione, quando ormai tutte le testate giornalistiche e tutti i telegiornali l'erano focalizzati sul tema del momento, io e i’ Bocca si decise di andare di persona a fare una perlustrazione.

Quel pomeriggio sul tardi, dopo che s’erano fatte le lezioni assegnate, si presero i nostri ossucci, due bei sciantilli, il nostro k-way e si partì per l’esplorazione. La scenografia non era cambiata un granché negli ultimi giorni: acqua, grigiume di nuvole e ancora acqua; un bel cocktail, non c’è che dire. Insomma si parte e si piglia via del Mezzetta, ma lì - s’era subito co’ piedi a mollo e soprattutto ‘un si vedeva nulla, nulla intendo di più panoramico -. Allora, grande pensata: determinati si va sul cavalcavia di piazza Alberti, da lì, pensavamo, e si sarebbe visto qualcosa davvero! E in effetti, una volta arrivati sulla parte più alta del ponte, in assoluta tranquillità, ché il traffico l’era tutto bloccato, si poté constatare quello che mille immagini televisive non riuscivano a rendere: c’era la piazza invasa da una quantità indescrivibile di fango, ma così tanto che l’immagine e il pensiero che mi si formarono all’istante nella mente sono tuttora vivissimi: - Madonnina bona, guarda che macello di fango! Oh, Enrico, e ora chi lo leva più di lì? - Eh, sì, pur essendo un pischello il pensiero successivo allo stupore iniziale, dove la realtà condensava le surreali diapositive televisive del disastro, l’era rivolto al modo di liberarsi di quelle tonnellate di melma.

Si scese fino in piazza e, avendo gli stivali, non ci fu difficile addentrarsi per un po’ in quello Stige color nocciola. Ma si stava difficilmente in piedi e dopo due o tre tentativi di finire in pastella come due goffe “milanesi”, e pensando alle reazioni luciferine delle nostre mamme, si decise d’abbandonare l’avventura in piazza. La nostra curiosità l’era ormai placata.

Guardammo poi con occhi diversi, direi più maturi, tutti gli altri servizi che continuarono a susseguirsi in televisione in quei giorni. E mi fecero impressione quelle migliaia di volontari, passati poi alla storia come “gli angeli del fango”, che accorsero da tutto il mondo per tentare di salvare il meraviglioso patrimonio culturale che arricchiva la nostra città.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

SULL'ALLUVIONE HANNO DETTO:

Don Luigi Stefani:

*“Attraversai Firenze e le zone più colpite.
Dovunque: rovina, desolazione, morte.
Era stata colpita Firenze.
L'anima della città più bella.
Ferito il suo cuore nelle opere più preziose,
che i secoli avevano gelosamente custodito.”*

Richard Burton:

«L'acqua che sale da uno a due, a quattro, persino a sei metri, le caldaie che scoppiano, la nafta che si mescola al fango, l'acqua che penetra dappertutto, raggiunge i ponti, riempie piani bassi e negozi, comincia a inghiottire e a trascinare le automobili...»

Marcello Giannini:

cercava di spiegare ai colleghi in collegamento radio da Roma la gravità della situazione, allungando un microfono fuori dalla finestra per far sentire il frastuono della piena:
«Non so se vi giunge questo rumore». «Perfettamente». «Ecco, questo non è un fiume, è la via Cerretani. È il cuore di Firenze invaso dall'acqua».

Enrico Mattei:

«Non udii pianti né disperazioni». «Né allora, né nella notte la indimenticabile notte trascorsa in lugubre veglia sui bordi dell'altra città, di quella città che l'acqua ci aveva fatta lontana, misteriosa, inaccessibile come il mondo abitato di un altro pianeta, e pure ci sfiorava con l'alito, con il respiro affannoso mi avvenne di assistere a una sola scena di disperazione». E la mattina dopo: «Vagavo in un'immensa città morta, abitata da uomini vivi che volevano vivere. Il brusio della sera avanti era cessato. Tutti tacevano. Tacevano e lavoravano. I loro arnesi erano le scope e i secchi, i secchi e le scope. Il loro teatro di battaglia era la propria abitazione e l'abitazione del vicino; la propria bottega e la bottega del vicino».

Franco Zeffirelli:

“Chiamai un mio amico, alto funzionario della RAI e fiorentino come me. Anche lui sapeva già del disastro che era toccato alla nostra città. “Bisogna fare qualcosa” gli dissi. “Se mi trovi una squadra di operatori, corro a Firenze subito per filmare quello che sta accadendo”



Furio Colombo:

ricorda così quella mattina: *“Verso le 9 del mattino di quel 4 novembre, mentre io ero a casa nel mio giorno di riposo dal telegiornale, mi chiamò Zeffirelli. La radio non dava ancora nessuna notizia – la TV di mattina non trasmetteva ... Però molte trasmissioni radiofoniche lanciavano appelli ai medici perché si recassero nell'area di Firenze. Dopo la chiamata di Zeffirelli riuscii a trovare il direttore Fabiano Fabiani al Quirinale... Da quel momento tutto si mise in moto”. “Da fuori non si può capire. Si esce da Firenze con la sensazione netta che chi non ha visto non possa comprendere le proporzioni dello sfacelo.*

Tutti sanno e ricorderanno per sempre a Firenze che per i primi due giorni, quando la gente non poteva ancora uscire dalle case nelle vie piene d'acqua e non c'era luce, acqua, telefono, l'unica forma di assistenza che ha funzionato è stata quella dei fiorentini. Un soccorso istituito come si era potuto dai privati cittadini che sono accorsi a prestare aiuto a chi ne aveva bisogno.

Lo spirito di corporazione a Firenze si è ridestato dopo la rovina. Gli unici a sapere sono stati gli orafi che hanno i negozi sul Ponte Vecchio e sono stati avvertiti dalle loro guardie durante la notte. Hanno potuto salvare praticamente tutta la loro roba e chi non l'ha salvata è stato perché non l'ha voluto.”

Alberto Maffei:

barman del “Jolly Club” in piazza Santa Maria Soprarno: *“Fuori, l'Arno montava e noi lo si sentiva come in sottofondo, quando si apriva la porta era un mugghio improvviso. Nessuno pensava al peggio. Alle due ci s'accorse che a Ponte Vecchio gli orafi sgombravano i fondi, ma si pensava che avessero paura per il ponte, più che per la piena. Alle quattro la band finì di suonare, noi si rimase sul posto e venne mattina. Il fiume si ingrossava sempre. Chiudemmo tutto e ci allontanammo: non si fece neppure in tempo. Rimanemmo bloccati a metà strada sulla via di casa: io sono stato due giorni senza dormire e senza mangiare, e il night club è rimasto due giorni sotto tre metri di fango.”*



Paris Venturi:

orafo di Ponte Vecchio: *“la bottega la si lasciò alle otto di sera del 3 novembre, con l’Arno a un livello normale: tant’è vero che non si prese neppure la precauzione di altre volte, quando s’era portata via una valigia coi pezzi di maggior pregio, per paura delle inondazioni. In città si dice spesso che il Ponte Vecchio è in pericolo, che lo si tiene in piedi a iniezioni di cemento e noi si portava via la roba non perché s’avesse proprio paura di un crollo, ma a titolo precauzionale. Ma la sera del tre non ci parve ci fosse pericolo. Alle due di notte il proprietario del ristorante “Alfredo”, con terrazza sull’Arno, una settantina di metri a monte del ponte, mi telefonò per mettermi in allarme. C’era da lui un ingegnere del genio civile che era molto preoccupato e che considerava la piena pericolosa. Corsi al ponte in macchina. Diluviava. Intorno non si vedeva anima viva. Sul ponte vidi altre persone, penso fossero altri proprietari ma non ne sono sicuro, cinque o sei non di più. Avevo la solita valigia. Vi misi dentro tutta la roba di maggior valore, in un quarto d’ora o venti minuti feci tutto e ripartii verso casa. La città era deserta. Non c’era nessun senso di allarme. Sotto l’acqua tornai verso l’Arno. Andai da “Alfredo”. Erano le 3,30: a questo punto si aveva già chiara e indiscutibile l’impressione che la piena fosse una cosa seria e molto pericolosa.*

Io sono sul ponte da vent’anni. Mia madre dice che nel 1944 venne una piena memorabile e mai vista, durante la quale il fiume aveva completamente colmato le due arcate laterali del ponte. Alle 3,30 del tre novembre le due arcate erano di nuovo piene: io mi ricordavo il racconto di mia madre e mi ricordavo anche, però, che nel suo ricordo, a quel punto, il fiume aveva cominciato a decrescere. Ora, invece, l’acqua continuava a montare ed era già a livello con la terrazza del ristorante. Poco dopo le 3,30 decisi di tornare a casa. Per le strade c’era già più confusione. Diversi erano stati avvertiti e si vedevano in giro. Continuava a piovere a dirotto. Tornai a casa fradicio e mi misi a letto.”

Contessa Benedetta Antonelli Serristori:

io abito all'ultimo piano di Palazzo Serristori, il pianterreno era diviso in due appartamenti affittati, uno a un commerciante americano, uno a un medico. Ci siamo svegliati al mattino con l'Arno che già tracimava. Son momenti in cui si prendono decisioni sciocche: eravamo in una ventina, in palazzo, tra padroni, inquilini e domestici, e ci siamo messi tutti ad arrotolar tappeti. Un quarto d'ora dopo avevamo acqua e fango alla vita. Così tutto l'arredamento del piano terreno è andato sommerso. Il letto con baldacchino dove aveva dormito Napoleone. I quadri di Salvator Rosa. I trumeaux francesi del diciottesimo secolo. I tappeti arrotolati. Due metri e mezzo di fango e trenta centimetri di nafta sopra.

Luisa Becherucci:

direttrice della Galleria degli Uffizi: "Erano appena passate le sette, quella mattina, quando mi avvertirono per telefono che l'Arno aveva rotto ed era già allagata Via della Ninna. Telefonai subito al sovrintendente Procacci, e mi precipitai qui. Arrivammo poco dopo le otto, alla spicciolata, mentre l'acqua cresceva rapidamente in Piazza della Signoria. L'ultimo ad arrivare fu il direttore del restauro, Baldini, ed era inzuppato fino al collo, tanto che dovette spogliarsi e avvolgersi in un paio di coperte. Fra noi e i custodi eravamo una dozzina di persone. Alle dieci furono interrotte le comunicazioni telefoniche, eravamo isolati. Potevamo comunicare, attraverso il passaggio del terzo piano, solo con Palazzo Vecchio, dove erano rimaste bloccate, con il sindaco Bargellini, quarantacinque persone: c'erano anche due sposini in viaggio di nozze, capitati lì chissà come, e perfino un evaso dalle Murate. Ci organizzammo subito per l'operazione recupero, cominciando dal basso. Portammo via tutto dai laboratori di restauro della Vecchia Posta, ma nei laboratori di Via della Ninna non si poteva più entrare.

Salvammo alcune opere di enorme importanza, come l'Incoronazione di Filippo Lippi, la Madonna di San Giovenale di Masaccio, due Simone Martini e un Giotto, opere che si trovavano agli Uffizi per restauri. Dal Corridoio degli Archibusieri portammo via la serie degli autoritratti, formando una catena, e prelevammo dall'ammazzato anche 300 quadri che vi erano ammucciati in attesa di restauro, compresa l'Incoronazione di Botticelli. Per tutta la mattinata e il pomeriggio, finchè ci fu luce, continuammo a lavorare in questo modo procedendo secondo un ordine preciso, cioè in base all'importanza delle opere. Alla fine, mettemmo in salvo anche gli inventari.

Poi cominciò la lunga attesa. Trovammo degli alcolici e un po' di pasticcini nel bar della galleria. Altri viveri, in seguito, ci vennero mandati dalla direttrice di Pitti, attraverso il passaggio sopra il Ponte Vecchio, che era servito anche ai partigiani fiorentini durante l'ultimo periodo dell'occupazione tedesca. Verso sera trovammo anche una radio a transistor e ascoltammo le prime notizie. Passammo una strana notte, in un silenzio di morte. Non c'era che il rumore dell'acqua e i rintocchi dell'orologio di Palazzo Vecchio. All'alba passò sopra gli Uffizi il primo elicottero."

Emilio Pucci:

"Ecco qua la mia azienda. Sono stati distrutti i laboratori. Ho perduto stoffe, tele, disegni: tutto il materiale della collezione che doveva essere pronta per il prossimo gennaio. Siamo senza luce, acqua e telefono, quindi nell'impossibilità, a parte i danni, di rimetterci in moto. Ma è chiaro che questo non può essere solo un problema personale. Io do lavoro a un migliaio di famiglie, in Firenze. Il problema più immediato è di dar da mangiare a questa gente. Anzi, mi vergogno un po' a inserire la mia vicenda personale in questo spaventoso panorama. Cerchiamo di guardare freddamente i fatti: su diecimila negozi, seimila sono andati distrutti completamente, o danneggiati in modo gravissimo. Si trattava di piccole aziende con necessità particolari, che vivevano esclusivamente su un movimento giornaliero. Sono migliaia e migliaia di famiglie in crisi. Tutta gente che si trova con le tratte da pagare, e davanti una lunghissima prospettiva di paralisi. Devono del denaro ai fornitori e non possono più vendere. Queste seimila aziende, a loro volta, davano lavoro a forse sessantamila persone, fra operai e artigiani. La tragedia vera è questa. Ciò nonostante, è commovente lo spettacolo offerto in questi giorni dai fiorentini. Nessuno che stia lì a compiangersi, tutti sotto a salvare il poco che è ancora salvabile. Sembra che non chiedano nulla e vogliono fare tutto da soli."

Padre Gustavo Cocci:

francescano del convento di Santa Croce: *“Erano esattamente le sei e un quarto, venerdì mattina, quando uscii dal chiostro per la porta che dà sulla piazza, così fui uno dei primi, a Firenze, a scoprire che l’Arno stava allagando la città. Dovevo dir messa in una clinica qui vicino, e cercai lo stesso di attraversare la piazza. L’acqua arrivava già alle maniglie delle macchine in sosta. Continuò a crescere fino alle sette di sera. Noi frati lavorammo tutto il giorno a portar via le cose che ci sembravano più minacciate, in chiesa. Mettemmo in salvo, per esempio, i famosi corali miniati del ‘400. Giù nel chiostro e nel museo, ormai, non si poteva più entrare. Fu solo l’indomani che potemmo entrare nel museo. L’acqua lo aveva invaso fino a più di quattro metri d’altezza. Ci rendemmo subito conto del disastro. L’opera più preziosa, il Crocifisso del Cimabue, sulla sinistra dell’antico refettorio, era interamente ricoperto da una patina di melma. Arrivarono subito anche i funzionari della sovrintendenza. Staccammo il crocifisso dal suo supporto di legno fatto a T, e lo adagiammo in senso orizzontale, per impedire almeno la perdita degli ultimi frammenti di pittura: man mano che la pellicola melmosa si staccava, infatti, appariva solo il legno antico. E’ stata la più grossa perdita, ma non c’è stata solo questa. Per quanto sia ancora impossibile avere un’idea dei danni subiti dal museo, si può dire che sono rimaste danneggiate, più o meno gravemente, quasi tutte le opere raccolte qui, a parte gli affreschi, naturalmente, che resistono benissimo anche a disavventure come questa.”*

Piero Bargellini:

Il sindaco Bargellini, riferendosi alla pioggia incessante, disse: *“Firenze pulita va bene, ma così mi pare che si esageri”*.

Edward M. Kennedy:

“Arrivai alla biblioteca attorno alle 5 del pomeriggio e guardai intorno all’area alluvionata. Non c’era elettricità ed era stata messa una grossa quantità di candele per avere la luce necessaria a salvare i libri. C’era un freddo terribile; vidi gli studenti nell’acqua fino alla cintura. Avevano formato una fila per passare tra i libri così potevano recuperarli dall’acqua e quindi portarli in una zona più sicura per poterci mettere qualcosa che li proteggesse. In ogni punto della grande sala di lettura c’erano centinaia e centinaia di giovani che si erano riuniti per aiutare. Era come se sapessero che l’alluvione della biblioteca stava mettendo a rischio la loro anima...Non lo dimenticherò mai”.



Jacqueline Kennedy:

"Firenze ebbe bisogno del mondo perché tutto il mondo aveva bisogno di Firenze".

Lelia Bargellini:

"Mio marito si raccomanda perché gli aiuti siano tempestivi. Le opere d'arte si riparano... ma è la gente che ora fa tanta compassione, girano davanti agli usci delle loro botteghe, tirano fuori in silenzio gli oggetti inservibili... con quale dignità! Ho visto un vecchio ritto a malapena due giorni dopo l'alluvione per la strada. Gli ho chiesto se voleva qualcosa. Gli detti un po' di vino, cioccolata e una scatoletta di carne. Poi seppi dove stava e andai a trovarlo. I vicini mi dissero che viveva solo, era burbero e scontroso. Quando mi vide si scusò di non essere pulito (con quel fango!) e poi si mise a piangere a dirotto. Aveva patito la fame per due giorni senza chiedere nulla e ora scopriva la bontà."

Ted Kennedy:

"There was no electricity and massive candles had been set up to provide the necessary light to rescue the books. It was terribly cold and yet I saw students up to their waists in water. They had formed a line to pass along the books so that they could be retrieved from the water and then handed on to a safer area to have preservatives put on them. Everywhere I looked in the great main reading room, there were hundreds and hundreds of young people who had all gathered to help. It was as if they knew that this flooding of the library was putting their soul at risk.

(Non c'era elettricità ed era stata messa una gran quantità di candele per fornire la luce necessaria per salvare i libri. Faceva un freddo terribile, eppure vidi gli studenti immersi nell'acqua fino alla cintola. Avevano formato una fila per passare tra i libri in modo che potessero essere recuperati dall'acqua e portati in una zona più sicura per poterci mettere qualcosa che li proteggesse. In ogni punto della grande sala di lettura c'erano centinaia e centinaia di giovani che si erano riuniti per aiutare. Era come se sapessero che l'allagamento della biblioteca stava mettendo a rischio la loro anima.)

Indro Montanelli:

Era in quelle stanze di pianterreno che Bargellini teneva gran parte della sua biblioteca. Poverissimo di famiglia, se l'era tesaurizzata tutta da sé, non investendo in libri il poco che gli avanzava dai pasti, ma investendo nei pasti il poco che gli avanzava dai libri. Ne era avido e geloso. Li covava, li cullava. Credo che neanche sua moglie abbia mai ricevuto da lui carezze altrettanto affettuose. Erano il suo orgoglio, il suo blasone, e forse anche tutto il suo patrimonio. Non ne restava più nulla. Il poco che l'Arno non era riuscito a trascinare nei suoi proditori vertici, avanzi di scaffale, costole scollate, pagine accartocciate, marciva nella motriglia. E quel panorama di devastazione mi toglieva il coraggio di affrontare la vittima. Stavo infatti per tornarmene mestamente alla ricerca del mio Caronte di melma, quando una voce mi gridò dal pianerottolo della scala:

"Guarda chi si vede".

Era lui, Bargellini, vestito da palombaro: una divisa che mai avrei immaginato di vedergli un giorno addosso.

"O che fai?" gli chiesi stordito.

"Come che fo? I fanghi, non lo vedi? Me li hanno portati a domicilio..."

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua - 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

EPISODI DI CRONACA:

Dal carcere delle Murate, allagato, scapparono 83 detenuti: «Alcuni degli evasi si sono poi costituiti affermando d'essere fuggiti per timore di annegare; alcuni altri sono stati catturati. Ma una settantina sono scomparsi». Due travestiti da suore.

Un rumore assordante: «Quello delle acque che entravano sotto gli archi del ponte di Santa Trinita e ribollivano dall'altra parte». «La violenza dell'acqua faceva tremare i muri. Col pericolo costante di crolli», ricorda Giulio Cesare Polidori, custode della Galleria Palatina. «I muri laterali di Ponte Vecchio erano transennati con corde di acciaio che sonavano come corde di chitarra».

Alle otto venne allagato l'Ospedale di San Giovanni di Dio, l'acqua giunse a sorpresa, a lume di candela medici ed infermieri cercarono disperatamente di salvare i malati, diversi dei quali erano stati operati appena il giorno prima. Per due giorni l'ospedale dovette sopravvivere solo con venti bottiglie di acqua minerale e dieci polli, per centinaia di persone, malati ed operati.

Carlo Maggiorelli era addetto alla sorveglianza degli impianti idrici dell'Anconella. Carlo Muore in diretta telefonica, travolto da un'onda, mentre veniva esortato ad andarsene e lui rispondeva: "No, non posso abbandonare la mia postazione".

Alle ore 12:00 gli agenti della polizia penitenziaria aprono le celle dei detenuti del carcere delle Murate. I detenuti vengono accolti nelle case dei fiorentini, agli ultimi piani. Un uomo promette a un'anziana che si sarebbe sdebitato, non appena libero, con il primo colpo. Finita l'emergenza quasi tutti i detenuti si riconsegnano alle forze dell'ordine.

Don Gualtiero Bassetti, curato della parrocchia di San Salvi, assieme ad Aldo Bernardini, con la fidanzata Luciana Buccioni, a Franco Toti e ad un altro paio di giovani la mattina del 4 novembre 1966 si prodigò per mettere in salvo, in via San Salvi, 60 bidoni di idrocarburo stipati illegalmente in un magazzino, decidendo di aprirli in modo che non esplodessero a contatto con l'acqua. I quattro agirono da veri eroi perché il loro pronto intervento scongiurò un'esplosione che avrebbe provocato danni ingenti, e forse anche dei morti, come avvenne invece in via Scipione Ammirato, sempre nel quartiere 2, poco distante da via San Salvi, dove era presente un deposito del genere, e dove si registrò 1 morto.

Luciano Sonnellini, un giovane carcerato che cercava il coraggio di saltare giù dal tetto delle Murate, non sapeva nuotare. Arrivò un tronco, portato dalla piena. «Buttati», gli dissero.

Una donna gli chiese: «Dove vai?».

Si dette coraggio con una battuta: «A Montecatini, a far la cura dell'acqua».

Si lanciò, mancò il tronco, sparì nella corrente. Il corpo fu ritrovato in una cantina di via dei Pepi.

SPIGOLATURE

Nei primi giorni dopo la tragedia, i giornali radio ed i telegiornali davano molto più risalto alle celebrazioni della vittoria e delle forze armate e fornivano ben poche notizie riguardo agli allagamenti a Firenze e in Toscana; si tendeva a far passare la notizia che la situazione stava tornando alla normalità, ma la realtà era che ancora si viaggiava in barca sulla Pistoiese e a San Donnino.

Di fronte a questo, lo spirito ironico dei fiorentini emerse dalla mota con forza.

Ogni cittadino scese in strada, si rimboccò le maniche e sulle porte sfondate dall'acqua, sulle vetrine infrante dai flussi cominciarono ad apparire dei cartelli, semplici e artigianali, impensabili per chiunque in qualsiasi altra parte del mondo.

L'intero mondo stava per scoprire "chi" sono i fiorentini e per restarne ammirato e senza parole. Qua e là si leggevano scritte del tipo "Prezzi sott'acqua", oppure "Dalla mota al consumatore"; in Oltrarno un legnaiolo sul bandone della sua bottega appiccicò un foglio di carta gialla con su scritto "Chiuso per umido".

Dopo aver lavato e disinfettato le merci che la corrente non si era portata via, i commercianti cercarono di far ripartire l'economia svendendo quel poco che ancora possedevano.

In Santa Croce una trattoria, per festeggiare la riapertura dopo due mesi dall'alluvione, approntò un menu dedicato al "trionfo dell'umido".

Un negoziante di via de' Servi trovò fra gli scaffali un pesce d'Arno che nuotava allegramente. Lo raccolse, lo mise in un boccione, e nella vetrina completamente vuota di merci, per molto tempo si pavoneggiò colui che un cartello indicava all'ammirazione popolare come «Alluvio, il figlio del diluvio».

Gli angeli del fango, impegnati nel tentare di salvare quanti più libri possibile nella Biblioteca Nazionale, si passavano di mano in mano un testo rovinatissimo, che grondava nafta, con aria alquanto seria; nel passare di mano, il libro arrivò tra quelle di una giovane fiorentina, che ad alta voce ne lesse il titolo: era un trattato di architettura su "Come preservare le case dall'umidità", stampato a Firenze. La risata generale fu inevitabile e salutare.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente



Gli «angeli del fango»

Ciò che più colpì milioni di italiani, accanto alle immagini di lutti e devastazioni, prima fra tutte quella del meraviglioso crocifisso di Cimabue, fu la generosità di migliaia di ragazzi e ragazze che, accorsi non solo dall'Italia ma dal mondo intero, cercavano - inzuppati d'acqua e immersi nel fango - di salvare quanto si poteva salvare, a partire dalle inestimabili ricchezze fiorentine: pale d'altare, statue, quadri, libri...

Erano i ragazzi che sarebbero diventati per tutti gli Angeli del fango, come cita il titolo del libro di Erasmo D'Angelis. C'erano tra loro quattordici futuri vescovi e cardinali. Come Giuseppe Betori: «Aiutammo una signora anziana che aveva perso da poco suo marito e aveva la casa completamente devastata dall'acqua. Era disperata soprattutto per una cosa: perché non riusciva più a ritrovare le lettere scritte dal marito. Le aveva gelosamente conservate in una cassetta di metallo che era stata trascinata via dalla furia dell'acqua. Iniziammo quindi a ripulire e a togliere acqua e fango. Quando arrivammo in cantina, la ritrovammo, e quando gliela consegnai la sua emozione è stata fortissima. Come se avesse ritrovato un pezzo della sua vita».

«Se è vero che l'acqua spegne il fuoco, l'alluvione dovrebbe aver ridotto in poltiglia la "gioventù bruciata". Com'è, allora, che in questi giorni, in tutte le cronache del diluvio, si sente dire un gran bene dei giovani?», si chiedeva Giovanni Grazzini.

Uffa, le lagne sui capelloni da parte di «anziani che non hanno fatto nessun sforzo per comprenderli!» Quei ragazzi «sanno che gli uomini si giudicano da quello che fanno non da quello che dicono. E loro fanno. Con un'insolenza che è amore».



PROMESSE, SOLO PROMESSE...

Resta anche la rabbia per l'ipocrisia di troppe promesse al vento. Bastarono otto giorni, a Indro Montanelli, per denunciare la melassa che rischiava di coprire le dimensioni della tragedia: «Tutto, anche le catastrofi, dev'essere presentato in modo da non inquietare, turbare, allarmare...».

Insomma, evviva i soccorsi ma «sembrava che l'alluvione di soldati, pompe, autobotti, camionette, viveri, indumenti, medicinali, attrezzi, ministri e deputati, fosse più imponente di quella dell'Arno». Chiuse invitando i politici di governo a evitare i piagnistei:

«Aprano ai fiorentini un conto in banca, quale che sia, e li lascino fare. Ma soprattutto smettano di piangergli addosso. Ad annaffiarli, ha già provveduto l'Arno».



LA SITUAZIONE METEOROLOGICA

Gli ultimi giorni di ottobre ed i primi del novembre 1966 erano stati caratterizzati da violente ed intense precipitazioni, interrotte solo da brevi schiarite nel giorno di Ognissanti.

Le piogge erano aumentate di intensità nella giornata del 3 novembre, ma a Firenze e dintorni nessuno si dava eccessive preoccupazioni, dato che le piene dell'Arno, del Bisenzio, dell'Ombrone Pistoiese e degli altri corsi d'acqua erano per tutti un "classico d'autunno", occasione magari per una chiacchierata con i concittadini sulle spallette e sugli argini; anzi, in città e nei dintorni ci si preparava a trascorrere in casa il 4 novembre, anniversario della vittoria nella Prima guerra mondiale, allora festa nazionale.

Le vittime dell'alluvione furono relativamente poche anche per questa casualità: nessuno può dire cosa sarebbe accaduto se le acque avessero sorpreso i fiorentini che andavano al lavoro o i contadini all'opera nei campi in un giorno feriale.

CRONOLOGIA DEGLI EVENTI

03 NOVEMBRE

- **08.00:** a Firenze sta piovendo costantemente da più di due giorni; il vento è molto forte e l'acqua continua a cadere in modo ininterrotto.
- **15.00:** su Firenze si sta abbattendo un violento temporale. Dai comandi militari partono le segnalazioni e i fonogrammi verso il ministero della difesa e degli interni.
- **18.00:** le forti perturbazioni colpiscono tutto il bacino dell'Arno e le stazioni pluviometriche registrano valori elevatissimi; l'idrometro, prima di essere distrutto, segnalerà 8,69 metri.

04 NOVEMBRE

- **00.16:** in mezza Toscana si verificano smottamenti e frane a causa dell'acqua e straripano anche dei fiumi.
 - **01.00:** l'Arno straripa in località La Lisca,
 - **01.30:** la piena dell'Arno si fa notare attraverso le fognie:
 - **02.00:** il torrente Mugnone, affluente dell'Arno in piena città, rompe gli argini e straripa presso il Parco delle Cascine a Firenze.
 - **02.30:** le fognature granducali esplodono una dopo l'altra:
 - **03.48:** arriva la prima notizia dell'ANSA: *“La situazione in Toscana diventa sempre più grave.*
 - **04.00:** le acque dell'Arno invadono il Lungarno Benvenuto Cellini, corrono per Via dei Renai e sommergono una larga parte dell'Oltrarno storico, i quartieri di San Niccolò, Santo Spirito, San Frediano, l'Isolotto e San Bartolo a Cintoia, fermandosi solo a Soffiano ed alle porte di Scandicci. L'acqua inizia ad affluire nel quartiere di Santa Croce e salta la luce elettrica.
 - **04.30:** inizia il dramma nella periferia occidentale:
 - **05.00:** l'Arno straripa anche nella zona del Lungarno Acciaiuoli e di quello alle Grazie. Precipita la situazione nella provincia.
 - **06.50:** a Firenze cede la spalletta di Piazza Cavalleggeri: la furia dell'Arno si abbatte sulla Biblioteca Nazionale Centrale e sul quartiere di Santa Croce.
 - **07.00:** la tipografia de La Nazione è allagata di 5 metri andando fuori uso.
 - **08.30:** l'Ombrone Pistoiese rompe gli argini a Castelletti
 - **09.00:** le acque limacciose dell'Arno irrompono in Piazza del Duomo a Firenze.
 - **9.30:** in alcune zone di Firenze l'acqua ha raggiunto il primo piano delle abitazioni.
 - **10.00:** in Via Scipione Ammirato a Firenze esplode un deposito di carburo e muore un anziano pensionato.
 - **10.30:** allarme rosso a Campi Bisenzio, dove l'argine del Bisenzio dà vistosi segni di cedimento nel quartiere di San Lorenzo.
 - **12.00:** a Firenze, dove il dramma è in pieno svolgimento e ci sono già le prime vittime note (due anziani rimasti intrappolati), la popolazione della zona di Via Ghibellina è impegnata a salvare *“dalla fine del topo”* i detenuti del carcere delle Murate. I fiorentini, vincendo la loro proverbiale diffidenza, accolsero nei piani alti delle loro abitazioni questi fuggiaschi, coi quali instaurarono un positivo rapporto umano.
 - **14.30:** a Campi Bisenzio le acque inondano il quartiere di San Martino.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

- **20.00**: mentre cala la sera, a Firenze, dove le acque hanno raggiunto anche i sei metri di altezza, l'Arno inizia lentamente a lasciare il centro storico e rientrare nel suo corso. È l'inizio della fine dell'incubo per la città ma la furia del fiume in queste stesse ore arriva ad Empoli, dove l'Elsa rompe gli argini.



LE VITTIME DELL'ALLUVIONE

Un documento ufficiale della Prefettura del novembre 1966 fissò in 34 il numero delle vittime, di cui 17 a Firenze e 17 nei comuni della provincia. Persero la vita in quei drammatici giorni, per cause più o meno dirette dovute all'alluvione:

- **Elide Benedetti, 66 anni.** La signora Elide, inferma sulla carrozzina, abitava in Via delle Casine e trovò una morte orribile: alcuni carabinieri, impossibilitati a portarla via, la legarono alle travi sul soffitto della sua stanza per impedire che venisse travolta; i carabinieri andarono a cercare soccorso, ma nel frattempo la donna morì annegata, assistita fino all'ultimo da un parroco coraggioso.
- **Giuseppina Biancalani, 76 anni.** Abitava in Via Aretina e morì per le conseguenze di una caduta.
- **Guido Chiappi, 73 anni.** Abitava in Via Arnolfo e fu travolto dalla corrente.
- **Pietro Cocchi e Giuseppina Poggioli, 74 anni.** I due, marito e moglie, vivevano in Via Gian Paolo Orsini. Nonostante fossero stati avvertiti, non si misero in salvo anche perché l'uomo era infermo.
- **Maria Facconi, 48 anni,** Viveva in Piazza Santa Croce e morì per un infarto dopo essere stata portata in salvo perché non fu possibile trovare l'ossigeno per la respirazione artificiale.
- **Angela Fanfani, 69 anni.** Morì nella sua abitazione in un sottosuolo di Via Aretina nonostante un disperato tentativo dei vicini di salvarla.
- **Italia Frusi, 85 anni.** La signora, cieca e inferma, morì nella sua camera del Pensionato del Sacro Cuore in via Masaccio.
- **Lino Leporatti, 65 anni.** Viveva in via Benedetto Marcello e fu travolto dalla corrente.
- **Ermenegildo Livi, 81 anni.** Abitava in Via Francesco Datini e morì per un infarto dopo essere stato messo in salvo.
- **Carlo Maggiorelli, 53 anni.** Di Pozzolatico, addetto alla sorveglianza degli impianti idrici dell'acquedotto dell'Anconella, fu portato via dalla furia delle acque mentre rispondeva ad una telefonata che lo esortava a fuggire.
- **Angelina Marè, 59 anni,** morta annegata nella sua casa di Borgo Pinti.
- **Cesare Martelli, 54 anni.** Fu travolto dalle acque per essersi trattenuto nella sua casa di Via Ghibellina per cercare di salvare dei beni di valore.
- **Fedora Nesi, 77 anni.** Paralitica, morì annegata nella sua casa di Via Ghibellina.
- **Armido Peruzzi, 71 anni.** Messosi in salvo dalla prima ondata, morì annegato nella sua casa di Via di Rusciano, dove era tornato per recuperare alcuni beni, travolto da una seconda ondata.
- **Luciano Sonnellini, 25 anni.** Detenuto del carcere delle Murate, fu travolto dalla corrente mentre cercava di raggiungere una delle case degli ospitali fiorentini.
- **Carlo Vensi, 80 anni.** Muore per l'esplosione di un deposito di carburante al piano terreno della propria abitazione di Via Scipione Ammirato.
- **Corinna Cintelli, 70 anni,** di Sant'Angelo a Lecore. Morì annegata dopo essere scivolata da un pattino mentre stava venendo messa in salvo.
- **Guido Borghi, 64 anni.** Morì a Castelfiorentino mentre stava cercando di salvare il bestiame.
- **Giovanni e Vittorio Cortini, di 58 e 24 anni.** Morirono per il crollo della loro casa a Castelfiorentino.
- **Agostina Bini, 73 anni,** di Empoli. Fu sorpresa dall'acqua mentre si trovava a letto ammalata; salvata, morì pochi giorni dopo in ospedale per i postumi.
- **Palmiro Mancini, 66 anni,** di Empoli; morto travolto dalla corrente.
- **Orfea Casini, 68 anni,** di Montelupo Fiorentino, morta travolta dalla corrente.
- **Giovanni Chiarugi, 68 anni,** di Montelupo Fiorentino, annegato.
- Particolarmente drammatico fu il bilancio per il comune di Reggello, dove morirono nel crollo della loro casa **Brunetto Gonnelli (43 anni); Donatella Gonnelli (6 anni); Guidalma**

Gonnelli (9 anni); Lorenzo Gonnelli (31 anni); Rosina Merciai (43 anni) e Carolina Nocentini (70 anni).

- Il comune di Sesto Fiorentino pagò anch'esso un tragico prezzo umano all'alluvione: nella zona dell'Osmannoro persero la vita i piccoli **Leonardo Sottile, di soli tre anni e mezzo**, morto per l'esplosione di un deposito di carburante nella casa dove abitava con la famiglia e **Marina Ripari, 3 anni**, strappata dalle braccia del padre dalla corrente.



DAI GIORNALI DELL'EPOCA:

“Alle 3 l'acqua tendeva ancora a crescere. La corrente trascinava mobili, frigoriferi, sedie, tutte cose strappate alle case rimaste indifese per la fuga dei loro abitanti, tronchi d'albero, altro materiale. Intanto il Mugnone andava di fuori alle Cascine intorno alle Mulina, l'Affrico ribolliva. Dai tombini salivano potenti getti d'acqua alti quasi un metro. La situazione ha costretto a misure di emergenza i commercianti del Ponte Vecchio. Visto l'andamento della piena le guardie di notte hanno avvertito tutti e i commercianti hanno cominciato nella notte a vuotare i negozi della loro preziosa merce.”

“Ha invaso le officine dell'acquedotto all'Anconella: molte zone della città rischiano di rimanere senz'acqua – Il fiume è uscito dagli argini a Rovezzano e a Compiobbi – Allagate molte abitazioni – Gli orafi del Ponte Vecchio mettono in salvo i preziosi – Impressionante spettacolo notturno dai lungarni Superate le spallette nel lungarno Acciaioli – Molte famiglie lasciano le case.”

“L'Arno è straripato a Firenze: la città è sotto il pericolo di essere invasa dall'ondata di piena. Alle 5.30 di stamani l'acqua del fiume ha superato le spallette investendo via dei Bardi. Borgo San Jacopo, la volta dei Tintori e il corso dei Tintori, lungarno delle Grazie, lungarno Acciaiuoli. Molte famiglie stanno lasciando le loro abitazioni.”

“Gli argini a Rovezzano e Compiobbi sono stati superati poco dopo le una. Via Villamagna e gli impianti dell'Acquedotto all'Anconella sono stati invasi poco dopo: diverse zone della città rischiano di rimanere senza acqua. Si profila una giornata drammatica quale forse non si ricorda nella storia della città.”

“La piena dell'Arno ha raggiunto limiti impressionanti. Stanotte gli orafi del Ponte Vecchio sono tornati precipitosamente nei loro negozi per mettere in salvo i preziosi. Centinaia di fiorentini hanno seguito fino all'alba la piena dalle spallette dei lungarni. Lo spettacolo era pauroso, sotto il Ponte Vecchio, e continua a esserlo.”

“Decine e decine di famiglie sono state costrette dopo mezzanotte ad abbandonare le loro case nelle zone della periferia; più difficile si è presentata la situazione nella zona di Rovezzano e in via Villamagna. Poco a monte del Ponte Vecchio alcune auto che erano parcheggiate su uno scivolo presso piazza Mentana sono state messe in salvo dai vigili del fuoco. La piena ha trascinato via un motoscafo che era ormeggiato all'attracco della società dei Canottieri.”

“Mentre in città le spallette dell'Arno resistevano, il Mugnone straripava verso le 2 di stamani allagando per una vastissima zona il parco delle Cascine.”

“Per dare un'idea della violenza e del volume della piena, veramente spaventosa, è sufficiente un dato fornito dai tecnici del genio civile che hanno la sorveglianza del fiume: dalle 21 alle 3 di stamani il livello dell'Arno è cresciuto di sei metri. E purtroppo continua a piovere, e le notizie provenienti dalle zone a monte del fiume sono preoccupanti: anche là continua a piovere e i torrenti che si riversano nell'Arno sono paurosamente tempestosi. La situazione si aggrava sempre più da un momento all'altro, ed è quasi impossibile seguire le drammatiche fasi della paurosa valanga d'acqua che scorre minacciosa lambendo le arcate dei ponti.”

“Mentre compare l'alba l'ultima notizia è l'allagamento della zona di Borgo San Jacopo: l'acqua è passata attraverso le brecce aperte da alcuni cantieri. Sul lungarno delle Grazie sta cominciando a superare la spalletta.”

“Sul lungarno Acciaiuoli le spallette, in alcuni punti, lasciano passare getti d'acqua attraverso dei fori che potrebbero però essere stati aperti non dalla piena ma dai pescatori.”

“Drammatica anche la situazione per le famiglie che abitano in via dei Bardi, alcune delle quali stanno lasciando i loro appartamenti. Negli scantinati l'acqua entra nei depositi dei termosifoni centrali ed espelle la nafta che si riversa sulla strada.”

“Molte zone della città sono senza luce per guasti alle cabine. Anche Pontassieve è al buio in seguito all'allagamento della centrale elettrica.”

“Alle 4.30 reparti militari sono stati messi in stato di preallarme per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza.”

“L'Arno è straripato anche in altri punti: alle Sieci l'acqua ha raggiunto la statale Tosco-Romagnola e ha invaso una ventina di case. A Compiobbi il muro dell'argine ha ceduto sotto la spinta della piena e l'acqua si è riversata sulla strada lesionando alcune case e il traffico è bloccato.”

“Un ponte è crollato all'Anchetta tra Pontassieve e Firenze. È stato spazzato via dall'Arno in piena. Anche il tetto di una casa del paese non ha retto alla bufera: gli inquilini sono rimasti illesi ma costretti a trovare rifugio altrove.”

“Il Sindaco di Firenze ha scioperato. E' rimasto chiuso per mezza mattinata nella sua casa allagata di Via delle Pinzochere, nel cuore di Santa Croce, ricevendo, nell'atrio intriso di fango, nelle stanze grondanti di umidità e prive di luce, autorità e giornalisti che venivano per interessarsi delle faccende alluvionali fiorentine.

Un Aventino fangoso, dentro il quale si è arroccato con la gente del quartiere, in segno di estrema protesta.

“Vengono a vedere – ci dice il sindaco – arrivano in treno o in automobile, attraversano le poche strade del centro in cui il fango è già seccato, e ripartono tutti contenti dicendo che ormai le cose vanno per il meglio. E non vanno a girare per le zone disastrose e distrutte, in particolare Santa Croce che è la zona più flagellata”.

Per farceli andare, in Santa Croce, dove per le strade si sguazza in un mare denso di fango e di relitti putridi, Bargellini ieri mattina si è fatto trovare solo lì. E per arrivare fino a lui, chi lo voleva ha dovuto lasciare l'automobile, che rischiava di impantanarsi, e invischiarsi nella mota, come da giorni vi sono invischiati migliaia di persone.

Bargellini ha ricevuto il Prefetto e un assessore in una stanza della sua casa, piena di fango e di nafta, maleodorante e putrescente e ha detto: “Così hanno visto come si sta nei quartieri ancora allagati”.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

DAL MIO ARCHIVIO PERSONALE DI QUOTIDIANI DELL'EPOCA

Il mio babbo di mestiere faceva il giornalista.

Ed era innamorato di Firenze.

Quel 4 novembre 1966 fu per lui un giorno drammatico, doppiamente drammatico.

La sua attività venne – ovviamente – gravemente danneggiata dalla furia delle acque, tutta la merce, essendo carta stampata, andò irrimediabilmente distrutta; nella tragedia, avemmo la fortuna che un camion andasse ad appoggiarsi all'edicola del babbo, facendole scudo ed evitando che venisse portata via dalla corrente, come sarebbe senz'altro accaduto senza questa improvvisata e provvida diga.

Ma la tragedia era doppia, la sua, la nostra adorata Firenze stava vivendo momenti drammatici, c'era la paura di danni irreversibili, di perdere tutto.

Nella preoccupazione estrema, nell'agitazione del momento, con la paura che niente si sarebbe salvato, il babbo decise di raccogliere i giornali che parlavano di questa tragedia, di conservare traccia dell'accaduto, nel suo piccolo.

E questi giornali, di cui non sospettavo l'esistenza, sono venuti fuori lo scorso anno riordinando la mansarda, una testimonianza preziosa.

Condivido qui alcune pagine di quei giornali.

Io nel 1966 ero piccola, troppo piccola per capire cosa stesse accadendo, avevo soltanto tre anni.

Tuttavia, ho dei ricordi, frammentari.

Ricordo che mio zio, che lavorava per una ditta di traslochi, corse a casa nostra verso le sei di mattina dicendo che l'Arno stava per esondare, di muoversi per cercare di salvare il salvabile: ma non venne ascoltato, lo zio era abitualmente esagerato nelle valutazioni e anche questa volta non venne creduto.

Del momento in cui l'acqua cominciò a scorrere per le strade non ho ricordi, ricordo soltanto una grande agitazione in casa, gente che saliva da noi dai piani sottostanti, persone dappertutto, dei mobili che venivano portati in casa per salvarli dalle acque, materassi per terra in salotto...

Un flash che ho è quello di essere affacciata alla finestra, vedere la via trasformata in un fiume e vedere passare un gommone con delle persone con aria stralunata.

Nessun ricordo invece dell'esplosione avvenuta a poche decine di metri da casa mia, in Via Scipione Ammirato, eppure deve essere stata forte...

Ricordo la "mia" macchina, la 500 bianca con tappezzeria rossa, con gli sportelli che si aprivano dal davanti, che galleggiava mestamente in Piazza Oberdan.

Una vecchia signora che abitava al piano di sotto che mi cullava e mi raccontava favole per farmi addormentare.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

IL PUNTO SUI MUSEI IL BARGELLO Pelle nuova per Cosimo I

Dopo il lavaggio causato dall'alluvione e quelli effettuati dai restauratori le sculture hanno acquistato una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo - Il caldo estivo aveva fatto riaffiorare le macchie di ruffa - Spade, lance e fucili, partiti per Londra e Vienna - Michelangelo non starà più al pian terreno - Riaperte le antiche prigioni



Il granduca Cosimo I, dipinto dal Bargello nel 1572 dal pittore fiorentino Ottavio Mascherino. In alto: il granduca Cosimo I, dipinto dal Bargello nel 1572 dal pittore fiorentino Ottavio Mascherino.

La patina
Il lavaggio effettuato in questi giorni nei musei fiorentini, e in particolare nel Bargello, ha restituito alle sculture una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo. Il caldo estivo aveva fatto riaffiorare le macchie di ruffa, le sculture hanno acquistato una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo. Il caldo estivo aveva fatto riaffiorare le macchie di ruffa, le sculture hanno acquistato una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo.

Da questa pagina con il presente si accede al Bargello commentando l'inchiesta di GIORGIO BATTI sulla situazione dei musei fiorentini.

Museo Archeologico a pag. 43
Museo Novecento - Galleria dell'Accademia a pag. 44
Museo di Storia della Scienza a pag. 45
Museo della Pagine D'oro - Bardi, Martelli, Sestini, Casati, del Museo di Storia della Scienza a pag. 46

Il punto sui musei fiorentini, e in particolare nel Bargello, ha restituito alle sculture una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo. Il caldo estivo aveva fatto riaffiorare le macchie di ruffa, le sculture hanno acquistato una nuova patina, sono le statue più pulite del mondo.

Folla di giovani
In questi giorni il Bargello è stato visitato da una folla di giovani, che hanno ammirato le sculture e le opere d'arte. La folla di giovani ha visitato il Bargello, ammirando le sculture e le opere d'arte.

Le confezioni TOZZI: un assortimento nuovo
Le confezioni TOZZI offrono un assortimento nuovo di prodotti, tra cui spade, lance e fucili, partiti per Londra e Vienna.

L'ESPERIENZA DELL'ALLUVIONE NEL SETTORE DEGLI ELETTROELETTRICI

Un'occasione unica per migliaia di test

Se tutti i televisori rimasti sott'acqua fossero stati costruiti con i criteri adottati dalla Tozzi il danno sofferto dai commercianti fiorentini sarebbe stato notevolmente minore.

La Tozzi ha approfittato dell'occasione unica offerta dall'alluvione per effettuare migliaia di test sui televisori rimasti sott'acqua. I test hanno dimostrato che i televisori Tozzi sono più resistenti all'acqua rispetto ad altri modelli.

Le confezioni TOZZI: un assortimento nuovo
Le confezioni TOZZI offrono un assortimento nuovo di prodotti, tra cui spade, lance e fucili, partiti per Londra e Vienna.

NINO POLENGHI

POLENGHI - Via S. Pietro all'Orto 3 - Milano
POLENGHI - Via S. Pietro all'Orto 3 - Milano



FER-MET

LAVORAZIONE LAMIERE
EDIMANICO PRODOTTO BORGOMANERO
SOTTANI FERROSI E METALLICI
Via S. Bernardino 100
80130 BORGOMANERO - Tel. 441-246



Un grande salotto al centro delle sale del Bargello dove sono state montate le prime armi costruite

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

DOPO CINQUE GIORNI DI TRAGICA AGONIA A FIRENZE E PROVINCIA

Cominciano a giungere i primi viveri agli alluvionati rifugiati sopra i tetti

Non ci sono più vite umane in immediato pericolo nei quaranta chilometri quadrati di San Donnino, Sant'Angelo a Lecore, San Mauro, San Piero a Ponti - In atto a Firenze l'operazione militare per il recupero delle carogne degli animali e per lo sgombero delle macerie - 4000 militari impegnati

QUALCOSA SI È MOSSO

LA PAURA VISTA DALL'ELICOTTERO



Edizione speciale per LA NAZIONE

Anno LXXXI
Numero 219 - N. 252
Roma - Via Milano, 6
Tel. 06/478011-478012
Telex: Carlino 4 61007

il Resto del Carlino

GIARATO
5 Novembre 1966
Fond. per carta L. 10
Stampa: Off. Graf. "Il Resto del Carlino"
Via S. Felice, 10 - 40121 Bologna
Tel. 051/264111-264112-264113-264114
Telex: 320711-320712-320713-320714

Il maltempo taglia in due l'Italia

FIRENZE INVASA DALLE ACQUE La città trasformata in un lago

L'Arno ha rotto dopo tre giorni di pioggia - Ore drammatiche nella città senza luce né acqua né telefoni - Minacciati i monumenti storici e il ponte Vecchio - Scarsengono i rifornimenti alimentari - Sette morti per una frana nel vicino paese di Roggello - Situazione grave ad Arezzo e Grosseto - Disastri in Emilia e nel Veneto - Morigliate nelle Marche

SGOMENTO

La mattina degli alluvionati è l'ora più tragica della giornata. In questi giorni, per i quattrocento alluvionati che si sono rifugiati sui tetti delle case, è un'ora di angoscia. Si attendono i soccorsi, si aspettano i viveri, si pregano per la fine delle alluvioni. In questi giorni, per i quattrocento alluvionati che si sono rifugiati sui tetti delle case, è un'ora di angoscia. Si attendono i soccorsi, si aspettano i viveri, si pregano per la fine delle alluvioni.

La mattina degli alluvionati è l'ora più tragica della giornata. In questi giorni, per i quattrocento alluvionati che si sono rifugiati sui tetti delle case, è un'ora di angoscia. Si attendono i soccorsi, si aspettano i viveri, si pregano per la fine delle alluvioni.

La tragedia più grande da sette secoli

Firenze, 4 novembre. - Dopo cinque giorni di tragica agonia, la città di Firenze è stata invasa dalle acque. La situazione è drammatica. I soccorsi sono in corso, ma la situazione è grave. I soccorsi sono in corso, ma la situazione è grave.

Il maltempo ha causato danni in tutta Italia. In alcune zone, la situazione è grave. I soccorsi sono in corso, ma la situazione è grave.

AI LETTORI DELLA «NAZIONE»

L'Autstrada

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

E. PANDOLFINI S.p.A. PIETRASANTA - Tel. 752001 MARMI E GRANITI NAZIONALI 50170

Un disastro senza precedenti nella storia della città

FIRENZE DEVASTATA DALL'ARNO VIVE CON CALMA ORE TRAGICHE

Venti morti, decine e decine di feriti e dispersi - Migliaia di negozi rovinati - Centinaia di auto travolte dalla piena del fiume - Interi rioni tuttora invasi da un mare di fango - Ottantatré detenuti evasi - Precaria la situazione dell'approvvigionamento dei viveri; tragica quella dell'acqua

UN' AUTENTICA CATASTROFE

«Dopo un secolo di storia...»
L'Arno, che per secoli ha nutrito la città, si è trasformato in un inferno. Le acque, torbide e scure, hanno invaso le strade, i giardini, i palazzi. Le case sono state travolte o sommerse. Le chiese, le torrioni, le cupole sono state sepolte sotto un mare di fango. Le persone sono state separate dalle loro famiglie, ferite, uccise. La città è un campo di battaglia di fango e acqua.

STAMANI LA VISITA DEL CAPO DELLO STATO



Le situazioni e i problemi all'esame di Saragat

Il Capo dello Stato, Giuseppe Saragat, sarà in visita a Firenze, una città devastata dal diluvio. Saragat, che si è recato a Saragat per esaminare la situazione, si è recato a Saragat per esaminare la situazione. Saragat, che si è recato a Saragat per esaminare la situazione, si è recato a Saragat per esaminare la situazione.

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

CAFFE MINGO

Si contano i morti, chiedono aiuto gli affamati

Saragat tra le rovine di Firenze La città invoca acqua e pane

Il Presidente riconosce che la situazione è più dolorosa di quanto ci si poteva immaginare - Dopo vari tentativi di mettersi in contatto con il presidente del consiglio egli concede un piano di emergenza con i ministri Taviani e Tremelloni: intensificati approvvigionamenti idrici; il 77.º Reggimento fanteria mobilitato per liberare le strade dal fango; mercuria fiscale e giudiziaria; invio di autopompe per il drenaggio dell'acqua - Il sottosegretario Gaspari assume da oggi la direzione delle operazioni

NON AVEVANO CAPITO

«Il disastro per la Firenze...»
La città è un campo di battaglia di fango e acqua. Le strade sono invase di fango. Le case sono state travolte o sommerse. Le chiese, le torrioni, le cupole sono state sepolte sotto un mare di fango. Le persone sono state separate dalle loro famiglie, ferite, uccise. La città è un campo di battaglia di fango e acqua.

NELLA MELMA DELLE STRADE

«Una città per la cui storia...»
La città è un campo di battaglia di fango e acqua. Le strade sono invase di fango. Le case sono state travolte o sommerse. Le chiese, le torrioni, le cupole sono state sepolte sotto un mare di fango. Le persone sono state separate dalle loro famiglie, ferite, uccise. La città è un campo di battaglia di fango e acqua.



PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

ANNO CIVIL N. 261 - Edizione del mattino

LA SITUAZIONE IN CITTA' SI FA SEMPRE PIU' GRAVE E PESANTE

DRAMMATICO APPELLO DI BARGELLINI DATECI MACCHINE PER PULIRE FIRENZE

Si invocano ruspe, buldozer, camion per portare lontano il materiale putrescente - "Ora che è passato il periodo eroico e la ferita non è più calda ci troviamo di fronte a difficoltà terribili., L'acqua di Mantignano e di altri pozzi non è potabile: va bollita prima di essere utilizzata - La sistemazione dei sinistrati: un migliaio di famiglie non possono rientrare nelle loro abitazioni

QUALE NORMALITÀ?

Da Palazzo Vecchio un solenne invito

«La normalità, insomma, sta tornando a Firenze e non siamo certo pacisti, e non può essere un tempo normale, in senso stretto, se non una guerra senza la tensione di quella nella settimana scorsa...»

«In questi giorni, a Firenze, si sta parlando di normalità, ma non si sa che cosa significhi, se non una guerra senza la tensione di quella nella settimana scorsa...»

«L'appuntamento di questa sera è di straordinaria importanza per il futuro della città di Firenze...»

«Ma se un cittadino si presenta a Palazzo Vecchio per chiedere un favore, è un cittadino che si presenta...»

«L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Firenze, e non solo a quelli che sono rimasti in città...»

«L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Firenze, e non solo a quelli che sono rimasti in città...»

«L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Firenze, e non solo a quelli che sono rimasti in città...»

«L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Firenze, e non solo a quelli che sono rimasti in città...»

«L'invito è rivolto a tutti i cittadini di Firenze, e non solo a quelli che sono rimasti in città...»

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

ANNO CIVIL N. 261 - Edizione del mattino

“LE NOTIZIE OTTIMISTICHE NON HANNO SENSO,, DICE IL VICESINDACO LAGORIO

FIRENZE COMBATTE UNA DISPERATA BATTAGLIA CONTRO MEZZO MILIONE DI TONNELLATE DI FANGO

“Occorrono aiuti adeguati, altrimenti anche la fatica dei bravi soldati che, in pochi, fanno miracoli, sarà sprecata,, - Vivaci attacchi al governo - Impressionante situazione in molte delle settecentocinquanta strade che sono state colpite dall'alluvione - Con mille autocarri ribaltabili - che non possediamo - ci vorrebbero quindici giorni per ripulire la città - Un ossessionante itinerario

LETTERA APERTA AL CAPO DELLO STATO

«Signor Presidente, lei è stato il primo a parlare di normalità, ma non si sa che cosa significhi...»



L'ora delle responsabilità

«Se oggi trafficano i servizi di pulizia...»

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

UN BARLUME DI SPERANZA NELLA DRAMMATICA BATTAGLIA DELLA CITTA'

Cominciano a giungere i mezzi meccanici per liberare Firenze dalle sue macerie

Automezzi, motofurgoni ribaltabili, motopompe appaiono per le strade in un numero più consistente - Interrati in tre giorni oltre duemila quintali di carne - E' presente il capo di stato maggiore dell'esercito, generale De Lorenzo - La situazione sanitaria non desta per ora preoccupazioni - Restituita l'illuminazione pubblica in molti rioni devastati - Una conferenza stampa

MA ALLORA SI POTEVA!



ATTESA

I COMUNI TOSCANI COLPITI DAL DISASTRO

Pubblizata sulla «Gazzetta Ufficiale» il testo del decreto legge con i provvedimenti di assegnazione

Quando era vero, Firenze ha avuto la prima che si vedeva dal mare, una prima di un tipo nuovo, una prima di un tipo nuovo, una prima di un tipo nuovo...

Il governo ha deciso di intervenire con un numero più consistente di mezzi meccanici per liberare Firenze dalle sue macerie...

La situazione sanitaria non desta per ora preoccupazioni. Restituita l'illuminazione pubblica in molti rioni devastati...

Una conferenza stampa è stata convocata per discutere della situazione della città e dei provvedimenti che il governo ha deciso di adottare...

E. PANDOLFINI

LA NAZIONE

benço benço SAIDA

MASSICIA L'OPERAZIONE DI SGOMBERO: MA LA SITUAZIONE È SEMPRE GRAVE

TORNA LA SPERANZA PER LE STRADE DI FIRENZE INCIDENTI AL SENATO MENTRE PARLA MORO

«Nel complesso, afferma il presidente del consiglio, gli organi dello Stato utilizzando più di centoventimila uomini, hanno compiuto il loro dovere. - Cosa pensa di fare il governo per le altre misure di aiuto - Le relazioni sui danni in Toscana - Il ministro Mariotti illustra le condizioni igienico-sanitarie delle zone alluvionate - Un enorme cantiere per le vie attorno all'Arno e negli altri settori della città - Attacchi comunisti ai prefetti di Firenze, La Spezia e Grosseto

RESPONSABILITÀ



TUTTI MOBILITATI

La mattina del 4 novembre, giorno di un'operazione di sgombero di massa, si è visto un numero di mezzi meccanici che non si era mai visto prima...

È la speranza di un ritorno alla normalità che ha spinto il governo a mobilitare tutti i mezzi meccanici disponibili...

Una conferenza stampa è stata convocata per discutere della situazione della città e dei provvedimenti che il governo ha deciso di adottare...

E. PANDOLFINI
RISTORANTE "DEI SESTI"
MARMINI E GRANITI
NATIONALI DE LUZINI

LA NAZIONE

bongo bongo
E. MONTINI SABA
SAIDA
Via Firenze, 114 - FIRENZE - Tel. 055/261000
Giornale e Spedizioni

ANNO CIVIL N. 307 - Edizione del mattino

PREZZO - Domenica 10 novembre 1966 - L. 50

DIECI GIORNI DISPERATI A FIRENZE E NELLE ALTRE CITTÀ

BARGELLINI FA IL BILANCIO DEL DISASTRO ANCORA ISOLATE MOLTE ZONE DELLA TOSCANA

In una dichiarazione al nostro giornale il sindaco delinea gli immani problemi che si prospettano per il futuro - Gli aiuti alle migliaia di piccoli operatori economici e la casa ai senza tetto - "Riprendere il volto di un tempo prima di Natale." - Lunga interruzione prevista per la Piaggia

DELUSIONE

Una giornata non facile quella del sindaco Francesco Bargellini, sindaco di Firenze, che ha appena concluso il bilancio del disastro. Il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza.



ASPETTARE È UN DELITTO

È un delitto di aspettare, dice il sindaco Bargellini, che ha appena concluso il bilancio del disastro. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza.

100 Lire 2.
TELEVISORI
SUPERMARKET REMAN
MARELLI S.P.A. - FIRENZE

NAZIONE SERA

"SABA"
RADIO TELEVISIONE
MANNUCCI RADIO
FIRENZE

ANNO XIV - N. 308 - PREZZO L. 50

PREZZO - LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 1966

GIORNO per GIORNO

Ripresa
Sono alcuni giorni di incertezza, anche a Firenze, dove si attende la pubblicazione del bilancio del disastro. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza.

L'alluvione
Il bilancio del disastro è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza. Il sindaco ha detto che il bilancio è stato fatto in un'atmosfera di delusione e di speranza.

Si cercano i mezzi per la ricostruzione Ritocchi alle tasse IL GIORNO DEL DILUVIO

Mauro presenta una riunione interministeriale per la preparazione dei provvedimenti da sottoporre domani al Consiglio dei ministri. Il segretario della richiesta mediale e la complementare - Craxi in lunga audace con governo e contribuzione della Irpe - la misura della variazione percentuale con un decreto-legge per evitare perdita di tempo.



PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

LA Bova offre condizioni esecutive
Kornblau
M.A.C.
ALBERTO BRUZZI
PUBBLICITÀ

ANNO LVIII - N. 339 - Edizione del mattino

1966 - Martedì 14 novembre 1966 - L. 3

MENTRE SI SGOMBRANO LE MACERIE SI APRONO I DRAMMATICI PROBLEMI DELLA RIPRESA

MIGLIAIA DI FIORENTINI CHIEDONO UNA CASA IL COMUNE HA COMINCIATO LE REQUISIZIONI

Già duecento gli alloggi reperiti - Invocata dalle autorità la comprensione degli imprenditori privati in questo difficile momento - Una certa preoccupazione per la disponibilità dei viveri nei centri di soccorso mentre sono sufficienti le scorte dei negozi - Il ministro degli interni Taviani visita le zone alluvionate della Toscana

UNA PROPOSTA DI MALAGODI

Un'idea di Malagodi è stata presentata al sindaco di Firenze, Carlo Donat Cattin, in un momento di estrema difficoltà. Il sindaco ha accettato la proposta, che prevede la creazione di una commissione di studio per valutare le diverse soluzioni proposte. Malagodi ha proposto di creare una commissione di studio per valutare le diverse soluzioni proposte. La commissione dovrebbe essere composta da rappresentanti del Comune, del Consiglio comunale e di esperti del settore. Malagodi ha anche proposto di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il sindaco ha accettato la proposta e ha incaricato Malagodi di studiare la proposta e di presentare un rapporto al Consiglio comunale.



Il sindaco Taviani accompagnato dal sindaco di Firenze, professor Bergolini, e dall'assessore Quattrocchi in una visita alle zone alluvionate della città.

Un doloroso giro nelle zone devastate

Dichiarazioni del ministro dell'Interno dopo la sua ispezione nelle città più colpite dal disastro - Paesi del Veneto ancora isolati. Il ministro dell'Interno, Antonio Tanassi, ha compiuto un'ispezione nelle zone devastate dalle alluvioni in Toscana e in Umbria. Il ministro ha dichiarato che il governo è pronto a fare tutto il possibile per aiutare le popolazioni colpite dal disastro. Il ministro ha anche dichiarato che il governo ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il ministro ha anche dichiarato che il governo ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il ministro ha anche dichiarato che il governo ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni.

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

ANNO LVIII - N. 339 - Edizione del mattino

1966 - Martedì 14 novembre 1966 - L. 3

IMMENSI PROBLEMI SI PROFILANO PER L'AVVENIRE DI FIRENZE

CHIUSO AL TRAFFICO IL PONTE ALLA CARRAIA A SORGANE SI INSTALLANO 1300 ALLUVIONATI

La preoccupante scoperta di un ingegnere: l'opera è stata subito sbarrata con transenne e vigilata dalla forza pubblica - Quattrocento appartamenti colpiti da ordine di requisizione - Oltre milleseicento domande pervenute da proprietari di case sinistrate - Centinaia di famiglie ancora alloggiare in alberghi e pensioni

Dichiarazioni di Pieraccini sulle provvidenze ai disastri

CONTRADDIZIONI INESISTENTI

Il sindaco di Firenze, Carlo Donat Cattin, ha dichiarato che il Comune ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il sindaco ha anche dichiarato che il Comune ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il sindaco ha anche dichiarato che il Comune ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni. Il sindaco ha anche dichiarato che il Comune ha deciso di creare un fondo di solidarietà per aiutare le famiglie colpite dalle alluvioni.



Esatto rientro della «Gemini»

Il suo momento più critico è stato superato nel Pacifico e rientrata in sicurezza nella base di Hanoi - Continua con il programma base. La nave Gemini è rientrata nella base di Hanoi dopo un viaggio di 14 giorni nel Pacifico. La nave è stata colpita da un missile durante il viaggio, ma è riuscita a tornare in sicurezza. La nave è stata colpita da un missile durante il viaggio, ma è riuscita a tornare in sicurezza. La nave è stata colpita da un missile durante il viaggio, ma è riuscita a tornare in sicurezza.

PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

PEPI PANFORTE

DRASTICHE MISURE PER REPERIRE CINQUECENTO MILIARDI

VARATA LA LEGGE PER GLI ALLUVIONATI AUMENTATE LE IMPOSTE DEL 10 PER CENTO

Il provvedimento durerà un anno e non colpirà i redditi agrari, fondiari, dei lavoratori dipendenti per la ricchezza mobile fino a 960 mila lire e le imposte indirette - Gli stanziamenti per il patrimonio artistico fiorentino - Fondi per contributi urgenti per le industrie, l'artigianato, l'agricoltura, il turismo, la ricostruzione e riparazione di abitazioni - Sarà rifatto l'aeroporto di Grosseto

NON DORMIRE SUGLI ALLORI

Una legge, il consiglio dei ministri ha approvato, che ha per oggetto la modifica dell'imposta di famiglia, che sarà applicata dal 1° gennaio 1967. La legge, che è stata approvata in un'aula vuota, è stata approvata con 400 voti a favore e 100 contrari. Il ministro delle Finanze, Giuseppe De Michelis, ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia. De Michelis ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia. De Michelis ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia.

Le decisioni

Il consiglio dei ministri ha approvato la legge che ha per oggetto la modifica dell'imposta di famiglia, che sarà applicata dal 1° gennaio 1967. La legge, che è stata approvata in un'aula vuota, è stata approvata con 400 voti a favore e 100 contrari. Il ministro delle Finanze, Giuseppe De Michelis, ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia. De Michelis ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia. De Michelis ha detto che la legge è stata approvata con un voto di fiducia.

Ted Kennedy sotto la pioggia ha visitato la città fantasma

«Povera vecchia Firenze» ha detto, dopo il doloroso pellegrinaggio nelle zone più colpite. Nei sotterranei della Biblioteca Nazionale - Conferenza stampa al Consolato americano

Il senatore Ted Kennedy ha visitato Firenze, città fantasma, sotto la pioggia. Kennedy ha detto che Firenze è una città meravigliosa che è stata colpita da una tragedia. Kennedy ha detto che Firenze è una città meravigliosa che è stata colpita da una tragedia. Kennedy ha detto che Firenze è una città meravigliosa che è stata colpita da una tragedia.



PEPI PANFORTE

LA NAZIONE

ROVETA President's Club

IL DIBATTITO ALLA CAMERA SULLE ALLUVIONI

TURBATA DA CLAMOROSI INCIDENTI L'ESPOSIZIONE DEL PRESIDENTE MORO

Illustrate le misure per i sinistrati - Elogio ai quarantaquattromila militari che si sono prodigati nei soccorsi - Insulti dei comunisti e scambio di invettive - Un deputato ha tentato di aggredire i ministri nell'aula - La Malfa critica i provvedimenti e annuncia emendamenti del suo gruppo - "Lo Stato chiede sacrifici a tutti, ma non a se stesso", ha detto Malagoli

LE FORMICHE di Giacomo Devoto

«Quali questi di serpenti...» dice il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera.

Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera.

Accuse reciproche

Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera. Il presidente della Camera, il presidente della Camera, il presidente della Camera.

Torrucelli
PASTICCERIA
MERLINO BOUTIQUE - CANTINI

LA NAZIONE

ROVETA
President's Club
Servizio di grande prestigio
teléfono 21.202 - 21.203

SISTEMARE LA TERRA

Alle Regioni... (text continues with details about land management and regional planning)

IMPROVISO ARRIVO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

MORO A FIRENZE

"Non siete mai stati disperati, ma non disperate, forti della vostra fierezza che è tutt'uno con la volontà di risorgere e con la consapevolezza di avere qualcosa di insostituibile nel patrimonio che custodite..." - Il sopralluogo nella zona di Santa Croce ancora invasa dalla melma - Promesse ai senza tetto - L'incontro con il sindaco e gli assessori

Il presidente del Consiglio... (text continues with details of Moro's visit and his speech to the people of Florence)



Il sindaco... (text continues with details about the local administration and the impact of the flood)

Il Palazzo Vecchio

Il presidente... (text continues with details about the Palazzo Vecchio and the government's stance)

Il sindaco... (text continues with details about the local administration and the impact of the flood)

CONFERMA IMPOSTAZIONE

A febbraio la prima rata dell'addizionale sulle imposte

Il ministro... (text continues with details about the tax system and government policy)

Attacchi di Togni e Sullo per lo scolmatore dell'Arno

Mano polemizzate alla Camera con il ministro Mancini - I danni dell'alluvione nelle relazioni di Elkam, De Cacci e Anadoli - L'interferenza di Pacci

PEPI
PANFORTE

LA NAZIONE

E. PANDOLFINI
Professione: Giurista
MARMÌ E GRANITI
NATIONALI 10 4111

UN MODESTO CONSIGLIO

Dopo un... (text continues with details about a council meeting and regional issues)

LE CIFRE UFFICIALI DEL MINISTERO DEGLI INTERNI A MEZZOGIORNO DI IERI

CENTOVENTUN MORTI E SEI DISPERSI TRAGICO BILANCIO DELL'ALLUVIONE

Trentatré a Firenze e provincia, sei a Pisa e uno a Grosseto - Nove persone decedute nell'opera di soccorso - Approvate da Andreotti tutte le deliberazioni adottate dalla Camera di commercio sull'istituzione di crediti agevolati - Sempre drammatica la situazione nelle città toscane colpite



I quartieri guasti dall'alluvione nella zona di Santa Croce, una zona senza piano

Il bilancio... (text continues with details about the official statistics and the impact of the flood)

Pubblicato il decreto per la ricostruzione

CONTRIBUTO LA PUBBLICAZIONE E L'ABBONAMENTO... ROVETA

LA NAZIONE

Il marchio che garantisce nel mondo il tuo Casati... CASATI

E' PASSATO NELLA NOTTE DI NATALE TRA UN CORRIDOIO DI MANI PROTESE

PAOLO VI HA VEDUTO IL DOLORE DI FIRENZE

Dalle vie più colpite della periferia a quelle del quartiere di Santa Croce fino al Duomo, dove è stata celebrata la Messa in un'atmosfera di commozione solenne, la popolazione ha sentito nella presenza del Pontefice la solidarietà per le proprie sofferenze e la speranza della rinascita

UN GRANDE MOMENTO «Santo Padre, benedite la città» gridava la gente sulle strade

La notte trascorse in un'atmosfera di commozione solenne... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Santo Padre, benedite la città... gridava la gente sulle strade... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza... La presenza del Pontefice ha dato un senso di solidarietà...

L'OMELIA IN SANTA MARIA DEL FIORE

“Siamo venuti per piangere e per sperare insieme a voi,,

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...



Il Papa parla alla folla del quartiere della giustizia di Santa Croce

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Il Papa, venuto a Firenze... ha parlato di dolore e di speranza... La città di Firenze ha vissuto una notte di dolore e di speranza...

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

I MOMENTI DELLA COMMÓZIONE



Sei toccanti immagini della visita del Papa a Firenze.

1 - Con il sovrintendente alle gallerie, Procacci, il Pontefice esamina il Cristo di Cimabue in attesa di restauro nella limonaia di Boboli.

2 - La consegna di pacchi a una vecchina dell'ospizio di Montedomini sul sagrato di Santa Croce.

3 - L'auto del Papa mentre passa fra la folla.

4 - L'incontro in Duomo col sindaco Bargellini.

5 - La distribuzione della comunione durante la Messa.

6 - Una veduta della cattedrale gremita di folla.



LA MEDAGLIA DEL CONCILIO

Con un atto imprevisto e inatteso di immenso significato il Pontefice ha decorato, appena terminata la Messa, il Gonfalone del Comune

Quando Paolo VI, in Santa Maria del Fiore, ha detto: «La Messa è finita, andate in pace», tutti eravamo disposti, davvero, ad andarcene in pace; nella pace natalizia, augurata e promessa agli uomini di buona volontà. Nessuno prevedeva l'ultimo gesto del Papa. Nessuno, a Firenze, era stato informato di quell'appendice, diciamo così, civile alla Messa, o se ne sapeva qualcosa era riuscito a mantenere il segreto.

Il sindaco di Firenze era

stato fra i fautori del rito prevalentemente e quasi esclusivamente religioso. Paolo VI veniva, non a visitare la città, ma a celebrare la Messa natalizia nella cattedrale di Firenze. La cosa — secondo lui — era ben diversa da una sua pur puterina visita al popolo provato dalla sventura, e a chi diceva che la presenza del Papa a Firenze «trascendeva», con un significato più alto il solo rito religioso, rispondeva che la Messa non ammette altri significati più alti, ne può essere «trascesa» da altri diversi da quelli liturgici.

L'incontro del Sommo Pontefice col popolo fiorentino — secondo il sindaco — doveva essere in Santa Maria del Fiore; e l'appuntamento era attorno all'altare del sacrificio, perché soltanto nel sacrificio divino poteva essere esaltato e sublimato il sacrificio d'una città e d'una popolazione.

L'ideale sarebbe stato che il Papa potesse giungere, nella notte di Natale, in forma quasi angelica, magari approdando sulla lanterna e planando nell'interno della cupola brunelleschiana.

Si penso poi che Paolo VI sostasse in Santa Croce, dove si trovava la più illustre vittima artistica dell'alluvione: il Crocifisso di Cimabue. E lì, dinanzi a quell'opera martoriata, avrebbe fatto il primo incontro col popolo fiorentino. Ma dov'è il popolo di Firenze deve trovarsi il gonfalone del comune, e col gonfalone deve essere presente il sindaco della città, e col sindaco la giunta. Dunque, sul sacro di Santa Croce, all'arrivo di Paolo VI dovevano trovarsi sindaco, giunta e gonfalone.

All'ultimo momento siamo stati pregati dalla Curia di innalzare invece il gonfalone in Duomo, per rendere omaggio lì, al Sommo Pontefice.

E in Duomo è avvenuta la sorpresa, con l'ultimo gesto, che nessuno si attendeva e che non era previsto. Il cerimoniere ha chiamato il sindaco di Firenze presso la cattedra pontificia, pregandolo di portarsi dietro il gonfalone. La cosa ha provocato un certo trambusto sul palco delle autorità e nella folla dei fedeli.

Forse, pensava il sindaco, si richiedeva alla città un particolare atto di deferenza verso il pellegrino apostolico. Invece era il Papa, che

voleva fare un particolare omaggio alla città, decorando il gonfalone con la medaglia d'oro del Concilio.

Egli stesso ha annunciato, con parole di altissimo elogio al popolo fiorentino, la sua intenzione. Egli stesso ha appuntato la medaglia al drappo del gonfalone, mentre le chiarine squillavano e sotto le volte di Santa Maria del Fiore s'alzava un clamore di giubilo, che sembrava scuotere dalle fondamenta il Duomo fiorentino.

È stato un momento di intensissima commozione, proprio perché l'atto del Papa era imprevisto ed inatteso. La Messa era finita, i fedeli potevano andarsene in pace, ed ecco che un rito civile si aggiungeva al rito religioso, senza né confonderlo né soverchiarlo. Paolo VI conferiva alla città e alla popolazione fiorentina una onorificanza veramente singolare e crediamo non assimilabile alle altre normali, anche se altissime onorificenze.

Tutti sanno che cosa sia stato il Concilio, e come la sua ecumenicità abbia veramente abbracciato tutti i paesi e tutti i popoli, nel nome della pace cristiana e dell'umana fratellanza. Firenze, con la sua sofferenza, con la sua eroica resistenza al disastro, con la sua indomita speranza e con la certezza della rinascita poteva essere inserita ed additata nel movimento dell'universale rinnovazione e dell'ecumenico affratellamento, perché soltanto nel sacrificio e nella volontà di bene si ritrovano quei valori che assicurano la unità spirituale e la concordia sociale.

Veramente, verso la nostra città colpita si è determinata una convergenza universale ed ecumenica di sentimenti e di affetti come forse mai è accaduto nella storia del mondo.

Paolo VI, appuntando per la prima volta la medaglia del Concilio al gonfalone di Firenze, non ha soltanto voluto rendere onore alla nostra città, ma ha inteso fermare e confermare un fatto di grande importanza: la solidarietà ecumenica di tutto il mondo con una città i cui valori spirituali e intellettuali fan parte d'un patrimonio comune, indeclinabile e inalienabile, e di cui Firenze deve rimanere ancora depositaria.

Piero Bargellini

hiera nabue

mento per i ca- sor Procacci, ha one della strage

berio di Giovanni del Biondo, la Madonna della scuola di Bernar- do Daddi, e altri capolavori.

Erano preziosi, peraltro, nella triste rassegna, le più importanti chiese fiorentine, i musei, le raccolte d'arte. Una grande, dolosa, mostra di arte sacra, di arte agra ferita. Tavole incriniate, assillate, colori scropolati, rigoni, asportati, macchio di nafta, uccide di muffa rossa, quasi mac- chio di sangue, sui volti delle donne dei Gesu Bambini, dei Santi, dei Profeti, deturpazioni i mirabili paesaggi. Presepi invitati da una vandolica furia su apparsi agli occhi del Papa la vigilia di Natale, insieme a r vasto, e preziosa, iconogra- fica, vittima della piena.

resenti, purtroppo, le più glo- rie e chiese di Firenze. Ecco il cineso del Beato Angelico di Niccolò del Ceppo, ecco To- s e l'Angelo di Maso da San- to della chiesa dei SS. Apo- stoli.

L'Adorazione di Santi di della chiesa di San Giusep- pa della Madonna del XIII secolo di S. Remigio, la Visita- zione attribuita al Ghirlandaio chiesa di San Procolo, il Crocifisso di Bacci di Lorenzo di Ambrogio, il San Pietro in terra del Maestro di Santa Maria della chiesa di San Si- moni e Santi Ignazio e Rocco di lino del Garbo di S. Ma- rdalena del Pazzi, lo Spo- glio della Vergine del Poppi Niccolò di Giovanni del Ceppo.

GLI OSCAR
SETTIMANALI lire 350

L'OMAGGIO DI PAOLO VI ALLO SPIRITO DOLORANTE DELLA CITTÀ

UNA NOTTE CON I FIORENTINI

LA VISITA

Paolo VI, il papa, è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.



Il Papa riceve la medaglia del Concilio nel tempio del Comune di Firenze

LA MEDAGLIA DEL CONCILIO

Con un atto improvviso e inatteso di immenso significato il Pontefice ha decorato, appena terminata la Messa, il Gonfalone del Comune

Il papa ha decorato il Gonfalone del Comune di Firenze con la medaglia del Concilio. È un atto improvviso e inatteso di immenso significato. Il papa ha decorato il Gonfalone del Comune di Firenze con la medaglia del Concilio. È un atto improvviso e inatteso di immenso significato.

Si è raccolto in preghiera davanti al Cristo di Cimabue

Una breve sosta alla Limonaia di Babini prima di ripartire per Roma. L'interessamento per i capolavori colpiti dall'alluvione nelle chiese e nei musei - Il soprintendente, professor Pascazzi, ha illustrato gli interventi per salvare gli antichi e preziosi dipinti. Rapido rievocazione della strage

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Sala operatoria

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

La pagina sulla «Buona letteratura» verrà pubblicata nel numero di domani.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini. Il papa è venuto a Firenze per un'occasione unica. È la prima volta che un papa visita la città, e lo fa in un momento di grande dolore per i fiorentini.

GLI OSCAR
SETTIMANALI lire 200

L'AMANTE PEDELE
PIÙ MIGLIAIA

I RECORD
I libri della vita privata
lire 200

LA CIRCOSCRIZIONE LETTERARIA DEL MEDIOEVO

EMILIO CECCHI
SALVATORE BATTAGLIA

GIORGIO BATTI

che solo alcuni mesi... Giordania Hussein? ebbero rovesciare la democrazia

consigli della SPD... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

diversi dall'Europa... all'efficienza e alla... della Repubblica...



John Voipe, governatore del Massachusetts.

collaborazione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

prolunga il governo... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

che si erano per anni... che il governo di Bonn...

che si erano per anni... che il governo di Bonn...

già avvenuti a Nalida... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

La trattativa fra i partiti... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il settore del lavoro e della... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

DICHIARAZIONI DI BOSCO A FIRENZE Una casa per tutti forse fra un anno

Il settore del lavoro e della previdenza sociale... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

UNA PROTESTA DI BARGELLINI Non è stata messa nella giusta luce dai servizi radio-televisivi la gravissima ferita subita dalla città - Telegramma a Moro Prese tutte le misure per prevenire lo svilupparsi e il diffondersi di epidemie - Il problema dell'alloggio per i sinistrati

UNA PROTESTA DI BARGELLINI

Non è stata messa nella giusta luce dai servizi radio-televisivi la gravissima ferita subita dalla città - Telegramma a Moro Prese tutte le misure per prevenire lo svilupparsi e il diffondersi di epidemie - Il problema dell'alloggio per i sinistrati

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...

Il presidente dell'Unione... che si erano per anni... che il governo di Bonn...



Una giornalista vede in un'isola improvvisata



Una giornalista vede in un'isola improvvisata



Una giornalista vede in un'isola improvvisata



Una giornalista vede in un'isola improvvisata



Una giornalista vede in un'isola improvvisata

DOPO IL VARO DEI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI

BARGELLINI SODDISFATTO PERÒ CON MOLTE RISERVE

I dubbi riguardano le provvidenze per gli operatori economici colpiti dall'alluvione, gli enti incaricati della ricostruzione e la stessa ammontare dei contributi - Opposizione intransigente del senatore Maser

Il senatore Maser, che ha votato contro i provvedimenti governativi, ha espresso le sue riserve sulla possibilità di una ricostruzione completa delle zone alluvionate. Ha criticato l'ammontare dei contributi e l'operato degli enti incaricati della ricostruzione.



Il lavaggio di Piazza Santa Croce, a Firenze, suggestivo dei vigili del fuoco

Il senatore Maser ha espresso le sue riserve sulla possibilità di una ricostruzione completa delle zone alluvionate. Ha criticato l'ammontare dei contributi e l'operato degli enti incaricati della ricostruzione.

Impedito dalla fregata «Altair» il sequestro di un peschereccio

Una fregata italiana, la «Altair», ha impedito il sequestro di un peschereccio. L'operazione era stata organizzata da una banda di criminali.

Il livello dell'Arno è lievemente salito ma non si stanno verificando condizioni di allarme. Essi sono subseqenti alle piogge del Poese alla Carrara: oggi il «continuo»

Riprende a piovere a Firenze e in molte zone della Toscana

Il livello dell'Arno è lievemente salito ma non si stanno verificando condizioni di allarme - Essi sono subseqenti alle piogge del Poese alla Carrara: oggi il «continuo»

Il livello dell'Arno è lievemente salito ma non si stanno verificando condizioni di allarme. Essi sono subseqenti alle piogge del Poese alla Carrara: oggi il «continuo»



Edward Kennedy stringe la mano allo studioso Silvio Paoletti nei salotti della Biblioteca Nazionale a Firenze.

Acqua e grandine neve sulle colline

Acqua e grandine neve sulle colline. Le precipitazioni sono state abbondanti, causando danni alle coltivazioni e alle infrastrutture.

Cauto ottimismo

Cauto ottimismo. Nonostante le difficoltà, si mantiene un atteggiamento di cautela e di speranza per il futuro.

JOHNSON OPERATO

La natura benigna del polipo alla gola accertata dall'analisi - Per sicurezza sarà compiuto un altro e diverso esame - Quatt'ore dopo l'intervento chirurgico il Presidente ha detto qualche parola ai giornalisti

Il presidente Johnson è stato operato per un polipo alla gola. L'operazione è durata quattro ore e si è svolta senza incidenti.

Alla ricerca di un tetto per cinquemila famiglie

Se Firenze non è stata bruciata, è stata inondata. E ora, per le cinquemila famiglie che sono state colpite, si apre una nuova fase di ricerca di un tetto. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

Agevolazioni della Fiat ai clienti alluvionati

Contributo fino al quaranta per cento e altri vantaggi a favore dei clienti alluvionati. La Fiat ha deciso di offrire ai clienti alluvionati un contributo fino al quaranta per cento e altri vantaggi. La Fiat ha deciso di offrire ai clienti alluvionati un contributo fino al quaranta per cento e altri vantaggi.



Gli autobus sono rimasti in Piazza del Duomo

La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

JOHNSON A WASHINGTON PER LA DUPLICE OPERAZIONE

Durante il periodo dell'anestesia i poteri presidenziali saranno assunti dal vicepresidente Humphrey. Johnson è in viaggio a Washington per una duplice operazione. Durante il periodo dell'anestesia i poteri presidenziali saranno assunti dal vicepresidente Humphrey.

La vice presidenza

La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

Minacciata dall'acqua Padova si assume la cura di preziosi libri di Firenze

Padova, 11. Questa mattina hanno raggiunto Padova i preziosi libri di Firenze. Padova si assume la cura di preziosi libri di Firenze.



Il Duomo di Firenze è stato allagato

Drammatica la situazione dei senzatetto fiorentini

Cinquemila famiglie esasperate iniziano le occupazioni di case vuote

Attesa in settimana la conclusione dei primi accertamenti sulle responsabilità del disastro. Non ancora combiate la distruzione delle carogne e l'opera di disinfezione. Cinquemila famiglie esasperate iniziano le occupazioni di case vuote.

La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo. La ricerca è stata avviata dal Comune di Firenze, che ha chiesto ai cittadini di offrire un alloggio temporaneo.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

Si riaprono i negozi fiorentini

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.



Uno dei clienti di auto alla Carrozzeria.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

Ispezione in elicottero

Da Poggio a Caiano a Cascina, a Tavola e San Marco, da Cascina a Tavola con il sottosegretario onorario Gaugazzi.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

MERCOLEDÌ JOHNSON IN SALA OPERATORIA

Duplice intervento per la rimozione di un polipo e la resezione di un'arnia del lobo.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

CIFRE IMPRESSIONANTI

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

Emergenza



Una popolazione si riposa nel suo stanzone di rifugi in Borgo San Frediano.

VERSO LA RISCOSSA

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

La vigilia del fuoco ancora i tentami del piano Saffarini che affiorano dalla acqua dell'Arno. Oggi sono i rimasceri a testimoniare la spoghezza delle rovine.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Il desolante panorama della Volta dei Tintori, una delle vie del centro storico fiorentino, sei giorni dopo l'alluvione

Firenze, la sua storia e la sua gente

una città sott'acqua. Un'immagine che si ripete in ogni angolo della città...

La situazione è grave. Le acque hanno invaso le cantine e i negozi...

Per recuperare i volumi della biblioteca nazionale...

Il sindaco ha detto che non si può fare altro...



L'immagine è stata scattata dal fotografo...

SEIMILA NEGOZI PERDUTI

Si calcola che tanti siano quelli spazzati dalla piena - Chiesto dalla categoria lo stato di emergenza per i saccheggi - Danni a miliardi, incalcolabili

A Firenze la preoccupazione per l'approvvigionamento di generi alimentari è anche di questi giorni...

Per i commercianti si è costituito un comitato di emergenza...

Una distruzione indiscutibile. La categoria dei commercianti...

Ovunque si vedono sacchetti che scendono, variegate...

Ma lo generale, c'è anche un altro aspetto...

La situazione è grave. I danni sono incalcolabili...

La piena ha invaso le cantine e i negozi...



Ore 7,26 di venerdì 4

Il più straordinario avvenimento...

Un dato di acqua tiepida...

Il più straordinario avvenimento...

Il più straordinario avvenimento...

Il più straordinario avvenimento...

Tutto insieme

Il più straordinario avvenimento...

Impari battaglia

Il più straordinario avvenimento...

La notizia

Il più straordinario avvenimento...

per centinaia di chilometri

ROMA, 4 novembre. L'Armonia del Sole è stata rivista e riveduta, e la nuova edizione è stata pubblicata. L'Armonia del Sole è un giornale che si pubblica ogni settimana e che ha un tiratura di 100.000 copie. È un giornale che si pubblica in tutta Italia e che ha un prezzo di 100 lire. È un giornale che si pubblica in tutta Italia e che ha un prezzo di 100 lire.

ha convinto la sorte dell'intera città di Firenze, è stato invece delle acque devastatrici.

In attesa che tutti i servizi del giornale siano ripristinati, il quotidiano confederale della «Nazione» ed espressioni della stessa società editoriale, il «Resto del Carlino», ha approntato questa edizione speciale per Firenze Toscana, e intende offrire ai lettori fiorentini e toscani tutte le informazioni possibili sul disastroso subitigno che una volta di più ha messo in luce le eccezionali dati di colpa e di coraggio della gente toscana.



PERDIZIONE - In basso: una visione di piazza del Mercato senza dell'acqua. In alto: un'immagine del centro storico sommerso da un'acqua torbida.

Le vittime

ROMA, 4 novembre. Sono state annunciate le vittime del disastro di Firenze. Le vittime sono state annunciate dal prefetto di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano. Le vittime sono state annunciate dal prefetto di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano.

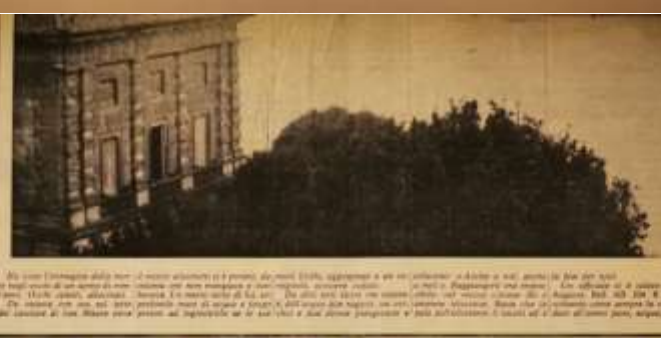
Un bilancio tragico

ROMA, 4 novembre. Il bilancio del disastro di Firenze è stato reso noto dal prefetto di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano. Il bilancio è stato reso noto dal prefetto di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano.

Sollecitaggi

ROMA, 4 novembre. Sono state annunciate le sollecitazioni per la ricostruzione di Firenze. Le sollecitazioni sono state annunciate dal prefetto di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano.

La prima volta che si è potuta vedere la città di Firenze sommersa dall'acqua. La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua.



La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua. La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua.

MASSACRATE LE INDUSTRIE

Alluvione più della metà delle fabbriche della città e della provincia - Gli stabilimenti maggiormente colpiti - Situazione disastrosa all'Osmannoro e a Gaviniana - Distrutte le fornaci alle Stieci

La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua. La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua.

La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua. La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua.

A Saragat telegramma di Bargellini

ROMA, 4 novembre. Il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, ha ricevuto un telegramma dal sindaco di Firenze, il colonnello Antonio Di Stefano. Il telegramma è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.

La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua. La città è stata sommersa dall'acqua e la gente ha visto la città di Firenze sommersa dall'acqua.

A SAN SALVI E IN ROBOLI GLI OSPEDALI DEGLI AFFRENCI ROTOLI DI PARETI

Milicentoventi metri quadrati di superficie dipinta sono stati dislocati dai muri per essere evitati dai malanni prelevati dall'alluvione. Un'operazione che si è miracolosa. Due affrenci fiorentini staccati per intero: la più grande operazione del genere compiuta nel mondo. Il rischio corso dalla «Gera» di Taddeo Gaddi e la crisi provocata dai sali

Intervista con Ugo Procacci soprintendente alle gallerie



Il professor Procacci a sinistra con l'architetto Tito Stasi davanti alla «Gera» del Vasari, già staccata. L'opera ha corso un grande rischio quando è stata

Mezzo delle stecche?

Il problema dei fusti

Attori drammatici



Necessità degli stacchi

Il deposito degli affrenci (foto Procacci) nei loro supporti, staccati in un locale lungo 700 metri lungo il gallesse del restauro alla Pinacoteca di Roma



Il dipintore affrengo «L'altro della Gera» di Taddeo Gaddi, staccato dal Museo di S. Croce, viene avvolto come un fagotto e trasportato al Conservatorio di S. Salvi a Siena, in attesa di essere staccato e ricostituito nel patrimonio del Duomo Arezzo. L'opera di restauro dei vari affrenci

LA RASSEGNA PIÙ COMPLETA DEI DAMNI AL PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE - UNA GRANDE DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA A COLORI DEL TRAGICO EVENTO DI FIRENZE

GIORGIO BATTINI CON QUESTO VOLUME, HA VINTO UN PREMIO MARZOTTO 1967 - PER IL GIORNALISMO

BONECHI EDITORE - FIRENZE

MAGLIFICIO

NEMAR

SIGNA 4 NOVEMBRE 1967

FERRERO ZIPOLI

SESTO FIORENTINO

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI - SANITARI

VIALE IL CERRETO, 116 TELEFONO 40000

STILE scaffalature METALLICHE COMPONIBILI

SCAF per arredamento negozi magazzini

INDICAZIONE ESPOSIZIONE: Via Galvani 146 L. - FIRENZE - Telefono 38

STABILIMENTO: RADA A SETTIMO - Telefono 300001 - Firenze

Angiolo & Armando Del Taglia

ITALIA - FIRENZE

POMPEI BRONZE STACCHI
MOLENTI
MOTO POMPEI
LUMINOSITÀ

POMPEI RESISTENTI PER RIVESTIMENTI
POMPEI E BRONZE PER QUADRI
MONTATI IN SERRAMENTI PER GIARDINI

71 e sono di fondazione

UN GIORNALE AL LUME DI CANDELA

Per combattere la più drammatica battaglia di Firenze e della Toscana, giornalisti, impiegati, maestranze non fecero mancare ai lettori, fra difficoltà inaudite, il quotidiano servizio d'informazione. Intanto, per la pronta iniziativa della proprietà, cominciava il complesso ripristino di uno dei più moderni stabilimenti tipografici d'Europa. Un giorno un microfono annunciò che tutto era a posto



Qui dentro la fabbrica del «Giornale» si riprende, dopo che l'acqua ne aveva fatto l'arena, il lavoro di stampa di una delle più moderne tipografie d'Europa

La Nazione, il giornale che ha resistito alla più drammatica battaglia di Firenze e della Toscana, è oggi di nuovo in stampa. Il lavoro di stampa è ripreso in una delle più moderne tipografie d'Europa, dopo che l'acqua ne aveva fatto l'arena. I giornalisti, impiegati e maestranze non fecero mancare ai lettori, fra difficoltà inaudite, il quotidiano servizio d'informazione. Intanto, per la pronta iniziativa della proprietà, cominciava il complesso ripristino di uno dei più moderni stabilimenti tipografici d'Europa. Un giorno un microfono annunciò che tutto era a posto.

La parola e i mezzi. La Nazione, il giornale che ha resistito alla più drammatica battaglia di Firenze e della Toscana, è oggi di nuovo in stampa. Il lavoro di stampa è ripreso in una delle più moderne tipografie d'Europa, dopo che l'acqua ne aveva fatto l'arena. I giornalisti, impiegati e maestranze non fecero mancare ai lettori, fra difficoltà inaudite, il quotidiano servizio d'informazione. Intanto, per la pronta iniziativa della proprietà, cominciava il complesso ripristino di uno dei più moderni stabilimenti tipografici d'Europa. Un giorno un microfono annunciò che tutto era a posto.

I CINQUANT'ANNI DELL'ISTITUTO BRITANNICO

PERCHÈ FIORENTINI E INGLESI VIVONO INSIEME E SI STIMANO

Il British Institute di Firenze celebra i suoi cinquant'anni. È un'occasione importante per riflettere sulla vita culturale e sociale che si è sviluppata in questi cinquant'anni. Firenze e l'Inghilterra sono state unite da un vincolo di amicizia e di collaborazione che ha permesso a molti studiosi e artisti di lavorare insieme, arricchendo la cultura di entrambi i paesi.

PER PRIMI ALL'ESTERO CAPIRONO LA TRAGEDIA

Giornali di tutto il mondo si erano già accennati alle notizie da Firenze. Il famigerato «dogan» televisivo sulla normalità che tornerà.

Le notizie della tragedia di Firenze si sono diffuse in tutto il mondo. I giornali stranieri hanno cominciato a pubblicare articoli e reportage che descrivono l'entità del disastro e le conseguenze per la città e la regione. Molti giornalisti si sono recati in loco per documentare la situazione e intervistare i sopravvissuti e le autorità.

Sette ore nella neve

Un'esperienza unica per gli studenti dell'Istituto Britannico. Per sette ore hanno trascorso un periodo di tempo in un ambiente nevoso, simulando le condizioni climatiche di un paese del nord Europa. L'attività ha permesso di approfondire le conoscenze sulla geografia e il clima.

LA PASTUCOL ALL'AVANGUARDIA DELLA TECNICA



Questo vecchio servizio di una delle macchine della PASTUCOL di Sesto San Giovanni (MI) nel 1966. La macchina è stata restaurata e modernizzata, dimostrando l'impegno della PASTUCOL nella ricerca e nell'innovazione tecnologica.

ARTICOLI E TESTIMONIANZE

La preziosa collaborazione dei radioamatori



La Nazione 4 novembre 1966

“I radioamatori fiorentini hanno dato una valida, preziosa collaborazione alle autorità di polizia mettendo a disposizione della questura i loro apparecchi e installando due centri radio con i quali si sono messi in collegamento con tutta l'Italia per richieste di soccorso.”

“Grazie alla loro opera la questura, che a un certo momento era rimasta con i telefoni e con la centrale radio bloccati, è potuta venire a conoscenza delle richieste di soccorso più urgenti e più drammatiche.”

“Inoltre, i radioamatori hanno installato una radio su una auto e hanno girato la città effettuando interventi e salvando numerose persone che correvano grave pericolo. Hanno anche portato una batteria all'ospedale di Santa Maria Nuova che è servita per alimentare il « cuore artificiale ».”

Testimonianza di un radioamatore:

“Non pretendendo che questa storia sia quella definitiva, posso comunque cominciare così: verso le tre di quella notte, ma in realtà era già la mattina del 4 Novembre, fui svegliato dallo squillo del telefono: era un amico antiquario - Pasquale Donadio, che stava in Borgo Santi Apostoli, proprio nel centro di Firenze, dietro il Lungarno Acciaiuoli - mi disse, con voce concitata: "Qui c'è acqua dappertutto!". Insonnolito e scocciato gli risposi: "E io che ci posso fare? Domani telefona all'idraulico!" e riattaccai.... Pochi secondi dopo il telefono squillò di nuovo e la sua comunicazione fu ben diversa e molto precisa: "Aspetta! Lasciami parlare! Guarda che non è l'acqua di casa! E' l'Arno che è straripato!!!".

L'Arno straripa a Firenze – La Nazione 4 novembre 1966



“L'Arno è straripato a Firenze: la città è sotto il pericolo di essere invasa dall'ondata di piena. Alle 5.30 di stamani l'acqua del fiume ha superato le spallette investendo via dei Bardi. Borgo San Jacopo, la volta dei Tintori e il corso dei Tintori, lungarno delle Grazie, lungarno Acciaiuoli. Molte famiglie stanno lasciando le loro abitazioni.”

“Gli argini a Rovezzano e Compiobbi sono stati superati poco dopo le una. Via Villamagna e gli impianti dell'Acquedotto all'Anconella sono stati invasi poco dopo: diverse zone della città rischiano di rimanere senza acqua. Si profila una giornata drammatica quale forse non si ricorda nella storia della città.”

“La piena dell'Arno ha raggiunto limiti impressionanti. Stanotte gli orafi del Ponte Vecchio sono tornati precipitosamente nei loro negozi per mettere in salvo i preziosi. Centinaia di fiorentini

hanno seguito fino all'alba la piena dalle spallette dei lungarni. Lo spettacolo era pauroso, sotto il Ponte Vecchio, e continua a esserlo."

"Decine e decine di famiglie sono state costrette dopo mezzanotte ad abbandonare le loro case nelle zone della periferia; più difficile si è presentata la situazione nella zona di Rovezzano e in via Villamagna. Poco a monte del Ponte Vecchio alcune auto che erano parcheggiate su uno scivolo presso piazza Mentana sono state messe in salvo dai vigili del fuoco. La piena ha trascinato via un motoscafo che era ormeggiato all'attracco della società dei Canottieri."

"Mentre in città le spallette dell'Arno resistevano, il Mugnone straripava verso le 2 di stamani allagando per una vastissima zona il parco delle Cascine."

"Per dare un'idea della violenza e del volume della piena, veramente spaventosa, è sufficiente un dato fornito dai tecnici del genio civile che hanno la sorveglianza del fiume: dalle 21 alle 3 di stamani il livello dell'Arno è cresciuto di sei metri. E purtroppo continua a piovere, e le notizie provenienti dalle zone a monte del fiume sono preoccupanti: anche là continua a piovere e i torrenti che si riversano nell'Arno sono paurosamente tempestosi."

"La situazione si aggrava sempre più da un momento all'altro, ed è quasi impossibile seguire le drammatiche fasi della paurosa valanga d'acqua che scorre minacciosa lambendo le arcate dei ponti."

"Mentre compare l'alba l'ultima notizia è l'allagamento della zona di Borgo San Jacopo: l'acqua è passata attraverso le brecce aperte da alcuni cantieri. Sul lungarno delle Grazie sta cominciando a superare la spalletta."

"Sul lungarno Acciaiuoli le spallette, in alcuni punti, lasciano passare getti d'acqua attraverso dei fori che potrebbero però essere stati aperti non dalla piena ma dai pescatori."

"Drammatica anche la situazione per le famiglie che abitano in via dei Bardi, alcune delle quali stanno lasciando i loro appartamenti. Negli scantinati l'acqua entra nei depositi dei termosifoni centrali ed espelle la nafta che si riversa sulla strada."

"Molte zone della città sono senza luce per guasti alle cabine. Anche Pontassieve è al buio in seguito all'allagamento della centrale elettrica."

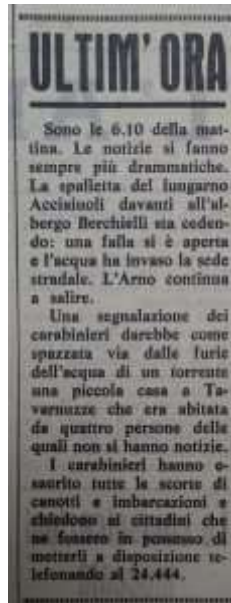
"Alle 4.30 reparti militari sono stati messi in stato di preallarme per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza."

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Ultim'ora – La Nazione 4 novembre 1966



“Sono le 6.10 della mattina. Le notizie si fanno sempre più drammatiche. La spalletta del lungarno Acciaiuoli davanti all'albergo Berchielli sta cedendo: una falla si è aperta e l'acqua ha invaso la sede stradale. L'Arno continua a salire.”

“Una segnalazione dei carabinieri darebbe come spazzata via dalle furie dell'acqua di un torrente una piccola casa a Tavarnuzze che era abitata da quattro persone delle quali non si hanno notizie.”

“I carabinieri hanno esaurito tutte le scorte di canotti e imbarcazioni e chiedono ai cittadini che ne fossero in possesso di metterli a disposizione telefonando al 24.444”



IL SINDACO DELL'ALLUVIONE

Piero era il sindaco di Firenze, ribattezzato nell'occasione "primo alluvionato" invece di "primo cittadino", in fondo a ragione, dato che il quartiere di Santa Croce fu il più colpito dalla piena dell'Arno.

Quel giorno Bargellini uscì di casa e per tre giorni non vi fece rientro e restò a dormire in Palazzo Vecchio.

Dopo tre giorni, il sindaco tornò a casa stanchissimo, malfermo sulle gambe perché le strade erano piene di fango e ancora non aveva quei famosi stivali che gli vediamo indossare nelle fotografie dell'epoca. Diceva sempre che lui Firenze l'aveva sposata e adesso era distrutto nel vedere la sua sposa in quelle condizioni.

La figlia di Piero racconta che furono giorni drammatici e che nelle ore immediatamente successive al disastro *"dalla nostra terrazza sentivamo le urla che rimbalzavano di tetto in tetto dove si chiedeva aiuto in quella via, o in quell'abitazione e si chiedeva di passare le informazioni a Palazzo Vecchio. Questo a mio padre fece piacere, perché significava che i fiorentini percepivano Palazzo Vecchio come un punto di riferimento"*.

Bargellini era grato a tutti gli angeli del fango, diceva che era una cosa bellissima, ma era anche preoccupato perché molti erano minorenni, c'era il pericolo che si facessero male e poi c'era il problema di alloggiarli, in un momento in cui bisognava pensare a chi aveva perso tutto.

Piero Bargellini abitava in via delle Pinzochere, a due passi da piazza Santa Croce; la figlia ricorda che *"Chi abitava nella nostra via era contento, pensando che la strada del sindaco sarebbe stata tra le prime a essere sistemata. Invece, accadde il contrario. Mio padre non volle farla sistemare tra le prime per due motivi: il primo perché non voleva approfittarsi del suo ruolo, il secondo perché in quella strada portava le grandi personalità che venivano a visitare Firenze e, mentre intorno, si cercava di tornare alla normalità, in quella strada era ancora evidente la portata di quello che era successo"*.

Nei giorni seguenti Bargellini amava andare in giro nelle zone più colpite della città, e lo faceva da solo.

Conosceva bene i suoi concittadini e non disdegnava l'anima laica della città.

Una mattina capitò in una stradetta del centro, dietro Palazzo Vecchio, il quartiere dove Vasco Pratolini aveva ambientato le sue Cronache di poveri amanti; lì c'era un vecchietto che scaricava nella fognatura della strada un secchio di acqua melmosa; entrava in casa, lentamente scendeva col secchio vuoto una scaletta che portava in cantina, lentamente risaliva col secchio pieno; lo versava nella strada, poi riscendeva e poi risaliva. «Speriamo che il buon Dio ci aiuti» gli disse Bargellini dopo averlo visto scendere e risalire parecchie volte. E il vecchietto: «E se 'un ci aiuta, vuol dire che faremo da soli».

Parlando alla radio durante l'alluvione di Firenze, Bargellini disse: "Fiorentini! In questo momento mi giunge la triste notizia che l'acqua dell'Arno è arrivata in Piazza del Duomo. In alcuni quartieri l'alluvione giunge al primo piano. Ed è lì che deve giungere anche l'aiuto più urgente della città. Invito tutti alla calma e a ridurre al minimo la circolazione, mentre prego i possessori di battelli di gomma e di mezzi anfibi, anche in plastica, di farli affluire in Palazzo Vecchio, per gli immediati soccorsi sanitari, alimentari e di salvataggio. Importante è che vengano segnalati all'ufficio di Palazzo Vecchio i casi veramente urgenti e drammatici!"

Quando venne a Firenze il Presidente della Repubblica Saragat, il percorso che gli era stato approntato non piacque proprio al sindaco, che decise di modificarlo, portando Saragat là dove i danni dell'alluvione erano più evidenti e drammatici, invece che nel percorso studiato, già ripulito e che dava l'idea che le cose andassero già bene. A chi gli obiettava che il tragitto non era sicuro, Bargellini sbottò dicendo: *"Oh, la senta: viene o non viene a vedere com'è ridotta Firenze? Se viene a fare una passeggiata l'è un altro discorso."*

Durante la visita del Presidente, Bargellini si rivolse così a Saragat: *Senta presidente, lei è un socialista no? Allora deve venire a vedere in che condizioni si trova il popolo di Firenze. Guardi, non s'aspetti buon viso, l'insulteranno, però deve venire dove dico io.* Fin da via Verdi rimase allibito da quella scena apocalittica, da questa gente coperta di fango fin sopra i capelli, che combatteva contro la mota. E che cominciò subito a fischiarlo. *“Gliel'avevo detto presidente, non se n'abbia a male”*. La gente chiedeva acqua e pane. C'era chi gridava *“Dateci vettovaglie, non ministri e presidenti”*. Il gippone su cui viaggiava Saragat si impantanò per ben tre volte, e per tre volte la stessa gente che aveva fischiato il presidente smise di spalare per togliere dal fango il presidente; e dopo gli davano la mano. E Bargellini: *“Vede, presidente, come sono i fiorentini? Prima insultano, poi aiutano, infine stringono la mano”*.



COMUNE DI FIRENZE

IL SINDACO

In dipendenza della situazione causata dalla recente alluvione e della ripresa dell'attività delle ditte produttrici, dei depositi all'ingrosso e degli esercizi di vendita di generi alimentari:

Vista la Circolare del Ministero della Sanità - Ufficio Veterinario Provinciale di Firenze, n. 3775 in data 13-11-1966, con la quale vengono impartite disposizioni perchè venga intensificata la vigilanza sulle carni e in genere sugli alimenti di origine animale.

Ravvisata l'opportunità di diffidare i produttori e commercianti a vendere, detenere per vendere o comunque somministrare per il consumo sostanze alimentari in cattivo stato di conservazione e insudiciate, condizioni che si verificano per le derrate alimentari venute a contatto con acque luride o fangose;

Visto l'art. 5 della Legge 30-4-1962 n. 283;

Visti gli artt. 152 e 153 della Legge comunale e provinciale T.U. 1915;

Sentito l'Ufficiale Sanitario ed il Veterinario Capo,

DIFFIDA

I produttori e commercianti a vendere, detenere per vendere, a somministrare come mercede ai propri dipendenti o comunque distribuire al consumo sostanze alimentari in cattivo stato di conservazione o insudiciate in seguito al loro contatto con acque luride o fangose.

Gli inadempienti saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Firenze, 19 Novembre 1966

p. IL SINDACO
(P. MAZZOCCA)



Ministero della Sanità
UFFICIO DEL MEDICO PROVINCIALE DI FIRENZE

IL MEDICO PROVINCIALE

CONSIDERATI i gravi danni subiti dalle reti idrica e fognante della Città ed il perdurare di difficoltà nel rifornimento idrico per i servizi e gli usi domestici;

TENUTO CONTO delle condizioni ambientali attuali, pur presentandosi la situazione sanitaria soddisfacente, ed anzi proprio per continuare a mantenerla tale,

RINNOVA

alla cittadinanza la raccomandazione di attenersi scrupolosamente a tutte le norme di igiene generale, che, se utili sempre, appaiono indispensabili al momento attuale.

In particolare occorre:

- 1 - Bere acqua solo di provenienza sicura, oppure farla bollire o trattarla con potabilizzanti prima di bere
- 2 - Non consumare verdura cruda se non abbondantemente lavata con acqua altrettanto sicura.
- 3 - Lavarsi accuratamente le mani prima di toccare i cibi.
- 4 - Rifornirsi di derrate alimentari soltanto presso esercizi autorizzati, soprattutto per quanto riguarda le carni.
- 5 - Sorvegliare in particolare modo i bambini, assicurandosi che non vengano a contatto con punti di possibile contagio.

VISTO, inoltre, che vi è un rallentamento nell'afflusso ai Centri di vaccinazione antitifica, nonostante i ripetuti appelli,

INVITA

ancora una volta la popolazione a volersi sottoporre a questa utile misura di profilassi, avvalendosi degli appositi servizi di vaccinazione già da tempo operanti presso i Centri comunali all'uopo allestiti.

Firenze, li 18-11-1966

IL MEDICO PROVINCIALE
Dr. A. Lopes



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

AGLI STUDENTI DI FIRENZE

servizio di prestito tra le biblioteche fiorentine e le altre biblioteche italiane

A favore degli studenti che abbiano necessità urgente di libri è organizzato, a partire dal 15 DICEMBRE prossimo un servizio di prestito a cura delle Biblioteche Marucelliana, Medicea Laurenziana e Riccardiana.

Quando il libro desiderato non sia reperibile in Firenze lo studente potrà richiederlo DIRETTAMENTE, CON CARTOLINA POSTALE, ad una delle biblioteche sotto indicate, basandosi sulle copie di guida per l'indirizzo (invece del titolo), e in mancanza di quello il luogo di stampa dell'opera.

Dopo qualche giorno, e cioè trascorso il tempo che necessariamente potrà intercorrere tra l'arrivo della domanda e l'arrivo del volume a Firenze, il richiedente CON MALLEVADORIA CHE VERRÀ RILASCIATA DALLA FACOLTÀ, su garanzia dell'ingegnere o del Preside della Facoltà, e sotto la personale propria responsabilità, si presenterà per il prestito ad una delle tre biblioteche governative sopra dette e prenderà in prestito il libro.

- 1 - BIBLIOTECA MARUCCELLIANA** - via Cavour - se il libro proverrà da una delle biblioteche governative di Roma (Nazionale Centrale, Universitaria Alessandrina, Casanatense, Angelica, Medicea Statale, Storia Moderna e Contemporanea, Vallicelliana Archeologia e Storia dell'Arte), di Napoli (Nazionale, Universitaria), di Bari (Nazionale) o dell'Italia Insulare, cioè di Messina (Universitaria), Catania (Universitaria), Palermo (Nazionale), Cagliari (Universitaria), Sassari (Universitaria);
- 2 - BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA** - Piazza S. Lorenzo 9 - se il libro proverrà da Torino (Nazionale), Milano (Braidense), Genova (Universitaria), Pavia (Universitaria), Cremona (Governativa);
- 3 - BIBLIOTECA RICCARDIANA** - Via Ginori 10 - se il libro proverrà da Pisa (Universitaria), Lucca (Governativa), Bologna (Universitaria), Modena (Estense), Padova (Universitaria), Venezia (Nazionale di S. Marco), Gorizia (Governativa), Parma (Palatina).

Le biblioteche Marucelliana, Laurenziana e Riccardiana si verranno come sala di lettura complementare, della Sala delle Quattro Stagioni (Via Cavour 1. I° piano) messa a disposizione dall'Amministrazione Provinciale, a cui potranno accedere soltanto gli studenti universitari, anche con proprio materiale di studio.

L'orario del prestito presso le biblioteche suddette sarà, tutti i giorni, dalle ore 10 alle 12.

L'orario di apertura della Sala delle Quattro Stagioni sarà, tutti i giorni, dalle 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 18,30.

Le Biblioteche Governative di Firenze
e la Provincia di Firenze

2/12/66

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

CONSIDERAZIONI

Sulla città ridotta a palude, in quella lunga notte d'angoscia, l'unica cosa che si salvò, non macerata dall'acqua né lordata dal fango, fu la coscienza civica, e la fiducia in quel palazzo quasi simbolico, che tutti i fiorentini vedevano nitidamente, con gli occhi della mente, fermo ed ardito, al di sopra del marasma.

Firenze in ventiquattrore, era tornata ad essere la città medioevale di ottocento anni prima: una città assediata, assetata, affamata, rapinata, priva di luce, di riscaldamento, di comunicazioni, d'assistenza sanitaria, di servizi pubblici, di mezzi privati; una città - si credeva - piena di cadaveri umani e di carogne bestiali; messa a sacco dal fiume impazzito e crudele, che ancora rombava tornato nell'alveo, e ansimava per la prodezza compiuta.

Per le sale dell'antico Palazzo de' Priori vagavano ombre simili a fantasmi, tra fiammelle spiritiche di candele, uscite, non si sapeva come, da un magazzino dell'economato, insieme con un pacco di biscotti e con una bottiglia di cognac.

Un gruppo di rifugiati, quasi abbruttiti dal freddo e dalla paura, facevano circolo, accoccolati nel Salone dei Cinquecento, dove avevano tentato d'accendere un fuoco di carte.

Nella Sala dei Duecento, sul pancale, in disparte dagli altri, si tenevano stretti due sparuti sposini salernitani, in viaggio di nozze, sorpresi dalla piena durante la visita della città.

Nel ricetto accanto, era stata organizzata una piccola infermeria, con le brande dei vigili di servizio, per coloro che si erano prodigati come sommozzatori e salvatori fino all'esaurimento.

Nudo, avvolto in coperta, serrava i denti, assiderato, e reticente, un giovane detenuto, fuggito dalle Murate e giunto in palazzo vecchio sopra un portone scardinato dall'acqua e portato via.

Nella Sala di Clemente VII sedeva una specie di Stato maggiore, al quale giungevano quei tali messaggi, passati di voce in voce, attraverso la città sveglia, ma tramortita.

L'urlo ossessivo d'un forsennato o dissennato reiterava nella notte, da una casa di Via de' Leoni, l'assurda e nello stesso tempo perentoria richiesta, che scoteva i nervi già tesi e non lasciava tregua: *"O sindaco, bisogna fare qualcosa!"*

La gente comune, con gli esperti al lavoro, non perse tempo per ripristinare le abitazioni e le attività economiche.

In quei giorni di opere d'arte offese da acqua, fango e nafta si vide che un'altra opera d'arte, il sarcasmo fiorentino, aveva resistito egregiamente alla piena. Alcune trattorie devastate esposero cartelli con scritto "oggi specialità in umido" e negozi sventrati annunciavano cartelli con frasi del tipo: "ribassi incredibili, prezzi sott'acqua! Vendiamo stoffe irrestringibili, già bagnate".

Comunque, si può dire che Firenze ritrovò una sorta di normalità in poche settimane, tanto che fu possibile addobbare il centro storico per le feste di Natale con alberi decorati con residuati dell'alluvione.

Durante l'alluvione don Lorenzo Milani si prodigò affinché anche da Barbiana partissero aiuti alla volta di Firenze a base di acqua e pane.

L'unico aiuto finanziario del governo fu una somma di 500mila lire ai commercianti, erogata a fondo perduto e finanziata con l'usuale sistema dell'aumento del prezzo della benzina (10 lire al litro).

La FIAT ed altre case automobilistiche offrirono a chi aveva perso l'auto uno sconto del 40% per comprarne una nuova e una "supervalutazione" di 50mila lire per i resti della macchina alluvionata.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

MA L'ALLUVIONE VA ESORCIZZATA...

E poi c'era chi ci rideva su: con quello spirito graffiante tutto fiorentino che dell'esorcizzare i suoi guai ha fatto una ragione di vivere. Maledetti toscani che anche di fronte all'alluvione ridevano e però con quel riso si tiravano fuori dai guai e anche dall'acqua e dal fango e dalle macerie. Si moltiplicarono già all'indomani del 4 novembre del '66 le battute, le cartoline e le vignette a tema, niente di serio, però. Alcune le ha raccolte l'editore Sarnus in un libro di Andrea e Fabrizio Petrioli che s'intitola 1966: Firenze al tempo dell'Alluvione, altri te li racconta ancora qualcuno, qualche anziano e qualche figlio, e qualche nipote di chi c'era. «Te tu sei alluvionato» si diceva e si dice ancora a chi andava e va vestito di bordeaux. E la ragione era semplice. Il bordeaux era il colore con cui le tintorie coloravano vestiti lisi e macchiati, a parziale copertura dei segni del tempo. E non si contano gli abiti che alla fine del '66 sancirono il riuso come prassi comune.

I cartelli dei ristoranti

Altro che il vintage dei nostri giorni. Ci fu anche chi, riaprendo il suo ristorante dopo aver salvato il salvabile, mise fuori un cartello in bella vista con su scritto «Oggi fanghi freschi» anziché funghi, e chi sulla vetrina della merceria avvertì gli acquirenti che lì si trovavano tessuti già bagnati, che non ritirano più. La battuta fu riusata più e più volte e furono a decine quanti vendevano golf, calzini e pantaloni già ristretti. Un vinaino riassunse a modo sua la tragedia dell'Arno: da lui vino poco, ma acqua quanta ne volete. Mentre il ciabattino liquidò la questione con un esplicito e laconico «Prezzi sott'acqua». Un'estetista di via de' Benci fece un'estemporanea aggiunta ai suoi trattamenti e si auto-promosse con un grande cartello: «Manicure e Pedicure e da oggi fanghi». Un'antica trattoria cambiò menu per l'occasione e propose in vetrina solo «piatti in umido». Si racconta anche che un negoziante di via de' Servi abbia adottato un pesce catapultato ancora vivo tra gli scaffali della sua bottega giù dall'Arno e che per molto tempo abbia tenuta esposta una boccia, in cui il suddetto si trastullava amabilmente, corredata di targhetta dove si leggeva: «Alluvio, il figlio del diluvio». Qualcuno la fece breve, abbassò il bandone sine die comunicando che lì era «Chiuso per nervoso».

Le battute

Al ragazzetto che, rientrato di fretta in casa mentre la furia dell'Arno forzava la porta d'ingresso, diceva «mamma c'è l'acqua», la signora rispose: «Digli di ripassare che oggi non c'ho soldi». Mentre si moltiplicarono gli adulti che per tenere buoni i ragazzetti impegnati a spalare fango dicevano loro: «Suvvia, andate a giocare a muffa 21». Qualcuno nei giorni successivi al disastro cercò di stemperare le polemiche sulla carenza dei soccorsi su una cartolina dove un elicottero dei vigili decideva di non fermarsi a tirare su una coppia abbarbicata sul tetto di casa: «Avete mangiato?» chiedevano da su. E al loro no ribattevano: «Allora potete fare il bagno». E via. C'era chi salvava anche le piante e per quelle grasse era disposto anche a salire di diversi piani rispetto al livello di calpestio della strada, perché: Questa qui vuole poca acqua. Riccardo Marasco su quella tragedia fece anche un'intera canzone scanzonata e semiseria. E dieci anni dopo giravano delle cartoline con su scritto: «Alluvione '66: dopo dieci anni lo spirito fiorentino è rimasto a galla».

Da "Il Corriere Fiorentino"

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

E ADESSO POVERA CITTA'?

(Dal libro "L'Arno non gonfia di acqua chiara" di Guido Gerosa)

Prima dell'alluvione era stabilito che al Teatro Comunale di Firenze la nuova stagione lirica si inaugurasse il 27 novembre.

Ma adesso parlare di inaugurazione nelle condizioni in cui si trova il Comunale è semplicemente assurdo. L'intera platea è stata sconvolta dalle acque. Le poltrone sono rimaste fracassate, le coreografie e scenografie distrutte, i costumi irrimediabilmente rovinati.

Non si può certo pensare di riaprire a soli venti giorni dal disastro.

Ma già la prima settimana Remigio Paone, sovrintendente del teatro, dice:

"Questa stagione noi la inaugureremo con le sedie al posto delle poltrone, metteremo le sedie nel fango, senza scenografia, austeramente, ma la inaugureremo esattamente com'era nei programmi, per far capire al mondo di quali capacità di recupero è dotata Firenze".

Paone è uno dei più geniali e coraggiosi uomini del teatro italiano; ma stavolta si rivela un ottimista inguaribile. Se il Comunale dovesse davvero aprire, questo sarebbe certo il segno più vistoso della rinascita; ma è un'impresa impossibile.

E il Comunale apre. Contro ogni previsione, quasi una sfida, apre il 27 novembre 1966, come stabilito, alle quattro e mezza del pomeriggio della domenica, con "L'incoronazione di Poppea" di Claudio Monteverdi. "Non è certo uno spettacolo mondano", dice il vicesindaco Lagorio, "ma un atto di fede nel futuro di Firenze". L'incasso dello spettacolo verrà interamente devoluto a favore degli alluvionati. Gli abbonamenti alla stagione, che erano cinquecentocinquanta, in un pomeriggio superano largamente il migliaio.

Il teatro è esaurito un'ora prima che abbia inizio la rappresentazione. Sulle pareti del foyer sono stati appesi grandi pannelli che mostrano le scene del diluvio. E' stato allestito un piccolo museo, dove sono esposti gli strumenti strappati alla mota: violini, trombe, tamburi, un pianoforte. Non ci sono le seggiole, come aveva previsto Paone, ma vere poltrone, prestate dai teatri La Fenice e La Pergola. Le maschere indossano la loro scintillante giacca rossa e il locale è persino riscaldato. I segni della devastazione appaiono dappertutto; assi sul pavimento, buchi, tappeti chiazzi di fango.

Ma la folla è gioiosa come forse non si è mai visto a un'inaugurazione. Siedono gomito a gomito, ancora una volta, borghesi e operai, genti di tutte le categorie, stretti nella concordia della disgrazia. Le signore hanno rinunciato alle toilettes che, per molte, sono rimaste sotto la melma.

Anche i costumi sono stati prestati, quasi tutti dalla Scala di Milano. Il mezzosoprano Ebe Stignani, che da tempo si è ritirata dalle scene, ha mandato i suoi costumi personali. I fondali sono grigi, nudi. Sulle pareti del teatro sono affissi migliaia di telegrammi d'auguri, prevenuti da tutto il mondo.

Ed ecco, il sipario si leva. Ma non escono in scena gli interpreti. Appaiono, invece, duecento persone, quasi tutte in tuta: i macchinisti, gli elettricisti, i falegnami, gli operai, gli inservienti, e anche le maschere, i coristi, i ballerini dello spettacolo.

E' un singolare trionfo per un teatro lirico. Lo ha voluto decretare Paone agli uomini che, infaticabili, hanno lavorato venti giorni tra la melma, sotto i muri pericolanti, per riattare il loro teatro.

Passa per la gloriosa sala un attimo di silenzio grande. Si guardano in viso: il pubblico e quegli uomini che rimangono là in piedi, senza sapere dove metter le mani, un po' impacciati, imbarazzati. Poi esplode l'immenso applauso: commosso, frenetico.

E' Firenze che si dice brava.

Sono quattro minuti di applausi rabbiosi, veementi.

Nelle prime file sono gli uomini che in queste settimane hanno sofferto per Firenze: Paone è sconvolto dall'emozione, non riesce più a parlare; Bargellini, Lagorio piangono.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

E adesso, povera città? In molti quartieri sono state compiute le pulizie. La chiesa di Santa Croce, il “tempio dell'itale glorie” del Foscolo, è finalmente sgombra dal fango. Il 14 novembre vi è arrivato il rinforzo decisivo, che consente di spazzare la basilica in un paio di giorni e di liberare la tomba di Galileo dall'assedio dei banchi di chiesa che l'hanno ostruita. Al padre provinciale si presentano i soldati, che provengono da Torino: li guida un allievo ufficiale sardo, il sergente Gianfranco Pirodda. Prima dell'alluvione non avevano mai fatto esperienza di badile, ma ora ardono dal desiderio, tutti loro – piemontesi, lombardi, abruzzesi, siciliani, sardi – di liberare dal fango quella chiesa meravigliosa che ricordavano solo dai libri di scuola. Il fante Matteo Crachiolo affonda il badile nella poltiglia rappresa sotto la tomba di Machiavelli, ne svela l'iscrizione *Tanto nomini nullum par elogium*, mentre il fante Onofrio Scattarelli libera da un velo di nafta la Madonna del latte di Antonio Rossellino.

Così nella città tormentata torna un simulacro di normalità.

Un terzo dei negozi danneggiati ha riaperto. Allineano la merce bagnata sulla strada e la liquidano a prezzi disastrosi. Si vendono persino creme di bellezza “alluvionate”.

Siccome tra poco è Natale e in qualche modo bisogna pur festeggiarlo, sono in arrivo diecimila abeti. Al tribunale ricominciano i processi. C'è chi non sarà più condannato perché il suo incartamento è andato perduto. Scrive un giudice su La Nazione: “Abbiamo tirato fuori dall'acqua e dal fango di fascicoli dei processi penali... Ora condanneremo chi sarà rimasto senza casa, senza nulla, e lo dovremo condannare perché così vuole la legge e non c'è rimedio; aggiungeremo così dolore a dolore”. E' un'annotazione importante, perché mostra come nella Firenze della catastrofe si siano ripensati tutti i rapporti umani, si sia di nuovo andati alle radici di essi. Hanno ceduto i formalismi e si è ritrovato l'uomo. Sono infinite le lezioni scaturite dalla tragedia.

Funziona la borsa, funzionano quasi tutti i telefoni. Le case sono puntellate. Quando piove, la gente corre ancora timorosa sui ponti a guardare cosa fa l'Arno. All'alluvione dell'acqua se n'è sostituita un'altra, quella delle carte da bollo. Per ogni necessità, per ogni bisogno urgente, c'è una procedura, una carta da riempire. La burocrazia ha riconquistato subito i suoi diritti. Il Genio civile esige i dati catastali delle case danneggiate, ma anche il catasto è stato sommerso per giorni e giorni. Dopo l'euforia della prima settimana i prestiti delle banche sono diventati difficili, complicati. Bisogna presentare una documentazione a non finire. Sono in corso di istruttoria pratiche per ventun miliardi.

Solo una piccola banca svizzera, diretta da Jean Léon Steinhauslin, concede immediatamente mille prestiti da duecentomila lire, duecento milioni, per i piccoli artigiani, senza interessi e senza difficoltà procedurali. Ma è un'eccezione. La regola sono le lunghe code agli sportelli degli uffici, le attese interminabili che fanno nascere le barzellette amare, l'exasperazione. Nella vetrina di un negozio hanno esposto un cartello: “Fiorentini, diamoci una mano tra noi perché, ricordatevi, dopo quindici giorni l'alluvione puzza”.

Anche il sindaco ha un crollo, dopo un mese di strapazzi e di angosce per la sua città. E' colto da un malore, che i medici in un primo tempo considerano grave. Lunghe file di cittadini con gli occhi rossi, silenziosi, sostano davanti alla casa sconvolta di via delle Pinzochere, per avere sue notizie.

Hanno imparato ad amarlo, il sindaco dell'alluvione.

E Bargellini manda un messaggio “a tutti gli amici”: “Se non fosse stato perché avevo il consiglio comunale, non avreste mai saputo del mio malessere. Sarei rimasto a letto, a firmare documenti. Ora sto bene e vi ringrazio”.

A neanche un mese dal diluvio, se ne vanno anche i soldati. Rimangono solo quelli di stanza nella città, ma non si occuperanno più della melma. Il compito ormai è affidato solo ai vigili e ai netturbini. Dal 10 novembre, allorchè sono entrati in città in forze, i soldati hanno svolto un grande lavoro: hanno liberato dal fango 1500 negozi, 2000 cantine, 800 case, 80 chilometri di strade. Hanno lavorato per mezzo milione di ore complessive, prodigandosi nelle condizioni più disastrose. Ma adesso se ne vanno, anche se ci sarebbe ancora tanto bisogno della loro opera.

Se ne vanno perché ormai la tragedia di Firenze, che ha commosso il mondo, è uscita dalla storia ed è diventata cronaca di tutti i giorni, normalità. Adesso riprende il lavoro oscuro, silenzioso.

L'opera di ricostruzione, con i suoi infiniti drammi e le sue infinite amarezze, non ha riflettori puntati su di sé. Resta, per chi lo conosce, il dilemma della città che ha fame, freddo, paura; ma è un dramma, inutile nasconderselo, che ormai non fa più notizia come i primi giorni. Alle grandi commozioni in Italia seguono di solito i grandi silenzi. Così la catastrofe di Firenze si riduce ad uno dei tanti, più o meno conosciuti, drammi di un paese dalla vita difficile. Però una cosa rimane, di quei dieci giorni: il modo con cui Firenze si è imposta all'attenzione del mondo per la sua capacità di reagire alla sventura.

Se quest'ultima fra le grandi città-mito della storia non avesse mai fatto nient'altro nella sua straordinaria vicenda secolare, meriterebbe di essere ricordata per questi dieci giorni vissuti nel fango, sotto un livido cielo di novembre, a testa alta.

Ora anche coloro che hanno vissuto accanto ai fiorentini la tragedia della città se ne vanno, a uno a uno, grati per aver imparato qualcosa.

L'ultimo sguardo, prima di lasciare Firenze, lo hanno dato alla piazza, al bel San Giovanni, a Santa Maria del Fiore: per secoli questi erano i simboli della civiltà, ora lo sono diventati del coraggio.

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, la sua storia e la sua gente



Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966

*“È bene ricordare, non per il gusto dell'orrido o per la mania del pianto, ma per misurare il lavoro fatto e che a molti è sembrato addirittura miracoloso.
Ma Firenze valeva la fatica che abbiamo durato, e vale ancora la piacevole pena di renderla sempre più bella.”*

Piero Bargellini

Firenze, una città sott'acqua – 4 novembre 1966



Firenze, 4 novembre 2022

Firenze, la sua storia e la sua gente